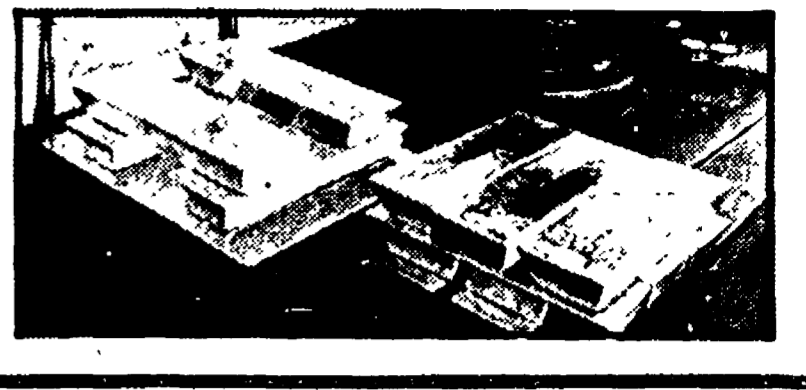


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Impennata record del prezzo dell'oro

L'oro ha avuto ieri un nuovo balzo record, raggiungendo a Zurigo fino 520 dollari l'oncia. Parallelamente il dollaro si è indebolito su tutte le monete. A PAG. 7



Nuovo giro di vite

Benzina: da 50 a 100 lire in più

Oggi l'incontro tra governo e sindacati, ieri il confronto con la Confindustria

ROMA — Nelle prossime ore, al massimo domani, sarà deciso l'aumento del prezzo della benzina. Entro sabato — ha detto infatti il ministro Andreatta, al termine dell'incontro che si è svolto ieri mattina a Palazzo Chigi tra governo e Confindustria — tutto sarà concluso. Ma come? Non è stata ancora presa una decisione sul modo in cui ripartire i rincari fra i diversi prodotti petroliferi né si sa ancora quale sarà l'entità degli aumenti. Si fanno due ipotesi: aumento fra 30 e 50 lire per la benzina, di 30 lire circa per il gasolio, di 20 lire per l'olio combustibile e gas metano. Se invece il governo decidesse di aggiungere a questi rincari una nuova tassa per reperire altri fondi, la benzina rincarerebbe di circa 100 lire e di 50 lire il gasolio. In ogni caso il meccanismo della revisione dei prezzi è stato già messo in moto.

Questa sera alle 20 si riunirà il Comitato interministeriale per la programmazione economica — il Cipe — (subito dopo sarà la volta del Cipi) che, fra gli altri argomenti, dovrà discutere e approvare le indicazioni da dare al Comitato interministeriale prezzi (Cip) per la determinazione del nuovo metodo da adottare per i prezzi dei prodotti petroliferi. Per quanto riguarda i tempi le cose dovrebbero andare così: il Cipe

dà stasera le direttive e domani il Cip stabilirà i nuovi prezzi, che dovrebbero entrare subito in vigore. Sabato mattina si terrà, invece, la prevista riunione del consiglio dei ministri che dovrebbe mettere a punto l'insieme delle proposte del governo per far fronte all'emergenza energetica. Saranno in discussione, inoltre, una serie di provvedimenti economici che investiranno l'intero campo delle questioni aperte. Sui criteri che saranno adottati in relazione alla crisi petrolifera si sa solo quale sarà il nuovo sistema che il governo adotta per fronteggiare il deficit degli approvvigionamenti di petrolio adeguando i prezzi interni a quelli internazionali. Il sistema attuale faceva riferimento — ha detto Andreatta — al costo di raffinazione del greggio in Italia. Il nuovo meccanismo sarà fondato, invece, su un altro parametro: il ricavo medio delle raffinerie in Europa. Con quest'ultima soluzione l'aumento dei prezzi del greggio sarà pari a circa due dollari il barile in più (cioè 1130 lire la tonnellata) che dovrà essere quindi ripartito fra i diversi prodotti petroliferi.

Ieri mattina si è svolto, Giuseppe Calderola (Segue in penultima)

L'inchiesta si fa più stringente e rivelatrice dopo le deposizioni del «professorino»

E' venuto ormai in piena luce un pezzo del «partito armato»

Tutto è iniziato con la lettera che Piperno aveva inviato a Feltrinelli — La ridda delle sigle a partire dal 1971 La connessione tra eversione e malavita — Dalle rapine, ai sequestri, al progetto di un furto di opere d'arte



MILANO — Carlo Fioroni durante il processo per il rapimento e l'uccisione dell'ingegner Saronio

MILANO — Dunque, Fioroni: come mai? In bella mostra nelle carte processuali dell'inchiesta Feltrinelli, c'è la lettera che «Elio» trasmise nel febbraio del 1972 all'editore milanese: quella lettera (ne riferisce più ampiamente la nostra corrispondenza da Padova) non solo è stata scorsa dagli occhi attenti di un magistrato inquirente, ma è anche stata subito riconosciuta come scritta da Franco Piperno.

Quella lettera, poi come abbiamo già detto giorni fa, venne sequestrata il 29 febbraio 1972 a Carlo Fioroni. Dunque, il seguito è facile da immaginare. Scoperta la lettera e il suo tramite di allora, l'interrogatorio del «professorino» è diventato obbligatorio. Gli sviluppi, a quanto pare, sono stati importanti. Quello che il prof. Fioroni, condannato a 26 anni di galera per il sequestro e l'omicidio preintenzionale di Carlo Saronio, sicuramente è stato ascoltato da diversi magistrati, certamente da quelli romani, padovani e milanesi.

Le cose che avrebbe detto non possono sorprendere anche se la loro natura è indubbiamente orrenda e sconvolgente. Ma può stupire che nella linea del terrorismo vi sia una continuità, che certe sigle siano cambiate, che vi sia stato un intreccio dialettico fra i vari gruppi eversivi? La teorizzazione della lotta armata — si rilegga i vari organi dell'Autonomia organizzata e quelli precedenti di Potere operaio — è stata sempre aperta, rivendicata addirittura con orgoglio. Certo, ora, attraverso gli elementi acquisiti prima dal P.M. Piero Calogero e poi dai suoi colleghi di cinque sedi giudiziarie, la conoscenza si è fatta più precisa, più particolareggiata. Ora sappiamo, ad esempio, che la prima emanazione occultata di «Potere operaio» venne battezzata col nome di L.I. (lavoro illegale). Durò poco tempo e poi si trasformò in FARO (forze armate rivoluzionarie operaie). Dopo mutò ancora il nome, in quello di centro-oro. In tempi più recenti l'organizzazione si è chiamata «prima linea».

All'inizio i responsabili di questa organizzazione erano Valerio Morucci (capo militare) e Franco Piperno (capo commissario politico). E attorno all'organizzazione clandestina gravitavano tutti i nomi che sono oggetto della inchiesta da Negri a Vesce, a Scalone, in posizioni, ovviamente, di primo piano. Ma i nomi sono cambiati, come appunto quella di modificare la legge elettorale con qualche accorgimento che garantisca la supremazia della Dc. Bisaglia prende atto del fatto che tutto quanto fin qui sostenuto con vigore da lui stesso e da Donat Cattin (e cioè il governo a cinque, con i comunisti all'opposizione) è ormai solo fumo. E candidamente confessa di non avere la minima idea su come sostituire quella linea. Perché di comunisti al governo neanche ne vuole sentire parlare. E allora che si fa? Bisaglia risponde testualmente all'interrogatore: «Non glielo so proprio dire». Proposta politica zero: solo un bel sogno: la nuova legge-truffa.

pi. s.

Ibio Paolucci (Segue in penultima)

Un'intervista di Pecchioli

Il vero volto di Autonomia

In un'intervista all'«Espresso», il compagno Ugo Pecchioli espone una valutazione sull'attuale fase di lotta al terrorismo che ha visto, da un lato, una maggiore efficienza nella repressione dei fenomeni eversivi e, dall'altro, una allarmante maggiore ramificazione dell'offensiva terroristica. Gli aiuti offerti da Piperno a terroristi clandestini come Morucci e la Faraula, i missili di Pifano, i raid padovani, i numerosi autonomi arrestati con armi e complotti in atto, hanno diramato le ultime notizie: in questi mesi l'Autonomia si è manifestata come organizzazione che compie anche in proprio azioni terroristiche. L'ipotesi del giudice Calogero e di altri sulla contiguità e in taluni

casuall'identificazione degli stati maggiori dell'Autonomia e del terrorismo propriamente detto sembra confermata dai fatti. D'altro canto, gli arresti del 21 dicembre, con la contestazione agli imputati di concreti e gravissimi delitti, dimostrano che l'inchiesta aperta da Calogero trova oggi conferme nell'attività di molti altri giudici.

L'altro elemento emergente è la conferma della connessione tra terrorismo e fase politica: a i terroristi — dice Pecchioli — intensificano le loro azioni ogni qual volta si profila la possibilità di una svolta politica democratica e di un superamento della crisi italiana con l'assunzione di nuove responsabilità da parte del Pci.

A proposito delle recenti misure decise e proposte dal governo, Pecchioli — dopo aver richiamato le pesanti responsabilità della Dc per il mancato rinnovamento e potenziamento degli strumenti di difesa della democrazia — esprime l'avviso

che quei provvedimenti si muovano in una direzione complessivamente giusta. Sembrano positive le misure organizzative e in particolare il coordinamento delle forze di polizia; da condividere sono le norme che tendono a disciplinare in modo nuovo i termini della cooperazione preventiva e la concessione della libertà provvisoria e a configurare in maniera precisa il reato di terrorismo. Naturalmente occorrerà impedire che le nuove norme siano inefficaci, equivocate o contengono inammissibili elementi di iniquità. I nostri gruppi parlamentari stanno elaborando i necessari emendamenti. In quanto al fermo di polizia, il Pci lo può accogliere solo se è sia tassativamente coerente con quanto prevede l'articolo 13 della Costituzione. Da questo punto di vista la proposta del governo può prestarsi a pericolose dilatazioni interpretative. Anche su questo punto stiamo preparando proposte di modifica.

Accadde nel giugno del '75, proprio un mese dopo l'esecuzione di Alceste Campanile. La magistratura romana fu costretta ad archiviare il caso: omicidio ad opera di ignoti. Ora, a tre anni di distanza, l'inchiesta è stata riaperta. Qualcuno ha parlato. Nelle testimonianze (o confessioni) che hanno fatto scattare gli arresti del 21 dicembre, ci sarebbe anche un capitolo che riguarda l'assassinio di Andrea Pardo.

La novità è importante non soltanto perché c'è la possibilità di chiarire un delitto rimasto finora oscuro. E il caso Pardo è anche un altro tassello inedito delle vicende del terrorismo. Nuovi legami, nuovi intrecci di complicità possono venire alla luce. Stavolta sembra emergere un pezzo di storia dei «NAP» («Nuclei armati proletari») che potrebbero illuminare l'area in cui questa formazione (scomparsa due anni fa) si muoveva e reclutava quadri.

Andrea Pardo era un giovane romano, iscritto al primo anno della facoltà di Fisica, impegnato nell'«autonomia». Faceva parte del «collettivo di Fisica» (quello che organizzò, nel '77, l'attacco a Lama nell'università), una struttura parallela al noto collettivo di via dei Volsci. Tra i vecchi leader, ritroviamo personaggi come Piperno, Scalone, eppoi Daniele Pifano, l'«autonomo» arrestato a Ortona con due missili terraria.

Pardo uscì di casa alle 10 del 17 maggio 1975. Disse alla madre che sarebbe andato in Toscana per una gita, con gli amici e la sua ragazza, Maria Brunelli, un nome poi risultato falso. Partì con la moto, una «Gilera 150», e una borsa con qualche indumento. Il 30 maggio telefonò a casa per avvertire che era sulla via del ritorno. Tre giorni dopo il suo cadavere fu trovato in Francia, sulla massiccata della linea Tolosa-Bayona, ai piedi del Pirenei. La testa era stata staccata di netto dalle ruote di un treno.

I periti escludono l'ipotesi di un suicidio: il giovane era stato addormentato, forse narcotizzato, poi steso sui binari. Gli assassini non fecero ritrovare gli occhiali del ragazzo (che era molto miope), la sua borsa, il casco. La moto fu rinvenuta cinque mesi dopo a Genova. Nel frattempo, appena dieci giorni dopo l'esecuzione di Pardo, a Roma fu suicidata «con un colpo al cuore» Silvana Rinaldi, «autonoma» anche lei, legata ad uno dei personaggi più in vista del collettivo di via dei Volsci. Ma su questo delitto non si è mai riusciti a sapere nulla, neppure dopo la recente svolta delle indagini sul terrorismo.

In caso di Andrea Pardo, invece, la Procura romana ha improvvisamente raccolto informazioni inedite. Ogni particolare è ancora coperto dal segreto. Si sa soltanto che le novità sono saltate fuori dalle deposizioni di imputati in carcere: oltre a Fioroni, avrebbero parlato un paio di «brigatisti» detenuti a Roma.

Stando alle indiscrezioni, ci sarebbero conferme alla madre di Pardo: il giovane era entrato nei «NAP». E fu ucciso quando cercò di tirarsi fuori.

LE REAZIONI A WASHINGTON IN ULTIMA

Emerge la verità su un'altra «esecuzione» nelle file dei terroristi

Nuovi interventi polemici nel Psi in vista del CC

Anche Giolitti attacca Craxi

Duro giudizio sulla gestione del partito - «Il governo di unità non ha subordinate» - Bisaglia non sa cosa proporre ma vagheggia una riforma elettorale

ROMA — I preparativi del prossimo Comitato Centrale socialista sono in grande stile: è del tutto evidente che quella dell'8 gennaio sarà una riunione di straordinaria importanza: per l'assetto e le scelte politiche del Psi, in primo luogo, ma anche, più in generale, per la immediata prospettiva politica del paese.

Così neanche le feste di fine anno consentono una pausa politica: al contrario, i dirigenti del Psi sono tutti mobilitati, e la battaglia politica è aperta, e anche piuttosto dura. Nessuno si tira indietro. Nelle settimane scorse hanno parlato Craxi, Signorile, De Martino, Manca. Ora esce allo scoperto Antonio Giolitti, dopo un periodo lunghissimo di silenzio, che dura più o meno da quando un anno e mezzo fa fu candidato alla presidenza della Repubblica. Adesso, si dice, Antonio Giolitti è candidato alla segreteria del Psi.

Ieri ha scritto su Repubblica. Un articolo in prima pagina, intitolato: «Se domani il Psi ritornerà il coraggio». Scritto, si direbbe, con tre idee precise in testa: primo, l'attuale gruppo dirigente di Craxi non ha mantenuto le promesse e la linea del congresso di Torino; secondo, quelle idee vanno riprese; e per fare questo bisogna mandare all'aria il gruppo dirigente che non ha saputo portarle avanti; terzo, quelle idee portano inevitabilmente alla richiesta di un governo di unità nazionale, che gestisca l'emergenza senza secondi fini. Per realizzare questo governo bisogna che ciascuno accetti certe rinunce: la Dc alla pregiudiziale anticomunista, il Pci all'idea che la solidarietà nazionale sia il preludio al compromesso storico, il Psi a mantenere prioritaria la prospettiva (che resta) dell'alternativa. Al governo di unità nazionale non esiste un subordinato, perché il solo formulare implicherebbe una negazione del concetto di «emergenza». Questa — dice Giolitti — è la linea di Torino, e se un congresso non decide

di cambiarla resta l'unica valida. E quindi? Facciamo sul serio un po' di rinnovamento nel Psi — risponde. — Con coraggio e con rigore; senza aver paura di «detronizzare e se necessario declassare»; il riferimento a Bettino Craxi è inequivocabile. Se non si fa tutto questo — conclude Giolitti — allora si perde ogni credibilità politica: «La posta in gioco è il ruolo, e forse l'esistenza di un partito socialista in questo paese». E' un intervento molto duro, come si vede, destinato certamente a suscitare polemiche. E che conferma come tra i socialisti ormai la discussione politica sia arrivata irreversibilmente ad un punto chiave: si deve scegliere tra una linea che faccia leva sulla unità della sinistra (nello spirito dell'incontro Pci-Psi del 20 settembre scorso); e una linea diversa, oscillante, della quale è ancora difficile stabilire con esattezza i contorni, la concretezza, e le eventuali forze disposte a sostenerla. Non è solo il nome di Craxi l'oggetto del contendere, anche se intorno a questo nome lo scontro è acceso più che mai.

La discussione reale delle forze è appunto una delle questioni da vedere. Ieri per esempio Enrico Manca ha rilasciato una dichiarazione che non coincide esattamente con le toni dei suoi precedenti interventi. Manca, rispondendo ad una intervista rilasciata dal doroteo Toni Bisaglia (nella quale si sostiene la necessità di una riforma elettorale) attacca decisamente l'espansione democristiana, denunciando le false scorticate che a suo avviso non porterebbero affatto a risolvere il problema della governabilità del paese. «E' la via maestra che invece ora seguita — afferma con molta prepotenza — è quella di un chiaro accordo politico e di programma tra i partiti democratici, per dar vita ad un governo organico di unità nazionale». Naturalmente la discussione

ne aperta nel Psi ha dei riflessi immediati nella bagarre pregressuale democristiana (proprio ieri sono state stabilite ufficialmente data e sede del congresso: al Palasport di Roma dall'1 al 5 febbraio). Lo stesso Piccoli qualche giorno fa ha preso atto di come i nuovi sviluppi in casa socialista ponevano fine alla disputa su un eventuale pentapartito. Ma i democristiani appaiono molto incerti di fronte alla nuova situazione. Non riescono a prendere decisioni e a indicare una linea. Così trova spazio Donat Cattin, per le sue sortite strumentali rabbiose contro i comunisti e anche contro Zaccagnini. E trova spazio, come si diceva, Toni Bisaglia, per lanciare idee che lui definisce «fantasiose», come appunto quella di modificare la legge elettorale con qualche accorgimento che garantisca la supremazia della Dc. Bisaglia prende atto del fatto che tutto quanto fin qui sostenuto con vigore da lui stesso e da Donat Cattin (e cioè il governo a cinque, con i comunisti all'opposizione) è ormai solo fumo. E candidamente confessa di non avere la minima idea su come sostituire quella linea. Perché di comunisti al governo neanche ne vuole sentire parlare. E allora che si fa? Bisaglia risponde testualmente all'interrogatore: «Non glielo so proprio dire». Proposta politica zero: solo un bel sogno: la nuova legge-truffa.

Mentre Washington conferma l'afflusso di ingenti forze militari sovietiche in Afghanistan

Rovesciato a Kabul il presidente Amin

Lo ha sostituito Babrak Karmal che ha annunciato un programma di unità nazionale e che si è richiamato a Taraki, destituito e ucciso nel settembre scorso — Un paese tormentato dalla guerriglia islamica — Il pericolo di conseguenze internazionali

KABUL — Nuova, improvvisa e drammatica svolta in Afghanistan: il presidente Hafizullah Amin è stato rovesciato da un colpo di stato di cui non si conoscono ancora le modalità ed è salito al potere Babrak Karmal, uno dei leader della rivoluzione d'aprile, quella che nel 1978 rovesciò il regime moderato di Daud. Lo annuncio è stato dato nel pomeriggio di ieri da radio Kabul, mentre nel mondo si infittivano le notizie (di fonte occidentale) sul massiccio ponteggio sovietico verso la capitale afghana. Secondo queste notizie nelle ultime 48 ore sarebbero affluiti nella città seimila soldati sovietici, mentre alle frontiere settentrionali si ritirano concentrate cinque divisioni. Del ponte aereo hanno riferito anche alcuni viaggiatori provenienti da Kabul. Ma torniamo al colpo di sta-

to che riguarda il decesso di Amin (e che si ignora la sorte di Taraki, il regime dittatoriale e fascista). Amin era salito al potere il 7 settembre scorso rovesciando appunto Taraki, il quale era appena rientrato dall'Arabia (dove aveva cercato di organizzare una conferenza dei non allineati) compiendo una sosta a Mosca, dove aveva avuto colloqui al massimo livello con i dirigenti sovietici. Taraki — secondo la versione ufficiale — era morto qualche giorno dopo il colpo di stato, in seguito alle ferite riportate in una sparatoria avvenuta all'interno del Palazzo presidenziale. Del suo rovesciamento era stata data una versione confusa e contraddittoria, che tra l'altro solo qualche giorno fa lo stesso Amin aveva smentito in un rapporto fatto uscire su alcuni giornali occidentali, nel quale egli giungeva a pro-



Egidio Monferdin arrestato dalla Digos a Mestre

Dal nostro inviato

PADOVA — Era quasi sconosciuto, una volta reso noto il nome di Carlo Fioroni, veder affibbiare da qualche parte una patente di «provocatore» al testimone che ha principalmente consentito l'operazione giudiziaria del 21 dicembre. Una logica difensiva imbarbarita prevede da tempo anche questi sistemi. Ed ecco infatti che da ieri su alcuni quotidiani si comincia ad insinuare che Fioroni può aver «cantato» (narando falsità, è implicito) per avere alleggerimenti di pena al suo processo di appello. Mentre da parte loro «Lotta continua» e il «Manifesto» cominciano ad usare nei titoli di prima pagina l'espressione «memoriale Fioroni». Ed il suo significato è ovvio: da anni ormai, nei processi a sfondo politico, il termine «memoriale» è sinonimo di oscura iniziativa personale, spesso di provocazione (a partire dal famoso memoriale Pisetta).

Stavolta però le cose non stanno così: non solo perché le dichiarazioni di Fioroni sono rese a verbale nel corso di una regolare testimonianza, ma anche per le modalità della testimonianza stessa e per i riscontri fondamentali che questa ha già trovato e che le conferiscono evidenti caratteri di sostanziale verità. E' una storia che trova buona parte delle sue origini

alcune fonti, nella serata di ieri erano in alto scontrati. Nella capitale è stato comunque imposto il coprifuoco. C'è poi, nella vicenda, lo aspetto preoccupante delle possibili conseguenze internazionali: come noto l'Afghanistan fa parte di quell'area di instabilità che ha al suo centro il nuovo governo sarà costituito da tutte le forze democratiche sotto la direzione del partito unico.

Circa la ribellione delle tribù islamiche, Karmal ha aggiunto che il nuovo governo tenterà di risolvere i problemi militari con le armi della politica. «La depauperata nazione afghana — ha detto — è ora in avanti impegnata nella guerra santa sulla via della giustizia». Fin qui il messaggio.

Per quello che riguarda la situazione a Kabul (dove le forze armate sono state incitate dal governo a non uscire dalle caserme), secondo

Sergio Criscuoli

Alcuni dei delitti in questi giorni al centro dell'inchiesta sull'«Autonomia»

La «mente» di Negri anche nell'assassinio di Argelato?

Nuove indagini sulla sparatoria del 5 dicembre '74 vicino a Bologna - I terroristi uccisero un carabiniere

BOLOGNA - L'assassinio di un brigadiere dei carabinieri durante un tentativo di rapina...



Alcuni confessano che avevano intenzione di rapinare il brigadiere Lombardini in un'auto sospesa...

giadriere Lombardini. Bruno Valli viene rinchiuso nelle carceri di Modena in cella di isolamento...

E' il primo delitto «firmato» dalle brigate rosse. Fu commesso poco dopo le dieci del mattino del 17 giugno 1974...

L'omicidio di Padova fu «l'esordio» delle Br

L'assalto alla federazione del Movimento sociale - Rivelazioni e smentite per coprire la pista dei brigatisti

intrecciarono voci: si parlò anche della possibilità di un regolamento di conti fra missini, ipotesi collocata nel torbido ambiente fascista padovano...

Due giorni dopo una donna a Milano telefonò al Corriere della sera dicendo: «Qui le brigate rosse. Abbiamo un comunicato da dare. Ecco il testo: "Smentiamo nella maniera più assoluta assurdo comunicato attribuito..."»

Per Curcio, invece, se anche l'azione era andata al di là di quelli che erano gli obiettivi iniziali le Br dovevano assumersene la paternità...

Se non ci sono necessità vitali, la caccia è criminale

Caro direttore, questa nostra Terra è più che mai una valle di lacrime e di ingiustizie. Ora, mentre la specie umana ha, in qualche modo, delle possibilità di autodifesa...

Le condizioni perché davvero tutta la sinistra possa avviare un confronto sul terrorismo

Ragioniamo pure. Ma partiamo dai fatti

Ragioniamo, dice Rossana Rossanda. E con fastidio allucina da sé le «insolenze» di cui l'avremmo gratificata. Il gesto è, al solito, di notorietà solennità, appena temperata da una sorta di materna bonomia...

tribuiscono ai leader di Potop, e quando furono arrestati alcuni di essi il 7 aprile non se ne fece cenno? Questa è, come si vede, assai poco angosciata. Tanto poco angosciata che chiunque potesse tranquillamente rispondere: i giudici non ne fecero cenno per il semplice fatto che, allora, non avevano indizi sufficienti...

Dichiarazione di Tarsitano

Il compagno avvocato Fausto Tarsitano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il prof. Carlo Fioroni mi ha nominato suo difensore. Debbo però precisare che non ho partecipato agli interrogatori che egli avrebbe effettuato...»

Memoriale Fioroni: un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio

MILANO - Il preannuncio dell'apertura di una inchiesta per violazione del segreto istruttorio dopo la pubblicazione da parte di un quotidiano di un ampio resoconto di una confessione attribuita a Carlo Fioroni...

LETTERE all'UNITÀ

I diritti del malato e la lotta per la salute

Caro direttore, domenica 9 dicembre, in prima pagina del vostro giornale, Giovanni Berlinguer, come sempre, ha messo il dito sulla piaga, sviscerando una serie di «questioni» aperte in merito alla riforma sanitaria...

La trasformazione di un ribelle in un rottame è ancora più facile per la droga, anche se leggera. Mi stupisce che il compagno Bettoli affermi che il consumatore di droghe leggere continui ad avere un rapporto «normale» con la realtà...

Certi modelli e idoli che crescono sulla più sciocca pubblicità

Caro direttore, mi fa paura la leggerezza con cui si accettano da parte della maggioranza degli italiani modelli che si edificano sulla assoluta stupidità di indicazioni importate e propagate da TV, radio, cinema e pubblicità...

Spendiamo ogni giorno di tasca nostra migliaia di lire per una insidiosa quanto inutile e non richiesta tassa per la pubblicità che ci viene imposta; come contropartita riceviamo un servizio che ci frustra e talvolta offende...

Il massimo di lucidità, non la droga, per affrontare la realtà di oggi

Caro Unità, voglio partecipare alla discussione sui drogati, perché è un problema che mi coinvolge personalmente. Prendo lo spunto dalla lettera di Gianluigi Bettoli che mi trova dissenziente in parecchi punti...

Caro direttore, questa nostra Terra è più che mai una valle di lacrime e di ingiustizie. Ora, mentre la specie umana ha, in qualche modo, delle possibilità di autodifesa...

Massimo Cavallini

Quale organizzazione del potere politico?

Democrazia efficiente per riformare lo Stato

Molto opportunamente Sabino Cassese nel commento al recente rapporto del ministro Giannini sulla riforma della pubblica amministrazione sottolinea, oltre alle novità in esso contenute, la necessità per i partiti di sinistra, che si pongano concretamente il problema dell'accesso al potere, di affrontare la questione delle riforme istituzionali capaci di dare coerenza al rapporto fra obiettivi (case, scuole, ospedali, ecc.) e strumenti (apparati amministrativi, ecc.). Non c'è dubbio che in questi anni uno degli elementi quali hanno contribuito a determinare il fallimento di talune « riforme parziali » è da ricercare nello scarto fra gli obiettivi fissati nella legislazione e la struttura degli apparati che dovrebbero realizzarli.

Razionalizzazione capitalistica della pubblica amministrazione e rapporto fra rappresentanza politica e apparati di gestione. Il progetto del ministro Giannini

stravolgimento del rapporto parlamento-governo, nel senso appunto che il governo tende a occultare la sua condotta complessiva e a spostarsi sul terreno dell'attività extralegislativa attraverso la manovra degli apparati amministrativi e delle cosiddette « amministrazioni parallele ». Siamo attenti, quindi, a contrapporre efficienza e democrazia. Piuttosto chiediamoci se — e come — sia possibile ripristinare il circuito della democrazia, contrapponendo alla efficienza degli interessi organizzati nel sistema di potere l'efficienza della democrazia che si esprime nel parlamento e nella società.

nuovi soggetti territoriali (impresie pubbliche, PP.SS. cooperative, ecc.). Non si vuole con questi rilievi esprimere solo preoccupazioni di tipo ideologico in contrasto con l'ispirazione del rapporto Giannini, ma porre un problema di verifica teorica e pratica delle sue premesse. E si vuole offrire alla discussione che si deve aprire sul rapporto Giannini un terreno più ricco del semplice esame « tecnico », del confronto fra modelli amministrativi.

E' giusto dire che le classi sono scomparse come soggetti di conflittualità e che il pluralismo si identifica con la concorrenza degli interessi che si scontrano nella società civile? E' giusto dire che la vitalità dell'economia sommersa (come si legge nel rapporto Consis) segni ormai la liberazione della società civile da ogni primato della politica? O non è vero piuttosto che dietro questa « apparente » moltiplicazione di centri autonomi di iniziativa economica e sociale (la media e piccola impresa, l'economia locale), dietro questa « riscoperta » dell'efficienza della gestione privatistica, cresce il potere di chi riesce a controllare gli agenti decisivi del processo produttivo e dell'organico sociale (penso all'informatica, alle tecnologie più sofisticate, alle fonti di energia, ecc.). E, per altro verso, diventa sempre più decisivo l'uso di alcune leve statali, come il governo della moneta, con le quali si determinano enormi spostamenti di ricchezza senza bisogno di ricorrere ad atti legislativi o a complessi procedimenti amministrativi.

Un sistema di aziende e di « mercato simulato »

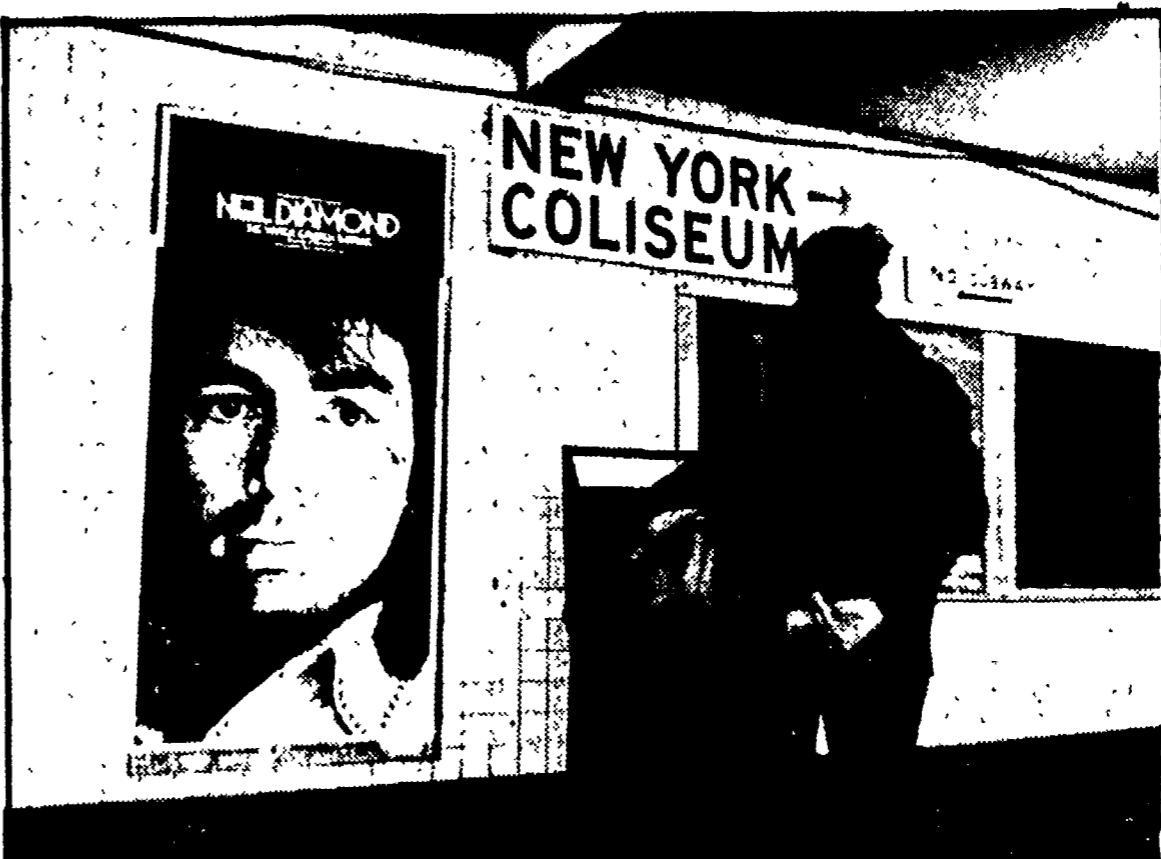
Lo Stato viene equiparato a una amministrazione efficiente che utilizzando una molteplicità di « canali » e « strumenti » riesce a realizzare la selezione e la soddisfazione parziale e differenziata degli interessi sociali che entrano in conflitto. L'amministrazione si articola in una serie di apparati autonomi deputati alla soluzione dei diversi problemi (sanità, scuola, assistenza sociale, ecc.) dando vita a una sorta di sistema di aziende e di « mercato simulato » entro il quale la complessità sociale si esprime in modo tale da cristallizzare e approfondire le gerarchie di classe e di potere.

A parte la capacità di siffo fatto sistema di far fronte effettivamente alla crisi, la costruzione dell'amministrazione come azienda corrisponde a un'idea di Stato nella quale scompare il rapporto con l'accumulazione privata e con il modo capitalistico di produrre. E si spiega così perché essenzialmente la riforma istituzionale diventi essenzialmente riforma dell'amministrazione, lasciando in ombra il problema della programmazione economica e delle forme di socializzazione dell'at-

tività di impresa (impresa pubblica, PP.SS. cooperative, ecc.).

Se queste considerazioni colgono alcuni aspetti del problema dello Stato, mi pare difficile pensare a una riforma della amministrazione statale che non abbia al centro la questione del governo dell'economia e che non tenda anzitutto a ripristinare il circuito democratico fra le sedi della rappresentanza politica e gli apparati di gestione.

Pietro Barcellona



Settimana-tipo di una « single woman » Vivere a New York da ragazza sola

Lavoro, tempo libero, precarie relazioni umane: la contrastata immagine della condizione femminile di oggi

NEW YORK — Quando, uscendo dal lavoro, sale sull'automobile o su un vagone della metropolitana, la giovane « single woman » newyorkese sa già più o meno esattamente come si svolgerà il resto della sua giornata nell'appartamento che di solito divide con una o due compagne. Mangerà un yogurt e ascolterà il disco di una Melissa Manchester che canta la solitudine di una donna che non riesce a comunicare col suo uomo ed accettare il fatto di stare invecchiando. « Guarda attraverso il tavolo Johnny / guardami attraverso il tavolo / c'è ancora l'animo di una ragazza sul mio viso che invecchia ».

Sfigurerà una rivista, distenderà ogni tanto per guardare la TV che nel frattempo avrà acceso, indossando la maglietta da notte (chi non ricorda l'abbigliamento notturno della protagonista del film di Mazurski « Una donna tutta sola », la Jill Clayburgh indipendente e superattiva che indossa solo una T shirt per andare a letto?). La maglietta probabilmente recherà sul dorso una di quelle scritte auto-graficanti del tipo « I sleep with the best », ma la nostra amica singola non avrà proprio nessuno con cui dormire.

Due chiacchiere con le compagne d'appartamento, un piccolo snack anch'esso consumato singolarmente, spesso in piedi, senza la socializzazione dello stesso cibo di cui sulla stessa tavola con le altre inquiline, e poi a letto presto perché il lavoro, anche quello d'ufficio, è duro. In genere, per un lavoro impiegatizio che in America corrisponde alla categoria B, questa « single woman » stipendio è buono: quanto basta per pagare l'affitto e tutte le spese relative all'appartamento e per spassarsela nei weekend; spassarsela di solito significa per la giovane single woman di media estrazione sociale, andare con l'amica del cuore (per forza di cose anch'essa « single », altrimenti il venerdì e il sabato uscirebbe col boyfriend) in un ristorante italiano, o al cinema, o a trovare i genitori dell'una o dell'altra, o a questi ultimi nei neighborhoods o Unten, cioè non lontano da Manhattan.

La giovane « single » si dice soddisfatta della sua indipendenza economica dalla famiglia e dell'affrancamento sentimentale dall'uomo, però ammette che, eventualmente, le piacerebbe sposarsi, avere dei figli, e in alcuni casi, anche smettere di lavorare. Sospira si lamenta della difficoltà di con-

oscere gente nelle grandi città, e il peso di questa mancanza lo avverte principalmente durante i weekend passati a casa, quando il telefono non squilla e non c'è nessuno da incontrare, nessuno che le chieda di uscire. Viene in mente una delle lettere di Sylvia Plath alla madre, che lamenta «... la disgrazia e il senso di inferiorità che si prova a non avere appuntamenti per il week-end. Bill mi aveva chiesto di uscire, mamma, ma avevo rifiutato — non è il mio tipo — non brilla... Era Louis — erano appena capitati i tre ragazzi e volevano che uscissi. Mi sono infilata nei miei vestiti sentendo che non bisogna mai suicidarsi, che qualche cosa di inaspettato succede sempre. Ho trovato che un mio compagno era un bambino... Adesso sono in uno stato spossante quando che cosa può fare un uomo ».

Le disette e i single bars — i locali creati appositamente per favorire l'incontro delle persone sole — non sono posti nei quali la « giovane perbene » ama av-

venturarsi per conoscere i suoi coetanei. Sua madre le ha insegnato che le persone che vale la pena di conoscere sono quasi esclusivamente quelle presentatele da amici fidati. Né la sua solitudine ha punti in comune col volontario isolamento, ma è piuttosto un vuoto che essa non ha scelto consapevolmente e la cui responsabilità le va attribuita solo in minima parte.

La settimana-tipo della ragazza americana sola non si discosta molto dalla realtà o per lo meno corrisponde abbastanza fedelmente alla sensazione che un osservatore esterno avverte. A questo punto è naturale domandarsi perché — tutta una fascia di donne americane, che da noi sono state spesso viste come le portabandiera dell'emancipazione femminile, si trovi a vivere una quotidianità così desolata.

Un primo fattore di interpretazione è senza dubbio legato ai condizionamenti imposti dall'american way of life, tutto inteso a competitività, istinto alla concorrenza, incapacità di

cooperare e anche di comunicare. Qui ai ragazzini insegnano che devono essere i « number one », ognuno per conto suo, in competizione con gli altri, per arrivare prima e meglio. E' una formazione educativa funzionale agli scopi che la società americana vuole raggiungere e cioè, la garanzia di un benessere economico basato sull'avanzata tecnologia e pagato in termini sociali con una competizione stimolata al punto di arrivare spesso a livelli spietati.

Non garantire i diritti sindacali della conservazione del posto di lavoro fa parte di questo disegno. Neanche la maternità della lavoratrice — e qui ritorniamo al discorso sulle donne — è tutelata in modo adeguato dalla legge. E qui si affaccia un serio dubbio sulle « conquiste » effettive delle donne americane, le quali, tanto per restare nel campo della maternità, hanno visto ultimamente il governo ridurre notevolmente i margini entro i quali viene praticato l'aborto gratuito nella struttura pubblica.

Silvana La Bella

Rientra quindi in tutta questa logica la diffusione del fenomeno delle « bachelors », le single women che sacrificano la propria aspirazione a formarsi una famiglia, quando questa aspirazione esiste, alla necessità di fare carriera, competendo con gli uomini, i quali, si sa, in maternità non ci vanno mai. Secondo una indagine fatta negli USA durante una settimana, un marito e una moglie lavoranti entrambi a tempo pieno dispongono solo di 26 minuti (la settimana) per parlarsi. E intanto si moltiplicano i divorzi e cresce la percentuale di donne sole.

Parallelamente però si intensificano anche le fila degli uomini soli. Burt Reynolds, nel film uscito di recente negli Stati Uniti « Starting over » rappresenta l'altra faccia della « Donna tutta sola », l'uomo abbandonato dalla moglie che vuole seguire senza intralci di sorta la sua aspirazione a diventare una grande songwriter.

Che sia una scelta condizionata (e quindi non libera) o semplicemente una imposizione, il fenomeno di questa massificazione della solitudine è preoccupante e ci riguarda da vicino.

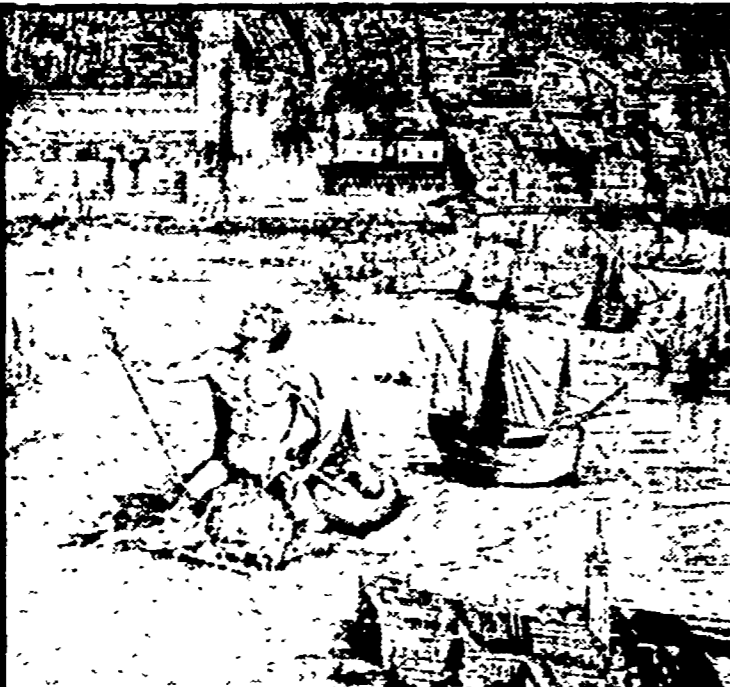
È vero che in Italia non esistono i single bars come istituzioni e che i giovani da noi si incontrano per strada, in casa di amici, agli spettacoli o alle manifestazioni culturali di vario genere, e nonostante si discuta tanto di difficoltà dei rapporti interpersonali e di crisi della comunicazione, uno scambio in qualche modo esiste, come esistono gli scontri, le contraddizioni e le incomprensioni che questo confronto si porta dietro.

Oltre tutto, per ritornare al problema della « single woman », in questi ultimi tempi la coppia sembra si stia rinsaldando, ma questo potrebbe anche essere solo il segno di una crisi legata alla caduta di alcuni valori, o al provvisorio distacco dalla politica, come attività partecipativa, quale si era potuta vivere nel decennio trascorso. Ma se le cose stanno così, non può non affiorare la domanda, quanto a lungo durerà questo incerto, apparente « equilibrio »? O, se si preferisce, quanto rapidamente subirà l'influsso da parte di quest'America che da molti anni ci esporta, anticipandoci in casa propria, alcune delle sue più significative « mode culturali »?

Silvana La Bella

Una mostra insolita: i secoli della peste

Quando Venezia inventò il lazaretto



Particolare di una pianta di Venezia attribuita a Jacopo de' Barbari (1500)

Dal nostro inviato VENEZIA — Una Palla di Tiziano, al tempio della Salute, presenta un trionfante San Marco assiso fra Cosma e Damiano (due medici santi) e Rocco e Sebastiano (i santi protettori della peste). San Marco simboleggia chiaramente lo stato veneziano, garante della pubblica salute. Un quadro « politico », dunque, un omaggio alla saggezza e alla potenza di Venezia. Lo stesso tempo, famoso capolavoro del Longhena, consente una analoga lettura. La Repubblica assediata dalla religosità popolare erigendo nel 1631 una chiesa dedicata alla Madonna che ha liberato la città dalla peste. Ma l'intrapresa di quest'opera grandiosa rivela all'intero tempo stesso le capacità di ripresa di Venezia, la sua intatta forza e ricchezza.

Le originali soluzioni per fronteggiare l'epidemia del 1348 - Arte, scienza, religione, misure di governo: come durante quattro secoli la Repubblica si misurò con i problemi posti dalla terribile malattia

politica con la demografia, l'economia con la religione. Sotto il profilo espositivo, l'esito appare tutto problematico. Accanto ai quadri di grandi artisti (da Mantegna a Tiziano, da Bassano al Tintoretto, da Palma il giovane al Padovano, a G.B. Tiepolo), si vedono gli ex-voto di oscuri artigiani, gli oggetti di una medicina ancora arcaica, incunaboli, incisioni, manoscritti stinti, documenti delle varie magistrature della Repubblica. L'esperienza è del tutto inedita. Non risulta infatti che mostre del genere siano state finora allestite, in Italia o fuori. Il coraggio, la provocazione dell'iniziativa veneziana stanno appunto nel collocare dentro un involucro rigorosamente storicista una vicenda come quella delle grandi pestilenze europee: con quanto di mitologia, di superstizione, di irrazionalità esse alimentarono nei se-

coli bui del loro inferire. L'asse della mostra consiste invece nel documentare come Venezia, nella sua straordinaria vicenda di città-stato, seppe compiere opera di « governo » anche nei confronti di un flagello sconosciuto, volta a volta definita punizione divina, prodotta di incroci tecnologici, frutto della marcescenza dell'atmosfera, opera malefica di « ontori ».

Fin dalla prima terribile pestilenza del 1348 la Repubblica si sforza di definire una « politica » per fronteggiare la peste. Mobilita le risorse mediche dell'epoca, chiama in consulto i professori della scuola di Padova, in un dibattito che si prolungherà per secoli, nel tentativo di definirne le cause. Pur senza riuscire, ne individua ben presto la diffusione attraverso il contagio e adotta misure fondamentali.

La nobiltà, i ricchi, fuggono, lontano dall'aria malsana, si isolano nelle splendide ville della terraferma (e « aranno nascere così la tradizione, tutta veneziana, della villeggiatura). Nella città, con i suoi fondachi carichi di alimenti, si riversano le terme affamate del contagio. Ma ecco individuata l'esigenza di isolare i colpiti dal morbo. Nell'isola di Santa Maria di Nazareth, presso il Lido, si crea il primo « nazaretto » (il « Lazaretto vecchio »), quello che poi diventerà in tutta Europa il « Lazaretto ». Più tardi, un'altra isola viene destinata al « Lazaretto nuovo », dove rimangono in quarantena i malati sopravvissuti.

Il Senato istituì una magistratura alla sanità, carica di vigilare in permanenza. Questa magistratura ha il potere di bloccare le navi provenienti dalla località colpita dalla pestilenza, di far evacuare le case e i quartieri dove è segnalata la presenza del morbo. Si bruciano vesti e oggetti delle persone infette, si imbiancano a calce le abitazioni. Malgrado queste misure, le epidemie più gravi decimano paurosamente la popolazione, paralizzano le attività produttive. Il governo della Repubblica si preoccupa, ciò malgrado, di



« Il Doge Mocenigo con il modello del Redentore », un dipinto del Padovano

non interrompere i traffici, di far partire i carichi delle navi. La distruzione di intere famiglie apre grossi problemi ereditari. La « decima sui morti » in determinati periodi porta ad uno straordinario arricchimento delle parrocchie. Il Senato decide il trasferimento allo Stato di queste decime.

Alla fine di ogni pestilenza, quando oltre metà della cittadinanza è scomparsa, bisogna ricostruire il tessuto demografico. Ed ecco allora i provvedimenti per favorire l'immigrazione. Artigiani e imprenditori possono acquisire la cittadinanza veneziana solo in un anno. Per i lavoratori, il periodo viene ridotto da 15 a due anni mentre aumentano i salari. Solo chi vuole esercitare il commercio via mare (base essenziale della « venezianità ») deve possedere una residenza di 10 anni (ma prima era di 25). La chiesa del Redentore, quella della Salute, costruite dopo grandi pestilenze, non sono soltanto espressione di religiosità: costituiscono importanti opere pubbliche che accelerano la ripresa economica. Questa azione tenace ed indefessa consente alla Repubblica di sopravvivere, di

mantenere la sua forza economica e politica; ottiene risultati straordinari anche dal punto di vista sanitario. Dopo il 1539, Venezia è colpita solo da tre pestilenze, mentre altrove, in Italia e in Europa, il flagello si sussegue con una frequenza e una violenza impressionanti. L'ultima tremenda ondata di peste sulla Laguna è quella del 1630-31, mentre Margherita ne sarà afflitta anche un secolo dopo. La vigilanza sanitaria durerà comunque sino alla scomparsa della Repubblica, nel 1797. E questa volontà tutta « politica » di non cedere dinanzi alla violenza devastante del male si riflette anche nell'arte.

La pittura veneziana e della peste (nota acutamente Stefania Mason Rinaldi nel saggio del catalogo) non cede alla distrazione, al miticismo, alla irrazionalità « controriformistica ». Accoglie nella sua iconografia S. Sebastiano colpito dalle frecce, simbolo della peste scagliata dal cielo, ma ne propone l'immagine di un giovane bello e nudo, che resiste alla morte, « presenza rassicurante ». In Giovanni Bellini come in Antonello da Messina e in Andrea Man-

tegna, rafforzata, più tardi, dalla figura di San Marco, cioè dello Stato veneziano che si assume in prima persona il ruolo di tutore della salute dei cittadini. Solo nel '700, quando è ormai un ricordo, G.B. Tiepolo raffigura la peste, nel quadro di Santa Tecla, in tutta la sua drammaticità. Ma appunto come un'eco, una rappresentazione scenica.

Questo grande, importantissimo quadro non è però presente alla mostra di Palazzo Ducale. Il duomo di Este che lo custodisce non l'ha concesso. All'assessorato alla cultura di Venezia si fa notare, con grande amarezza, come le incertezze legislative rendano sempre più difficile organizzare esposizioni di largo respiro. La pratica delle amicizie personali, della trattativa privata (un Tintoretto si è ottenuto solo perché il Comune si è offerto di restaurarlo, spendendo 12 milioni) prendono il posto di una norma inesistente. Un aspetto, non del tutto secondario, della situazione di « stasico » presente in tanti campi della vita del paese.

Mario Passi

In Abruzzo una taglia contro i ladri di opere d'arte

TERAMO — I 500 abitanti di Fano Adriano, un paesino di poche case alle pendici del Gran Sasso, in provincia di Teramo, hanno deciso di offrire una taglia di 10 milioni in favore di chiunque sia in grado di far riavere loro le statue e le altre opere d'arte sacra rubate nella chiesa parrocchiale.

Fano Adriano, le cui origini risalgono ai tempi dell'imperatore romano Adriano, che lasciò la recava in villeggiatura, si sente defraudato dai furti sacrileghi a catena e dall'assoluta mancanza di qualsiasi iniziativa per proteggere e catalogare il patrimonio artistico della chiesa locale. L'unica strada per ottenere qualcosa, hanno pensato gli abitanti, è autorizzarsi e istituire la « taglia ». Hanno così raccolto 10 milioni, una somma rilevante per povera gente che vive di pastorizia.

I furti riguardano alcune statue del '600 rubate con ex-voto, candelieri, piccoli oggetti decorativi e una Madonna con bambino alta 160 centimetri. La Madonna è stata rubata nella chiesa di San Pietro e Paolo pochi giorni orsono.

Editori Riuniti

Robert Escarpit Teoria dell'informazione Traduzione di Maria Grazia Rombi • Nuova biblioteca di cultura • n. 236, L. 6.800 Una completa ed esauriente analisi dei fenomeni della comunicazione e dell'informazione nel saggio di un eminente specialista.

Da tutta la Sardegna

Ampia solidarietà con i poliziotti accusati di sedizione

La Federazione CGIL-CISL-UIL denuncia la «grave iniziativa» della Procura militare - Il collegio di difesa

Sdegnate reazioni nella polizia

ROMA - «Il provvedimento adottato dalla Procura militare di Cagliari, ci appare come un tentativo di intimidazione di quanti, nella polizia, si sono in dovere di infor-

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Gli oltre cento agenti del Nucleo antisequestro di Nuoro, un reparto speciale che opera in condizioni difficili contro il banditismo, stanno prendendo in considerazione l'eventualità di dichiararsi «tutti impuniti».

ROMA - Il 1. gennaio 1980 entra in vigore il servizio sanitario nazionale, cioè prende avvio la riforma che dovrà garantire in modo nuovo la salute di tutti i cittadini.

«Non bisogna farsi eccessive illusioni - ha comunque dichiarato il ministro della Sanità, Altissimo - pensando che dal 1. gennaio l'assistenza sanitaria nel nostro paese si rivolgerà completamente e tutto sarà funzionante e perfetto.

nali, per poi aspettare che la mutua rimborsi tutto o in parte le spese. Le visite mediche saranno infatti gratuite, anche quelle a domicilio.

Il cittadino dovrà rivolgersi solo a lui per qualsiasi esigenza. La struttura di base del servizio sanitario nazionale è l'unità sanitaria locale, che comprende ambulatori, ospedali, consultori medici, farmacie, case di cura convenzionate.

partenza. Nel caso di ricorso vero in una casa di cura non convenzionata, la Regione di appartenenza del cittadino gli rimborserà una somma pari a quella che avrebbe sostenuto in una clinica convenzionata.

Per la scadenza del 31 Università: il ministro annuncia una proroga per i precari

Una conferenza del PCI sui problemi sanitari

ROMA - Mercoledì 2 gennaio, alle ore 11.30, presso la direzione del PCI, si svolgerà una conferenza stampa per presentare le proposte dei comunisti in merito all'attuazione della legge di riforma sanitaria.

Sottoscrizione in ricordo di Giuseppe Dozza

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Giuseppe Dozza la figlia Rosa ricorda sottoscrivendo 200 mila lire per la campagna abbonamenti all'Unità da destinare a sezioni o comitati del Comune di Cerignola di Puglia.

Un fondatore del Partito

E' morto Bruno Tosin: fu assieme a Gramsci nel carcere di Turi

Aveva 77 anni - Telegramma di Longo e Berlinguer - Oggi ci saranno i funerali



ROMA - E' morto ieri, all'età di 77 anni, il compagno Bruno Tosin, fondatore del partito, militante comunista per oltre cinquanta anni.

to in un libro che tre anni fa il compagno Tosin pubblicò con gli Editori Riuniti: «Con Gramsci. Ricordi di una del-

A Lina Tosin, i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno trasmesso il seguente telegramma: «La scomparsa di Bruno Tosin, che fu tra i fondatori del nostro partito e che dedicò l'intera sua esistenza a una militanza comunista esemplare per coraggio, intelligenza e rigore, è motivo per noi e per tutti i compagni di profondo cordoglio.

Per Tosin, il carcere dura cinque anni. Liberato per amnistia nel luglio del 1933, il compagno riesce a raggiungere illegalmente la Francia, dopo aver lavorato alla ricostruzione del Partito nella provincia di Vicenza.

Nato a Vicenza nel marzo del 1902, il compagno Tosin si iscrive giovanissimo alla gioventù socialista. Aderisce al Pcd'I nel momento della fondazione e per due anni - dal 1923 al 1925 - ricopre l'incarico di segretario della Federazione di Vicenza.

«In questo momento così doloroso, l'esplosione della nostra fraterna solidarietà». «Tosin dividerà la sorte di tanti compagni espatriati operando nelle file della resistenza. In pochi anni ricopre tutta una serie di incarichi importanti: segretario del comitato direttivo dei gruppi della regione parigina, e poi a Chartres e provincia, istruttore di partito e dirigente di una scuola di Partito.

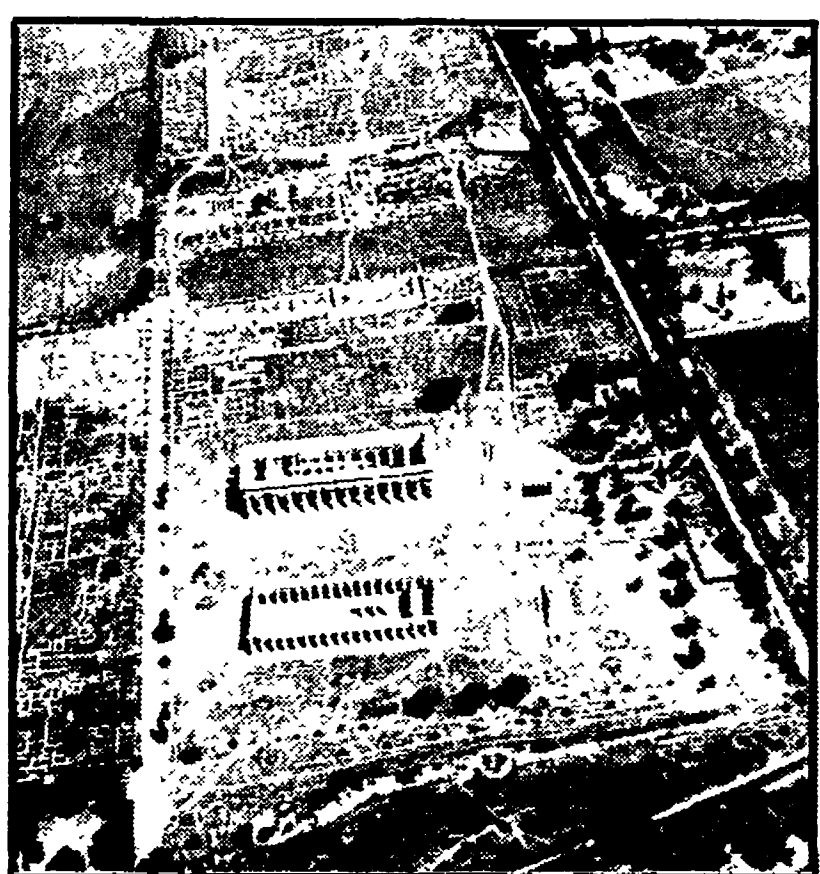
Il 10 luglio del '30 il compagno Tosin viene arrestato assieme a Camilla Ravera: il Tribunale speciale del fascismo lo condanna a 14 anni e sei mesi di carcere. Il lungo periodo di prigionia è descritto

in un libro che tre anni fa il compagno Tosin pubblicò con gli Editori Riuniti: «Con Gramsci. Ricordi di una del-

I furti non bastano a spiegare la decadenza del patrimonio archeologico

Se Paestum va in rovina non è solo colpa dei «soliti ignoti»

Disastroso esempio di non-tutela dei beni culturali - I valori ambientali compromessi da operazioni speculative - L'urgenza di una riforma del settore



Oggi il testamento di Peggy Guggenheim

VENEZIA - Saranno rese note oggi, nel corso di un incontro con la stampa di Simbad Veil, figlio di Peggy Guggenheim e di Tom Messer, direttore della fondazione «Salomon Guggenheim» di New York, le disposizioni testamentarie riguardanti i lasciti e le sorti del Museo di arte moderna della nota collezionista americana.

SALERNO - Nei giorni scorsi ancora una volta l'opinione pubblica è stata bombardata da grida di allarme, perché un altro grave colpo è stato inferto al patrimonio culturale e artistico del nostro Paese: si tratta di un tragumento operato nei pressi del Museo di Paestum da ignoti ladri - i soliti ignoti - di una preziosa testina di marmo di età tarantina; furto che segue di un anno quello di una testa di bronzo, originale greco della fine del V sec. a.C.

qualche riflessione più ampia, che superi i facili isterismi del momento.

Si è parlato, come sempre in questi casi, solo di magazzini bui e polverosi, di musei in abbandono, e si è insistito soprattutto sui risvolti burocratici della questione. E' troppo facile fare affermazioni del genere, che servono in effetti soltanto a scaricare la coscienza collettiva e ad assolvere in partenza i ladri e derubato. A voler portare alle estreme conseguenze la logica di queste posizioni sembrerebbe che la soluzione del «problema Paestum» sia quella di racchiudere il bene culturale in una cassaforte blindata, per salvaguardarlo intatto e nascosto per sempre.

Paestum, con il suo museo, con il parco archeologico e i templi, è uno dei settori più importanti e significativi del patrimonio archeologico nazionale e la sua salvaguardia va inquadrata in un programma più vasto di sviluppo economico del territorio in cui è inserita. L'area archeologica di Paestum è stata considerata dalle forze della speculazione come un ostacolo ingombrante per lo sviluppo dell'economia della piana del Sele, sviluppo miope e disarticolato, legato soprattutto ad un turismo non programmato. La conseguente aggressione della costa ha provocato innanzitutto l'inizio della distruzione della pineta litorea, vittima di una crescita edilizia indiscriminata; l'abbandono di vaste zone agricole potenzialmente ad alta produttività e contemporaneamente lo spopolamento della collina con il suo centro storico di Capaccio.

speculativa, che ha finito per compromettere gli stessi valori culturali ed ambientali che intendeva sfruttare: non poteva essere altrimenti, perché non è possibile utilizzare correttamente come risorsa un bene di cui non si conosce appieno il scasso. Paestum, da sempre famosa, vive mummificata e resa straniera alla coscienza degli abitanti della piana. Da tempo il PCI va dicendo che il bene culturale deve essere produttivo, non solo in senso immediatamente economico, ma anche per le sue potenzialità sociali. A Paestum, purtroppo, si è ancora fermi al momento della tutela passiva, ed esercitata, in questi ultimi anni, con debolezza d'intervento. I finanziamenti infatti sono stati drasticamente ridotti ed è persino venuta meno la normale manutenzione annuale della zona archeologica: anche il programma di catalogazione dei reperti, efficace strumento di censimento per la tutela, si è sempre più ridotto. Manca infine qualunque iniziativa che permetta una fruizione diffusa e impieghi la realtà archeologica come uno strumento valido

per ricomporre quella continuità storica e culturale che si è ormai interrotta. E' dunque sbagliato e ingenuo ritenere che a Paestum si possa soprassedere agli interventi perché la città è al sicuro dentro la sua cinta muraria. In questo modo, un patrimonio così importante viene a perdere i suoi contatti con il pubblico e con gli studiosi e diviene improduttivo. E' altrettanto chiaro che le istituzioni tradizionali del settore da sole non bastano più: il rilancio del «problema Paestum» deve vedere protagonisti le forze della scuola e del mondo del lavoro. L'attuazione del decentramento regionale, l'affermazione di un processo di riforma lungo le ipotesi indicate dalle forze democratiche e dal Pci in particolare. I furti e gli altri danni contingenti si evitano quindi, più che con operazioni di polizia, con una gestione riformata e concretamente democratica.

Gianni Bailo Modesti responsabile Sezione beni culturali del Pci di Salerno

Singolare indagine sociologica su scritte e disegni porno Quei graffiti nei bagni pubblici

ROMA - Forse si dovrebbe cominciare chiedendo cosa. Perché non c'è dubbio: la materia, ad un primo approccio, è tra le più scostanti. Scrivere di sesso sui muri delle latrine è un esercizio alla cui semplice registrazione suscita disagio. Se è imbarazzante perfino redigere sull'argomento una breve nota di giornale, figurarsi quale esaltazione avranno potuto trarre dalla loro bizzarra ricerca i cinque curatori del volume ambiguo intitolato «Il sesso negli anni» (Emilio Lantini, Daniela Cedera, Enzo Loriana, Maria Morretta, Cele Motta) che hanno dovuto annotare, trascrivere, talvolta fotografare (e quindi ordinare e commentare) quel esaltazione e sconcezza campionario di «graffiti sessuali» inciso sulle più nascoste pareti di una grande città come Milano.

Turarsi il naso dunque. Ma anche aprire gli occhi: poiché se ad una più attenta riflessione l'argomento non cresce di fascino, esso cresce sicuramente di interesse. Si voglia o no, quello delle scritte sessuali - per la sua insistenza, per la sua estensione, forse anche per la sua forza di contagio - si presenta come un fenomeno: molesto, ripugnante, infantile, perverso, odioso, le

borghi, negli aeroporti, negli scali delle autorità. Ne è tenuto fuori un documento impressionante: di sessuofobia, di alienazione, di povertà culturale, e anche di repressione di solitudine, di paura, di vergogna.

Niente di nuovo, si dirà. Forse. Ma, ancor oggi, niente di allarmante? Vediamo. Anzitutto una notazione: quelli che «scrivono» sono in molti, appartengono ai ceti medi e diversi, fanno la fila con noi allo sportello ferroviario o al botteghino del teatro; ci piacerebbe sapere come lavorano, come studiano, come votano. Ma null'altro? I pornografi non sono un reperto fossile, hanno autori sicuri e poi dappertutto. Chiunque e su pure con fastidio, può confermarlo: tracciati in fretta o cesellati con cura, ricalcati con prepotenza o accompagnati con schizzi allegorici, i messaggi sessuali disegnano il loro desolato circuito lungo l'intera penisola. Si proclama, si invoca, si esalta,

ta, si oltraggia, si esibisce, si confessa. Ma perché proprio qui, in luoghi destinati ad altre funzioni non quelle espressive? Il libro ipotizza una risposta richiamandosi a Freud e a Foucault. Di Freud si rammenta la proclamata associazione psichica tra atti fisiologici e istinti erotici; di Foucault si sostiene la tesi secondo cui il linguaggio volgare e morboso, in un contesto di repressione sessuale e di negazione del desiderio, avrebbe funzione liberatoria e stabilizzante.

mentì è la disarmonia con la quale, nel tentativo di apparenza, la nostra società ha organizzato la sua vita sessuale. Le scritte - oblique, violente, ammiccanti, volgari - non sono altro che la faccia impazzita di questa disarmonia. La pornografia, dunque, più ancora della pornografia, come illusoria compensazione di una condizione frustrante, ma al tempo stesso come calcolata sfoga che consente al meccanismo alienante di riprodurre se stesso.

La ricerca è stata condotta a Milano: nei bagni pubblici (prevalentemente quelli maschili), nelle cribrate delle stazioni ferroviarie (quella centrale del grande traffico internazionale ma anche quelle periferiche del pendolarismo suburbano), nelle toilette dei cinematografi di varia categoria, nei locali igienici delle scuole, nelle università (il Politecnico, la Statale, la Cattolica), nei bar del centro e dei sob-

borghi, negli aeroporti, negli scali delle autorità. Ne è tenuto fuori un documento impressionante: di sessuofobia, di alienazione, di povertà culturale, e anche di repressione di solitudine, di paura, di vergogna.

Niente di nuovo, si dirà. Forse. Ma, ancor oggi, niente di allarmante? Vediamo. Anzitutto una notazione: quelli che «scrivono» sono in molti, appartengono ai ceti medi e diversi, fanno la fila con noi allo sportello ferroviario o al botteghino del teatro; ci piacerebbe sapere come lavorano, come studiano, come votano. Ma null'altro? I pornografi non sono un reperto fossile, hanno autori sicuri e poi dappertutto. Chiunque e su pure con fastidio, può confermarlo: tracciati in fretta o cesellati con cura, ricalcati con prepotenza o accompagnati con schizzi allegorici, i messaggi sessuali disegnano il loro desolato circuito lungo l'intera penisola. Si proclama, si invoca, si esalta,

speculativa, che ha finito per compromettere gli stessi valori culturali ed ambientali che intendeva sfruttare: non poteva essere altrimenti, perché non è possibile utilizzare correttamente come risorsa un bene di cui non si conosce appieno il scasso. Paestum, da sempre famosa, vive mummificata e resa straniera alla coscienza degli abitanti della piana. Da tempo il PCI va dicendo che il bene culturale deve essere produttivo, non solo in senso immediatamente economico, ma anche per le sue potenzialità sociali. A Paestum, purtroppo, si è ancora fermi al momento della tutela passiva, ed esercitata, in questi ultimi anni, con debolezza d'intervento. I finanziamenti infatti sono stati drasticamente ridotti ed è persino venuta meno la normale manutenzione annuale della zona archeologica: anche il programma di catalogazione dei reperti, efficace strumento di censimento per la tutela, si è sempre più ridotto. Manca infine qualunque iniziativa che permetta una fruizione diffusa e impieghi la realtà archeologica come uno strumento valido

per ricomporre quella continuità storica e culturale che si è ormai interrotta. E' dunque sbagliato e ingenuo ritenere che a Paestum si possa soprassedere agli interventi perché la città è al sicuro dentro la sua cinta muraria. In questo modo, un patrimonio così importante viene a perdere i suoi contatti con il pubblico e con gli studiosi e diviene improduttivo. E' altrettanto chiaro che le istituzioni tradizionali del settore da sole non bastano più: il rilancio del «problema Paestum» deve vedere protagonisti le forze della scuola e del mondo del lavoro. L'attuazione del decentramento regionale, l'affermazione di un processo di riforma lungo le ipotesi indicate dalle forze democratiche e dal Pci in particolare. I furti e gli altri danni contingenti si evitano quindi, più che con operazioni di polizia, con una gestione riformata e concretamente democratica.

l'angoscia, dunque: la difficoltà di vivere la propria sessualità; i sensi di colpa; l'incapacità di amare. E' questo il messaggio vero; certo non «ufficiale», né inviato attraverso i canali canonici. Ma è sotto i nostri occhi, e qualche riflessione dovrà pur comportarla. A lanciarsi, o meglio a lasciarsi, questo messaggio, è stato forse il ragazzo che si è infilato prima di noi nella toilette del bar; o il gruppo di soldati che fa cagnara al cinema in ultima fila; o perfino - sembra impossibile - dello scompartimento di prima classe che siede di fronte a noi.

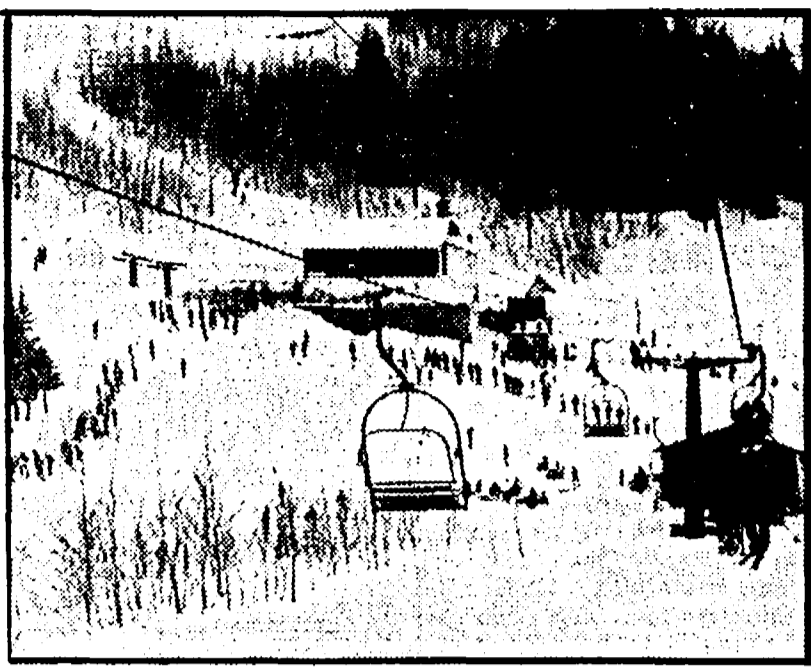
Eugenio Manca

DE DONATO NOVITA' 10000 copie F. CASSANO IL TEOREMA DEMOCRISTIANO La mediazione della Dc nella società e nel sistema politico italiani

Questa fine d'anno, come sarà

Ultimo week end: tempo non brutto tanta neve e... un secondo in più

Tutto esaurito nelle stazioni sciistiche Perché l'ultimo minuto sarà di 61 secondi



ROMA — Né bello né brutto, anche il week-end di Capodanno, sotto il profilo meteorologico, passerà senza intoppi...

Il transito con catene al passo della Forcella, sulla Sestri Levante, dove la neve tocca il metro.

Finiremo in bellezza l'anno in corso. Infatti l'ultimo minuto del 1979 sarà di sessantun secondi, e anche questo ha il suo valore.

Le previsioni del famoso sismologo faentino

Per Bendorandi un cataclisma spazzerà via la Terra nel 2521

Aperto dal sindaco il messaggio ufficiale depositato dallo scienziato in varie accademie scientifiche nel 1931: doveva essere letto solo dopo la sua morte

Dal nostro inviato

FAENZA — Tutto si è svolto secondo il rituale ufficiale. Poco dopo le nove di ieri, nel suo ufficio al primo piano di palazzo Manfredi, il sindaco di Faenza, davanti al segretario comunale e a cinque testimoni, ha aperto il « plico ».



Raffaele Bendorandi

ancora stata ritrovata (parte degli archivi dell'Accademia andarono distrutti nel '45 durante un trasferimento post-bellico) e si deve alla seconda copia se l'elaborato del sismologo faentino ha potuto essere riprodotto nei giorni scorsi dal sindaco di Faenza...

« E' colpa del Sole se sulla Terra ci sono i terremoti »

La « teoria » di Bendorandi è sintetizzata in tre fogli dattiloscritti, intestati « Osservatorio geodinamico Bendorandi, stazione geofisica per la previsione dei terremoti mondiali, Faenza (Italia), dati Faenza 10 marzo 1931. Le « previsioni » già belle e pronte di futuri eventi simili, che forse qualcuno si attendeva, non ci sono. C'è, invece, la « chiave » che dovrebbe consentire di formularle.

zioni specializzate di tutto il mondo. Autodidatta, dunque, e cultore — come lui stesso affermava — della « scienza sperimentale »: di notte osservava gli astri, di notte teneva d'occhio i sismografi, studiava, elaborava, traeva conclusioni.

Certo, bisogna dire che l'uomo è rimasto fedele a se stesso e al suo ideale scientifico anche oltre la morte. È fedele, anche, al « personaggio » strapassante che i suoi contemporanei gli avevano ritagliato addosso e al quale lui stesso mostrava di adattarsi con non comune humor: quello dell'osservatore di stelle solitarie, un misto di alchimista e di visionario, che però, alla prova dei fatti, aveva spesso ragione.

« Il comune — ha detto il sindaco, compagno Veniero Lombardi — è impegnato a costituire nella sua casa il laboratorio, un museo pubblico, in modo da mettere a disposizione di tutti il patrimonio di Bendorandi. L'associazione Torricelliana, poi, avrà anche modo, coi suoi scienziati, di continuare l'attività scientifica ». Faenza, quindi, ha già collocato Bendorandi nel suo « pantheon », a fianco dell'altra celebrità scientifica cittadina, il matematico Evangelista Torricelli.

Florio Amadori

Rapinavano banche per finanziare terroristi

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'arresto di quattro persone da parte dei carabinieri del nucleo operativo avvenuto la mattina della vigilia di Natale nel piazzale antistante la stazione ferroviaria di Pescara Centrale, può essere la chiave di volta per far luce su tutta una serie di rapine avvenute di recente in vari istituti di credito nelle province di Pescara e Teramo, e nella stessa tempo scopre un nuovo anello di congiunzione tra atti di delinquenza comune e terrorismo che colpiscono da qualche tempo le Marche e l'Abruzzo.

niente da Roma) si accingevano a salire su una Mercedes in attesa sul piazzale della stazione e a bordo della quale già si trovavano i due pregiudicati. In una borsetta è stata trovata una pistola Browning calibro 7,65 che è valsa loro l'accusa di detenzione di armi. Nonostante il riserbo l'OC non nascondono che l'operazione è partita dall'arresto di Marco Alfonsi e Roberto Ciccarilli, due degli esecutori di una rapina avvenuta il 12 dicembre all'agenzia della Cassa di Risparmio di S. Egidio

alla Vibrata, e nella cui auto vennero trovate (oltre una parte del botino) pistole e bombe a mano. Le due donne erano di ritorno da una « missione » nella capitale dove, pare, avrebbero dovuto rifornirsi di armi per « dare l'assalto » ad una agenzia bancaria di Pescara, per procurare i mezzi per sostenere « le spese processuali e di difesa » di una banda di terroristi che saranno processati il 16 gennaio ad Ascoli Piceno.

Sandro Marinacci

Ma la gente, a Natale, si è trovata la casa inondata

Tutti pensavano che l'acqua così alta a Venezia tornasse fra cinque secoli

Dopo la tragedia del 1966 si susseguirono simposi di idraulici e specialisti — Nel 1973 fu varata una legge speciale che non è mai stata rispettata — Che cosa ha fatto l'amministrazione comunale

Dal nostro inviato

VENEZIA — I turisti hanno ritrovato la città immersa nella diafana trasparenza dell'acqua alta. Dietro tante porte di veneziani si nasconde però sottanto l'angoscia. Letti, radiatori, elettrodomestici inservibili, e dalle pareti lo stillare di un insopportabile sentore d'acqua marcita.

Lo sgombero vissuto nella giornata del 22 dicembre non si può facilmente raccontare. L'alta marea è giunta veloce, improvvisa, in un turbine pauroso di vento e di pioggia. Un metro di acqua, ha raggiunto i metri e 68 centimetri sopra il livello medio del mare. Appena 26 centimetri sotto il massimo storico del 4 novembre 1966, quando fu toccato il vertice drammatico di 1 metro e 94.

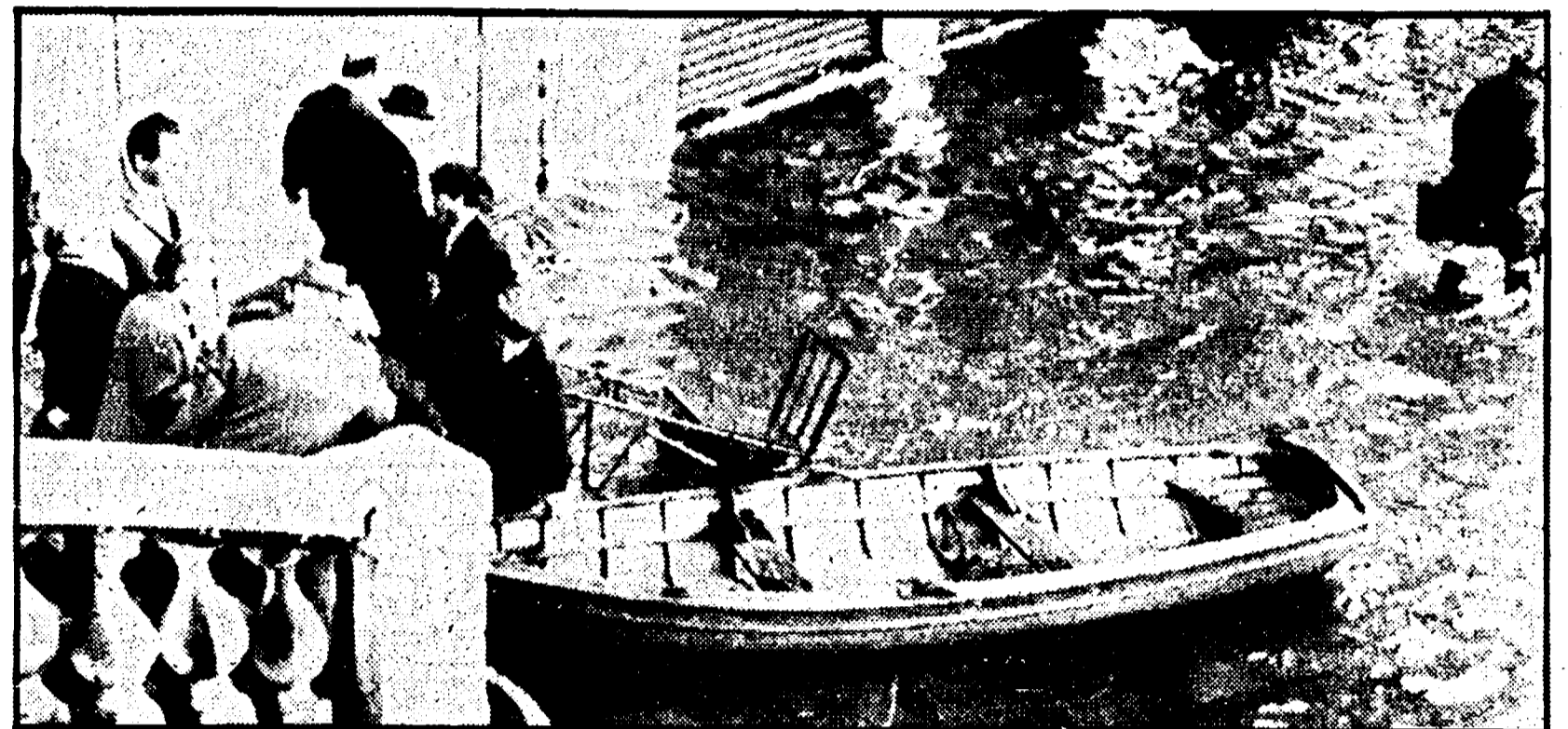
tica, col solo risultato di nascondere ben precise responsabilità ed interessi. Un guazzabuglio indecoroso di disinformazione e qualunque.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Gli accertamenti sono ancora in corso ritardati dalla prolungata permanenza delle acque uscite dal mare, ma ieri si parlava già di danni per diverse decine di miliardi. In alcuni punti della costa, emiliana e ligure, non ha fatto ancora acqua verso il mare, ma la paura di una nuova disastrosa alluvione dell'Adriatico è tornata di colpo fra le popolazioni rivierasche, rimaste mobilitate in giorni e notti di fuoco — giorno e notte — per Natale dopo la violentissima mareggiata del '22. Così nel ravennate dove la situazione è ancora più preoccupante, grave per l'ondata di piena dei canali interni, così a Genova, nel ferrarese dove la marea di sei ore in sei ore svolge per la città le stesse funzioni del sangue che libera l'organismo umano dai veleni e dalle scorie.

La laguna è un bacino d'acqua di 45 mila ettari, in comunicazione con l'Adriatico attraverso tre aperture (le « bocche di porto »): quella di Lido a nord, di Malamocco al centro e di Chioggia a sud. Venezia è un'isola al centro del catino, e può essere sommersa o irrorata. In questo si riempie troppo. La laguna rappresenta anche un polmone vivo. Il ricambio di marea di sei ore in sei ore svolge per la città le stesse funzioni del sangue che libera l'organismo umano dai veleni e dalle scorie.

Da questi concetti muoveva la prescrizione della legge speciale del 1973. Il governo però non l'ha rispettata. Ha indetto bensì un concorso internazionale. Sono pervenuti cinque progetti, tutti italiani. Nello scorso febbraio, il consiglio comunale di Venezia adottava un documento unanime per sollecitare comunque la soluzione del problema. Il ministero dei Lavori pubblici non ha nemmeno acquisiti i progetti. Non ha insediato la commissione tecnico-scientifica che avrebbe dovuto vagliarli, e indicare eventuali soluzioni intermedie o alternative. Evidentemente, il governo si affida ai « tempi storici ». Ora, la tremenda giornata del 22 dicembre ha messo a nudo ancora una volta la condizione di perenne emergenza.

Sono state scritte, intorno al dramma di sabato scorso, le cose più assurde. Il Corriere della Sera ha risollevato il polverone dei 300 miliardi « regalati » dagli stranieri per salvare Venezia. E ha posto indiscriminatamente sotto accusa la « classe poli-



VENEZIA — Alcuni passanti costretti a salire su una barca a causa dell'acqua alta

ziale di sviluppo, gli strumenti urbanistici adottati dal Comune, l'istituzione dell'azienda pubblica per il risanamento. Il livello regionale costituisce cioè un passaggio obbligato affinché pure l'azione del Comune possa diventare operativa.

Vediamo allora cosa ha fatto l'amministrazione comunale. Essa ha predisposto tutta la strumentazione urbanistica (dalla revisione dei piani particolareggiati fino ai dettagliatissimi piani di comparto) indispensabile per procedere al risanamento abita-

to. Intanto, ha adottato e sta già eseguendo i programmi annuali per l'edilizia storica e monumentale, per i quali non occorre aspettare l'approvazione regionale. Molti palazzi di interesse storico, destinati ad arricchire la dotazione della città di servizi pubblici (dai musei alle scuole, ai centri sociali e culturali) sono in via di restauro.

La prima esperienza italiana di un consorzio di disinquinamento fra industrie private e amministrazione cittadina è stata realizzata a Venezia: consentirà di costruire

un gigantesco impianto di depurazione delle acque di scarico nella laguna, per il quale è già in corso l'appalto. Un primo gruppo di « case parcheggio » è in via di restauro: vi saranno trasferite le famiglie dei comparti edilizi da risanare. Ma se la Regione non istituisce l'azienda per il risanamento, il recupero dell'edilizia abitativa su larga scala non potrà avere inizio. E i veneziani dei pianterreni allagati dovranno fuggire esasperati.

Mario Passi

Dopo la tremenda mareggiata dei giorni scorsi

Danni enormi sul litorale emiliano

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Gli accertamenti sono ancora in corso ritardati dalla prolungata permanenza delle acque uscite dal mare, ma ieri si parlava già di danni per diverse decine di miliardi. In alcuni punti della costa, emiliana e ligure, non ha fatto ancora acqua verso il mare, ma la paura di una nuova disastrosa alluvione dell'Adriatico è tornata di colpo fra le popolazioni rivierasche, rimaste mobilitate in giorni e notti di fuoco — giorno e notte — per Natale dopo la violentissima mareggiata del '22. Così nel ravennate dove la situazione è ancora più preoccupante, grave per l'ondata di piena dei canali interni, così a Genova, nel ferrarese dove la marea di sei ore in sei ore svolge per la città le stesse funzioni del sangue che libera l'organismo umano dai veleni e dalle scorie.

La laguna è un bacino d'acqua di 45 mila ettari, in comunicazione con l'Adriatico attraverso tre aperture (le « bocche di porto »): quella di Lido a nord, di Malamocco al centro e di Chioggia a sud. Venezia è un'isola al centro del catino, e può essere sommersa o irrorata. In questo si riempie troppo. La laguna rappresenta anche un polmone vivo. Il ricambio di marea di sei ore in sei ore svolge per la città le stesse funzioni del sangue che libera l'organismo umano dai veleni e dalle scorie.

La cosa è, ancora più preoccupante — per lo stesso Turel — se si considera che questi problemi, così urgenti e rilevanti attendono da ben tre anni una definizione che « non si è potuta raggiungere, sia per la lontananza dei ministri competenti, sia per le loro ricorrenti sostituzioni ».

Gianni Buoizzi

Sarà ascoltato un giornalista

Caso De Mauro: nuovi sviluppi nell'inchiesta?

PALERMO — Ci sarà, forse, un supplemento di inchiesta per la scomparsa del giornalista dell'« Ora » Mauro De Mauro. I legali della moglie del professionista hanno infatti chiesto al giudice istruttore di Palermo Giovanni Micocci di convocare, in qualità di teste, il redattore della Rai, Francesco Biancacci, autore di una trasmissione dedicata alla misteriosa vicenda del giornalista e noto per le sue coraggiose inchieste sulla mafia. Il documentario è stato trasmesso nel novembre scorso: i legali sollecitano ora un intervento del magistrato perché siano approfondite le fonti, ritenute di estremo interesse, di cui si è servito il redattore nella trasmissione televisiva.

In seguito a questa richiesta potrebbe quindi slittare l'emissione della sentenza istruttrice, prevista proprio questi giorni. L'inchiesta, in pratica, si è conclusa con una nulla di fatto: nel luglio scorso il PM aveva chiesto assoluzione per insufficienza di prove nei confronti dell'unico imputato del sequestro, il commercialista palermitano Nino Buttafuoco.

Misero una bomba a concessionaria Fiat

Catania: per un attentato condannati due autonomi

CATANIA — Avevano compiuto un attentato dinamitardo in una concessionaria Fiat di Catania nella centrale piazza Roma. I due « autonomi » Angelo Di Giorgio, 20 anni, e Giuseppe Signorelli, 27 anni, sono stati riconosciuti colpevoli di reato di danneggiamento e incendio e condannati a due anni e 4 mesi ciascuno dal tribunale di Catania. Il PM aveva chiesto 3 anni e sei mesi.

Rinascita
nel n. 49-50 da oggi nelle edicole

A CENTO ANNI DALLA NASCITA

- Stalin e lo stalinismo - Luciano Barca ne discute con Giuseppe Boffa e Paolo Bufalini
- Ma non fu una semplice deviazione (di Alexandre Adler)
- Perché fu decisa la collettivizzazione (di Robert W. Davies)
- Contro il terrorismo (editoriale di Ugo Spagnoli)
- I diritti degli imputati e quelli dei cittadini (di Luciano Violante)
- Torino: il terrorismo sceglie la guerriglia (di Giuliano Ferrara)
- Padova: passato e presente di autonomia (di Severino Galante)
- La crisi ripropone il governo di unità (di Emanuele Macaluso)
- Per il petrolio sei anni sprecati (di Lina Tamburrino)
- Sanità - Parte a gennaio la riforma difficile (di Giovanni Berlinguer con interventi di Nicola Imbriaco, Sergio Scarpa, Giorgio Vestri, Aldo Pagni)

LIBRI

- Anni 70: la fine del « techem » (intervista a Bruno Trentin)
- Starnone: quest'anno manca gli giorni
- Proposte di lettura

L'estate ha surriscaldato i prezzi poi è esploso l'«effetto Andreatta»

Si chiude un anno tutto all'insegna dell'inflazione che ha raggiunto la media del 18 per cento - Le incertezze politiche e le decisioni del governo Cossiga - Il discusso ingresso dell'Italia nello SME

La tabella che pubblichiamo in questa pagina, con gli aumenti dei prezzi deliberati dall'apposito Comitato interministeriale nel corso dell'anno che sta per concludersi, fa di per sé impressione, ma non dice ancora tutto circa il processo inflattivo che tanto robustamente si è innescato nel nostro paese, con un ritmo pari ormai a un 18 per cento annuo.

Aumenti decisi dal CIP nel corso del '79			
PRODOTTO	Aumento tot.	Variazione %	Date aumenti
ZUCCHERO	110 L./Kg.	+ 16,4	4/7 - 22/11
FERTILIZZANTI	—	+ 29,3	25/6 - 20/12
CEMENTO	—	+ 22,9	23/6 - 25/10
CARTA	—	+ 17,6	9/3
GIORNALI	100 L.	+ 50	11/3 - 13/7
BENZINA	100 L.	+ 20	28/7 - 14/9
GASOLIO AUTOTRAZIONE	80 L.	+ 49,3	12/7 - 4/5 - 26/6 - 28/7
GASOLIO RISCALDAMENTO	78,115 L./Ton.	+ 69,2	(vedi sopra)
GAS METANO	46 L./mc.	—	28/2 - 24/5 - 13/7
ELETTRICITA'	7 L./kWh	—	25/9
MEDICINALI	—	+ 21,3	23/10
PANE	prezzo liberalizzato dal 20 luglio	—	—
CARNE	prezzo liberalizzato dal 20 luglio	—	—
FERROVIE:	—	—	—
PASSEGGERI	—	+ 20	1/9 - 1/12
MERCI	—	+ 18,5	1/12

sembrava garanzia che una politica monetarista esplicita non avrebbe in alcun modo dovuto essere confusa con una «spensierata» gestione della moneta. Il valore dei biglietti recanti la sua firma sarebbe stato difeso.

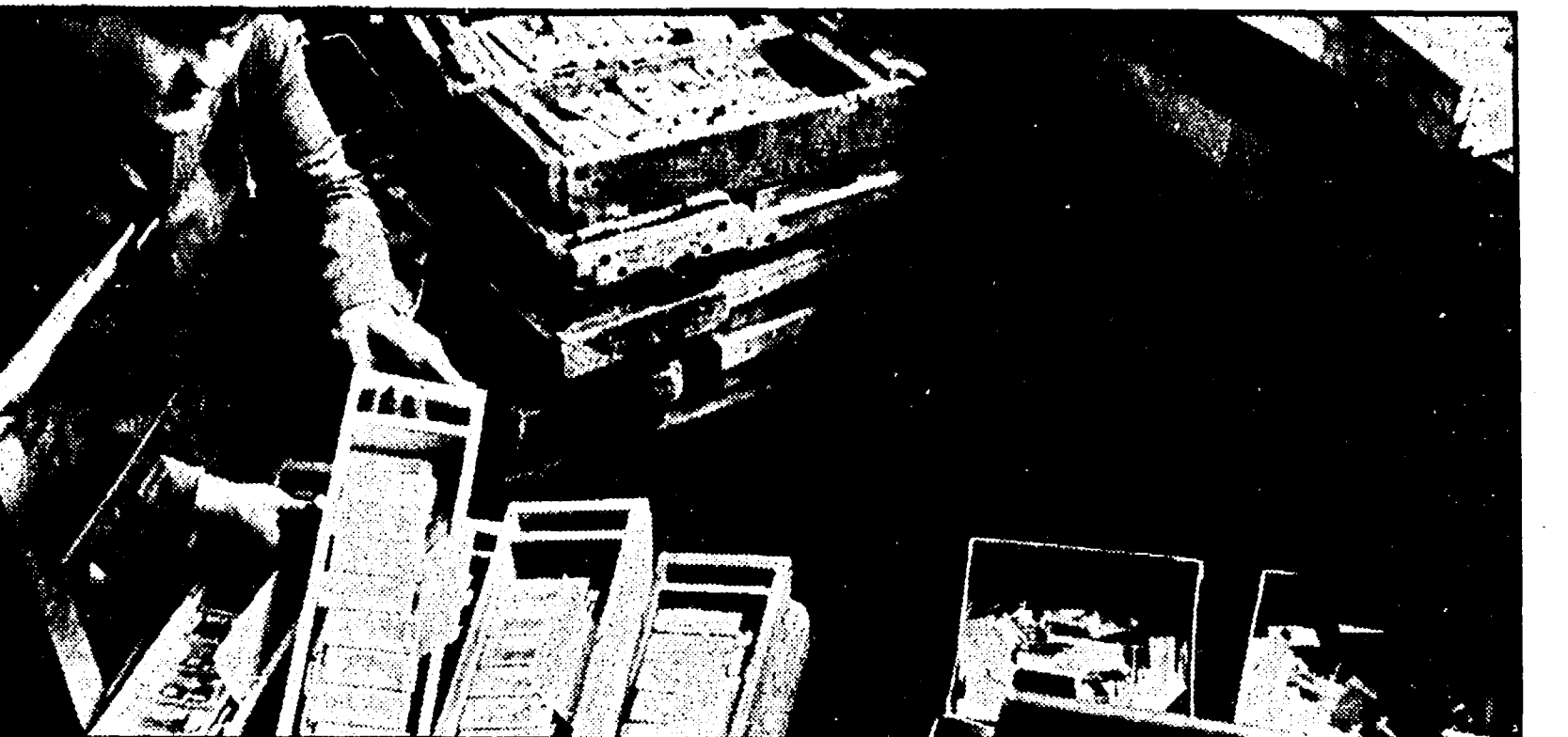
La crisi di fiducia si manifestò invece in piena estate, dopo le elezioni. Il siluro lanciato dal Parlamento nei confronti del tentativo

Pandolfi di costituire un governo con una autorevole partecipazione del PRI, costituì indubbiamente un segnale per il mondo degli affari e della finanza. Segui, nel gabinetto Cossiga, la non felice scelta del prof. Andreatta al ministero del Bilancio. Andreatta, a torto o a ragione, era già stato ritenuto in passato, come ascoltato nella vigilia delle ferie di agosto. Venne preannunciato, per l'immediata ripresa dell'attività postferiale, una serie di aumenti delle tariffe «amministrate». Si creò, così, inutilmente e incautamente anche in questo modo un'attesa, cui venne a cumularsi nell'opinione pubblica l'altra attesa per un aumento nei prezzi dei principali generi di consumo, quale si era già conosciuto all'inoltrarsi del periodo feriale in anni precedenti. Si innescò, quindi, quella spirale di comportamenti inflazionistici di cui ancora non si vede la fine. Pare, infatti, ormai di poter dire che non sono bastate le restrizioni, disposte forse, con un certo ritardo dall'autorità monetaria, sotto forma di manovra al rialzo del tasso di interesse.

La sostituzione del governatore Baffi al timone della Banca d'Italia aggiunse l'ulteriore elemento di incertezza psicologica negativa. E, ancor più recente, dobbiamo ricordare l'errore compiuto all'atto del rinnovo del credito bancario: quando in realtà si trattava di una misura restrittiva il governo lasciò credere per amore del quieto vivere o per una certa abitudine demagogica, che si trattasse di un orientamento permisso. Fu presa, insomma, ancora una buona occasione.

Balzo record dell'oro mentre cala il dollaro

Il metallo giallo a Zurigo ha raggiunto i 520 dollari l'oncia - La moneta statunitense svalutata su tutte le altre: ieri valeva 804 lire anziché 807



ROMA — L'oro ha ripreso ieri la sua corsa vertiginosa su tutti i mercati europei, toccando addirittura i 517-520 dollari l'oncia sulla piazza di Zurigo. In Italia ha superato le 13.300 lire. Parallelemente, si è indebolito il dollaro su tutte le valute europee (lira compresa). Quello di ieri è uno dei balzi più alti subiti dall'oro, perché fu seguito da un certo calo di tensione subito prima del Natale. In chiusura, a Londra, l'oro si è attestato su 510-512 dollari e a Zurigo 513-515, circa 39 dollari in più rispetto alla chiusura di venerdì, l'ultima prima di Natale.

Gli altri tiri a New York il metallo giallo aveva sfondato il tetto dei 500 dollari l'oncia, in seguito alle cattive notizie che venivano dall'Iran. Così, i mercati europei si sono aperti ieri mattina con una vera e propria corsa all'acquisto di oro, che ne ha fatto subito lievitare le quotazioni. Alla fissazione del prezzo che avviene attorno alle 10, sia a Londra che a Zurigo, le principali piazze, l'oro veniva valutato 507,50 dollari l'oncia. A fine mattinata a Londra, ha chiuso a 508,75 dollari. Ma la corsa è proseguita subito dopo pranzo fino ad arrivare ad una quota mai raggiunta prima, un nuovo massimo storico, ma un record probabilmente destinato a durare poco.

L'exploit di questi giorni, infatti, conferma una tendenza che, dopo le ulteriori incertezze sul fronte petrolifero introdotte dal vertice di Caracas, sembra essersi consolidata. Rispetto al dicembre dello scorso anno, quando l'oro valeva 230 dollari l'oncia (poco più di seimila lire al grammo) il prezzo è salito del 125 per cento, si è più che raddoppiato, quindi. Nel febbraio di quest'anno, per la prima volta, la sua quotazione superò i 250 dollari, che sembrava un limite psicologico e molti osservatori si dissero convinti che, comunque, non avrebbe potuto superare il tetto dei 300 dollari. Invece, in settembre era già a quota 350 e, poi, durante tutto l'autunno ha avuto l'impennata più consistente.

Insieme all'oro, sono saliti anche l'argento e gli altri metalli preziosi. A Londra l'argento è stato quotato 27,50 dollari l'oncia rispetto ai 24,80 precedenti. In Italia ha raggiunto i 720.700 lire al chilogrammo il platino e il palladio le 19.020 e le 4.980 lire il grammo.

Contemporaneamente, il dollaro scende, indebolisce sempre più la sua collocazione di moneta riserva di valore per tutte le altre monete, lasciando il posto ai cosiddetti benefici. La moneta USA è stata quotata al fixing di Francoforte un marco e 72 pfennig, rispetto al marco e 74 della precedente fissazione. Sul mercato italiano il dollaro, in base alla media dell'Ufficio italiano cambi, valeva 804,75 lire, tre lire in meno rispetto alla vigilia di Natale (807,75).

Seguendo la tradizionale tecnica che la Banca d'Italia ha utilizzato in tutta questa fase, la lira, apprezzata leggermente sul dollaro, si è parzialmente svalutata sulle altre monete. Così, al fixing di Milano il marco a 467 lire rispetto alle 465,25 di lunedì; la sterlina a 1792 lire rispetto alle 1781,50, il franco francese a 200,07 invece che 199,90, il franco svizzero a 507,25 lire rispetto alle 503,50. Continua, insomma, questo complesso gioco di bilancino, camminando su un filo di rasoio molto sottile che ha consentito finora alla lira di navigare in mezzo a una tempesta monetaria che, come dimostrano anche questi ultimi fatti, è ben lontana dai placarsi.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1980

Ancora una volta l'aumento rilevante dei costi di stampa, di allestimento e di spedizione della nostra rivista ci costringe ad aggiornare il prezzo di copertina. Pertanto dal numero 1 del 1980 Democrazia Oggi costerà lire 800 a copia; l'abbonamento sarà di lire 8.000 annue per dodici numeri. Al fine di favorire i nostri abbonati manterremo il vecchio prezzo dell'abbonamento annuo (l. 6.000) per tutti coloro che effettueranno il relativo versamento entro e non oltre il 31 gennaio 1980.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

NEL N. 10-11 Roberto Nardi: Sindacato, contratti e crisi del paese - Lucio Strumendo: La produttività sociale degli enti locali - Bruno Veltrino: Gli obiettivi politici dei pubblici dipendenti - Giambattista Ialongo: Riforma dello stato e scelte sindacali - Raffaele Iuele: L'orario di lavoro nella pubblica amministrazione - Maurizio Sarti: La vertenza fisco - Carlo Zollo: Considerazioni sul contratto del parastato - Antonio Ferretti: Omogeneizzazione e professionalità nell'impiego pubblico - Tribuna di democrazia oggi: La riforma delle ferrovie dello stato vista da un ferroviere - Documentazione: Il rapporto del ministro Giannini al Parlamento sui principali problemi dell'amministrazione dello stato - Moschini e Salvadorini: La ristrutturazione degli enti locali

L'abbonamento annuo di Lire 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 22128003 intestato a: DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma

La crisi delle «ricette» monetariste e keynesiane

Nella polemica circa i modi e le forme di intervento per tenere sotto controllo e contrastare i fenomeni inflazionistici e recessivi, non può destare meraviglia la disparità di vedute tra economisti di opposti e differenti orientamenti e ispirazioni dottrinarie, che è cosa del tutto naturale; ma induce ad una analisi più attenta il constatare il notevole divario di vedute e proposte di coloro che al governo o fuori di esso hanno il maggior peso nella determinazione della politica economica; il che rende più incerta e precaria l'azione, che dovrebbe invece essere più chiara e incisiva, di guida dell'economia in un momento così difficile.

Per quanto ancora fluttueremo tra inflazione e recessione?

zi che sui livelli della produzione e dell'occupazione. Può apparire, perciò, sorprendente che per una economia come la nostra si possano proporre oggi terapie d'urto di tipo deflazionistico, sia per le possibilità di ripresa che per le tensioni che ne deriverebbero. Poiché, anche se contenuta nel tempo, una drastica deflazione non potrebbe non provocare reazioni scomposte di difesa da parte di chi ne è colpito, mentre accentuerebbe i rischi dell'inflazione, le tendenze individualistiche e le soluzioni corporative.

Pertanto, di fronte al dilagare del deficit pubblico e all'accrescersi di varie forme di indisciplinazione - non riducibili alla sola scorta mobile - nel nostro sistema economico, vi è chi, più cautamente, propone un intervento delle autorità monetarie che sia volto soprattutto a indurre governo e sindacati a non oltrepassare il limite di compatibilità tra crescita della quantità di moneta e obiettivi di contenimento e controllo dell'inflazione. Questa linea d'intervento, che è stata proposta con insistite argomentazioni dal prof. Mario Monti, consiste nel fatto che le autorità monetarie dovrebbero stabilire e rendere noto, in un modo chiaro, quel limite di compatibilità, contribuendo, così, ad una politica disinflazionistica preventiva, capace di rendere meno necessarie le politiche deflazionistiche repressive.

Le tesi di Monti hanno il merito di non attribuire in modo unilaterale alla dinamica del costo del lavoro la responsabilità della pressione inflazionistica in aumento. Tuttavia, non pare che l'applicazione delle «regole del gioco» possa fornire una garanzia effettiva per un riassetto dell'economia lungo una via che non porti alla ricostituzione dei vecchi meccanismi di funzionamento. E, benché infatti, che siano resi in qualche modo espliciti i comportamenti incoerenti con gli obiettivi disinflazionistici, sia da parte del governo per i pericoli di una spesa pubblica dilagante - ma anche da parte degli imprenditori che oggi tendono ad anticipare sui prezzi i futuri costi - sia da parte dei sindacati, con il necessario autocontrollo della dinamica salariale.

Deficit pubblico

Nel recente passato, quando ancora regnava inalterata durante gli anni '60 la fiducia che fosse possibile raggiungere mediante l'impiego combinato di politiche monetarie e fiscali tassi elevati di crescita del reddito nazionale e dell'occupazione, si riteneva che fosse vero il contrario. Allora era accolta la tesi «keynesiana» (anche da parte di chi era stato sostenitore della «rivoluzione monetarista»), secondo la quale «l'inflazione è un problema sociale assai meno grave della disoccupazione». E poiché nel corso degli anni '70 è andato sempre più accentuandosi il fenomeno inflazionistico, non sorprende neppure che ora si ribalti questa tesi, sostenendo magari che l'inflazione rappresenta oggi il pericolo di gran lunga prevalente, ma dimenticando che anche una deflazione pesante, in quanto colpisce indiscriminatamente e soprattutto gli investimenti con effetto di blocco, avrebbe sopra un meccanismo economico come il nostro conseguenze di gravissimo portata, sia per le possibilità di ripresa che per le tensioni che ne deriverebbero. Poiché, anche se contenuta nel tempo, una drastica deflazione non potrebbe non provocare reazioni scomposte di difesa da parte di chi ne è colpito, mentre accentuerebbe i rischi dell'inflazione, le tendenze individualistiche e le soluzioni corporative.

Investimenti e occupazione

Ma credo debba essere anche chiaro il rischio che si corre con tale tipo di intervento, che si esplica essenzialmente mediante la manovra della quantità di moneta in circolazione. E' lecito, infatti, avere dei dubbi sulla sua stessa praticabilità, giacché non si vede bene come sia possibile, fare osservare al governo quella «regola del gioco» nel caso in cui l'ammontare dei pagamenti ai pubblici dipendenti venisse a trovarsi in eccesso rispetto al limite fissato di compatibilità. Si deve infatti supporre che, essendo difficile rendere comprensibile la spesa corrente, sarebbe la spesa in conto capitale, come è già consuetudine, a subire le maggiori decurtazioni in una situazione in cui gli investimenti pubblici sono già ad un basso livello. Mentre anche nel settore privato dell'economia si avrebbero effetti deflazionistici, che colpirebbero maggiormente le categorie sociali e le zone più deboli del paese. Il rischio

Vincenzo Vitello

è che questo tipo di intervento monetario darebbe luogo, di fatto, a situazioni in cui sarebbero sostanzialmente le forze di mercato a determinare, in ultima analisi, l'andamento di grandiose strategie come l'investimento e l'occupazione; verrebbe così a prevalere nei fatti una logica di laissez-faire, che appare ben lontana dalla realtà dei nostri problemi. Mentre il modo di cogliere nell'ambito di una politica disinflazionistica che voglia essere «espansionistica nel medio periodo» è quello di renderla capace di garantire al tempo stesso i mezzi per la sua attuazione, e di consentire gli investimenti e l'occupazione al di sotto di certi livelli.

Investimenti e occupazione

Ma credo debba essere anche chiaro il rischio che si corre con tale tipo di intervento, che si esplica essenzialmente mediante la manovra della quantità di moneta in circolazione. E' lecito, infatti, avere dei dubbi sulla sua stessa praticabilità, giacché non si vede bene come sia possibile, fare osservare al governo quella «regola del gioco» nel caso in cui l'ammontare dei pagamenti ai pubblici dipendenti venisse a trovarsi in eccesso rispetto al limite fissato di compatibilità. Si deve infatti supporre che, essendo difficile rendere comprensibile la spesa corrente, sarebbe la spesa in conto capitale, come è già consuetudine, a subire le maggiori decurtazioni in una situazione in cui gli investimenti pubblici sono già ad un basso livello. Mentre anche nel settore privato dell'economia si avrebbero effetti deflazionistici, che colpirebbero maggiormente le categorie sociali e le zone più deboli del paese. Il rischio

La Val Padana contro la politica agricola CEE

MILANO — L'atto di accusa nei confronti della politica agricola della CEE è preciso. Non è il nome del nuovo, tuttavia nuova è la circostanza che vede ben sette regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano) sottoscrivere insieme l'atto di accusa. In pratica è l'intera Padana che scende in campo contro la CEE. Se anche la parte migliore della nostra agricoltura protesta e denuncia, ciò significa che la costituzione comunitaria, in materia agricola, è proprio carente.

Stessa cosa per il vino che, tuttavia, non gode, essendo in gran parte italiano, dei vantaggi riservati ai produttori di burro. L'abolizione di tutti i dazi nazionali sul vino (in Inghilterra la tassa in pratica raddoppia il prezzo d'acquisto ndr), ne avrebbe espanso la naturale propensione al consumo, in misura tale da eliminare qualsiasi eccedenza sia italiana che francese. E' chiaro, però, che tale politica - affermano gli assessori all'agricoltura delle regioni del nord - avrebbe toccato alcuni interessi corporativi (società multinazionali dei grani e grandi cartelli della birra), non quelli dei produttori agricoli e dei consumatori europei che il trattato di

Roma sottoscritto nel marzo di 22 anni fa si proponeva di tutelare esclusivamente.

Altro che misure rivoluzionarie! Le direttive costruite a misura d'altri per noi italiani si sono rivelate una beffa.

E si potrebbe continuare. «Per conseguenza questa politica - dicono le Regioni - appare evidente che l'avanzare delle proposte, che naturalmente possono essere perfezionate, cambiate, discusse. L'importante però è avere coscienza della necessità del cambiamento. Perché non si può parlare male - dice il compagno Ceredi assessore emiliano - di Garibaldi? La battuta polemica è essenzialmente rivolta a Marcora, gran mediatore sulla piazza di Bruxelles ma in possesso di una visione politica molto limitata: certo è importante che l'Italia riesca a casa qualcosa in occasione delle varie trattative (per anni abbiamo lasciato che i nostri partners facessero il bello e il cattivo tempo, scrivendo regolamenti di ferro soprattutto per loro) ma è ancor più importante che l'Italia riesca a far revisione di una politica che ha accentratissimo, invece di eliminarli, tutti gli squilibri preesistenti. E non solo da noi in Italia, ma nella stessa Europa.

diamoci del TUC

TUC, PAREIN. PIU' DI UN CRACKER!

E' QUALITA' PAREIN

ANTEPRIMA TV Un'inchiesta e «Luce d'estate»

Banche, banchieri e «belle époque»

La storia della Banca Commerciale Italiana oggi e domani (rete due) - La figura di Raffaele Mattioli - Come la Comit finanziò lo sviluppo industriale del paese

ROMA - Ripercorrere la storia della Banca Commerciale Italiana (la Comit) come viene chiamata dagli addetti ai lavori) è, per certi versi, ripercorrere una parte consistente della storia economica italiana...



Gli attori Bruno D'Alessandro e Piero Vida nei panni di Raffaele Mattioli e di Giuseppe Toeplitz

Perché una storia della Banca Commerciale in televisione? Si chiede all'inizio della prima puntata Eugenio Scalfari...

presto a finanziare le più importanti imprese del paese. Tra il 1907 e il 1914 la Comit impegnò massicciamente i capitali del deposito nella Edison, nella Adriatica di Elettricità (Sade), nella Società meridionale elettrica...

teclazioni di imprese colpite dalla depressione. Si chiude dunque un capitolo della storia della Comit, così come del resto avviene nella storia industriale del paese.

tanta. Anche in quel momento difficile, la banca - cioè emerge con chiarezza nella vicenda della ricostruzione televisiva dello scontro sulle modalità del salvataggio fra Toeplitz e Mattioli da una parte, e il rappresentante al governo fascista, Beneduce dall'altra - cercò di mantenere la sua autonomia di comportamento...

Defensore ad oltranza di questa autonomia imprenditoriale della Comit, è Raffaele Mattioli, quel banchiere intellettuale raffinato, amico del Croce e di altre figure di primo piano della cultura italiana, che riuscì insieme a Piero Sraffa a salvare durante il fascismo il Quartier della Comit...

Discoteca

I quartetti per archi, un'isola di musica non «ufficiale»

Dei 15 quartetti per archi composti da Scostakovici, il quartetto inglese Fitzwilliam ha registrato finora undici, e non v'è dubbio che questo punto che i giovani e bravissimi esecutori intendono col tempo assai più integrale quartettistico del maestro russo...

Non metteremo certo la mano sul fuoco relativamente all'autenticità di queste memorie, ma noi che siamo a cura di un musicologo russo recentemente stabilito negli USA; l'ultima parola la daranno gli studiosi o in un futuro o in un'occasione di fatto che anche a un superficiale ascolto i quartetti di Scostakovici si presentano come una vera e propria novità rispetto alla poesia spesso «a programma» che domina le sinfonie, anche se la forma rimane nel suo nucleo inconfondibile del loro autore.

Di due anni più giovane, il francese Olivier Messiaen ha scritto finora, che si sappia, quattro quartetti per archi; il suo Quartetto per la fine del tempo (Quartetto per la fine del tempo) presenta una serie di singolari accostamenti di violino, violoncello, clarinetto e pianoforte, e forse proprio per questo non capita quasi mai di ascoltarlo in sede concertistica.

ROMA - Il rock è una malattia contagiosa. Chi avrebbe mai detto che i placidi e dolciastri Pooh si sarebbero trasformati in quattro diavoletti dai ritmi al vetriolo e dai suoni strepitosi? Nessuno, eppure è successo. Chi li ricorda candidi autori di Piccola Katy stenterà oggi a riconoscerli: i giovanotti si presentano bardati da superstar ed esibiscono uno show magniloquente, con tanto di palcoscenico mobile, fondali colorati, batterie di riflettore, raggi laser colorati, lanciafiamme verticali e fumi d'ogni tipo.

La paura e le catastrofi dominano sugli schermi



Che divertimento veder morire gli altri

Viviamo in tempi in cui le vacche grasse hanno fatto «boom» e si sono ridotte pelle e ossa. Ma poi, sono mai state grasse queste vacche? C'è chi dice di sì. Per esempio chi ha avuto in eredità, e ancora possiede, privati pascoli, popolati appunto di pingui bovini pascolanti.

Ma niente paura. No, scusate: tanta paura, purché finta: è il primo indispensabile ingrediente della ricetta. E cos'è finto? Malcostume insegna che «finto» è tutto ciò che capita agli altri. E poiché oggi non esiste (o ce lo si augura) cieco che non veda e sordo che non senta che tutto sta in realtà costato miliardi. Miliardi? Possiamo esserne davvero sicuri? Certissima.

Al di là delle piccole morali inserite qua e là nella storia (di bruciar nelle fiamme dell'espiazione tocca per prima, guarda caso, a una giovane coppia di adulteri) c'è la Grande Morale, solida, insidiosa, studiata e tavolino.

Ma questo è un altro discorso. Più serio.

Maria Teresa Rienzi

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 19 dicembre)

Quel bico castellano ha un nome: Potere

Arriva curiosamente sui nostri teleschermi (rete uno ore 21,30) un vecchio film del regista francese Jean Grémillon: Luce d'estate («Lumières d'été», 1942). Opera dominata da un umorismo cupo, liricamente allusivo, in amara polemica con la classe dirigente (il film si salvò a stento dalla censura).



m. v.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12,30 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA
13 AGENZIA CASA - Il film
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
14 CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA
17 REMI - «Sono libero»
17,25 UFFICI - Le storie di casa
18,30 LE ASTRONAVI DELLA MENTE
18,30 TG 2 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19 CARTONI ANIMATI DALLA ROMANIA
19,20 HAPPY DAYS «Il convalescente»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20 TELEGIORNALE
20,40 TAM-TAM - Attualità del TG 1
21,30 LUCE D'ESTATE - Film di Jean Grémillon - Con Paul Bernier, Madeleine Renaud, Pierre Brasseur
22,25 TELEGIORNALE - Che tempo fa
Rete 2
12,30 SPAZIO DISPARI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 D'INVERNO A QUOTA 8250 - (TV polacca)
17 IL DIRIGIBILE
17,25 PETER IN GITA - Cartone animato
17,30 CONCERTO SINFONICO - L. Stawinsky: «L'uccello di fuoco» - Orchestra di Torino della RAI - Direttore Jury Aronovic
18 VISTI DA VICINO - Incontro arte contemporanea
18,30 TG 2 SPORT SERA
18,50 BUONASERA COME... PEPPINO DE FILIPPO - Telefilm «Sotto il livello del mare»
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 DOVE L'ASSO - Anteprima di «Che combinazione»

- Con Silvan
20,50 EQUIVOCI DI UNA NOTTE DI CAPODANNO - Film - Regia di Eldar Rjasanov (2 parte)
22,15 BANCHE E BANCHIERI - La Banca Commerciale Italiana - «Un secolo di affari»
22,15 TG 2 STANOTTE
Rete 3
18,30 QUESTA SERA PARLIAMO DI...
19,30 LA MUSICA SI FA STORIA
20 TEATRINO - I pupi dei Fratelli Napoli di Catania
20,15 L'ARENA DI VERONA 1979 - Di Mauro Bolognini
20,30 TG 2
22 TEATRINO - I pupi dei Fratelli Napoli
TV Svizzera
Ore 16,15: Charlie Chaplin; 17,20: Per i più piccoli; 17,25: Per i ragazzi; 18: Fumo d'inchiesta; 19,30: Mamma ora; 20,30: Telegiornale - 2 edizione; 20,45: 1979 - un anno in immagini; 21,45: Leningrad Ice Circus; 22,45: Prossimamente cinema.
TV Francia
Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Telegiornale (10); 14: Aujourd'hui madame; 16,25: Quattro stagioni; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Giro del mondo; 20: Telegiornale; 20,35: Telegiornale (3); 21,35: I costruttori.
TV Montecarlo
Ore 17,40: Cartoni animati; 17,55: Parliamo e contiamo; 19,10: Telegiornale; 20: Telegiornale; 21: La tua pelle brucia - Film; 22,35: Punto sport; 22,45: Li chiamavano i tre moschettieri - invece erano quattro - Film.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 8: Stano, stamane, 7,20: Lavoro (18); 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Istananza musicale; 9: Radio anch'io; 11: Opera-quis; 11,30: I Big del jazz; 12,03: Voi e io; 12,30: 14,30: Radioscuola; 15,30: Errepiuno; 16,10: Facile ascoltare; 17: Patchwork; 18,30: Voci e volti della questione meridionale ovvero dialoghi tra don Calò libralo napoletano e il giornalista Vincenzo ricreatore non molto interessato; 19,20: Radiouno
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30;
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 20,45;
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.

All'insegna del gigantismo la «tournee» italiana dei Pooh

La canzonetta si veste di rock

Abbandonate le atmosfere mielose, i quattro sperimentano nuove armonie

ROMA - Il rock è una malattia contagiosa. Chi avrebbe mai detto che i placidi e dolciastri Pooh si sarebbero trasformati in quattro diavoletti dai ritmi al vetriolo e dai suoni strepitosi? Nessuno, eppure è successo. Chi li ricorda candidi autori di Piccola Katy stenterà oggi a riconoscerli: i giovanotti si presentano bardati da superstar ed esibiscono uno show magniloquente, con tanto di palcoscenico mobile, fondali colorati, batterie di riflettore, raggi laser colorati, lanciafiamme verticali e fumi d'ogni tipo.

biamo un'isola. I quattro questo lo sanno, e molto opportunamente alternano i brani vecchi ai nuovi, offrendo una miscela musicale di tutto rispetto. La loro simpatia - una simpatia da bravi ragazzi di provincia dai sentimenti buoni e dall'ironia pronta - fa giustamente il resto.

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 8: Stano, stamane, 7,20: Lavoro (18); 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Istananza musicale; 9: Radio anch'io; 11: Opera-quis; 11,30: I Big del jazz; 12,03: Voi e io; 12,30: 14,30: Radioscuola; 15,30: Errepiuno; 16,10: Facile ascoltare; 17: Patchwork; 18,30: Voci e volti della questione meridionale ovvero dialoghi tra don Calò libralo napoletano e il giornalista Vincenzo ricreatore non molto interessato; 19,20: Radiouno
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30;
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 20,45;
6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18: I giorni; 9,05: Il velocifero; 9,32: Radiodue 3131 (I); 11,32: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,40: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131 (II); 16,30: Radiodue 3131 (III); 16,37: In Concerto; 17,55: Interviste impossibili; 18,15: Musica di Francek Pourcel; 18,33: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X Formula 2; 22: Notte-tempo.

COMUNE DI MATTINATA
PROVINCIA DI FOGGIA
AVVISO
Il Comune di Mattinata (FG) deve provvedere all'appalto a licitazione privata dei lavori di costruzione della Scuola Materna, con la procedura prevista dalla lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14.

COMUNE DI MATTINATA
PROVINCIA DI FOGGIA
AVVISO
Il Comune di Mattinata (FG) deve provvedere all'appalto a licitazione privata dei lavori di completamento del porto, con la procedura prevista dalla lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14.

COMUNE DI MATTINATA
PROVINCIA DI FOGGIA
AVVISO
Il Comune di Mattinata (FG) deve provvedere all'appalto a licitazione privata dei lavori di costruzione della Caserma dei Carabinieri, con la procedura prevista dalla lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14.

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della politica del partito comunista

Tra fischi e tumulti sospesa «La traviata» a Parma

La «notte brava» del Regio

Dal nostro inviato
PARMA - «Ma non è finita qui»: sono in molti a dirlo. Parma il giorno dopo: le strade sono tranquille, nessun can-can, come ci sarebbe da attendersi, ma l'atmosfera nei bar, nei circoli artistici, perfino nei luoghi di lavoro riprende dopo la grata (presa dal punto di vista della tavola) pausa natalizia - risuona ancora degli insulti, delle pernacchie dei clamori di «una notte che entrerà nella storia».

Una gazzarra preordinata, affermano in molti, mentre altri sostengono che è stata una reazione spontanea alle carenze dell'allestimento - Il soprano Elena Mauti Nunziata bersaglio della contestazione - Girando un po' per la città

del teatro non ci aspettavamo una simile contestazione. Sì, è vero, questa «Traviata» mostrava il segno di molte carenze, ma non tali, mi sembra, da giustificare tanto clamore». I tumulti sono scoppiati quando, chiusa il sipario sul terzo atto, è stato letto questo comunicato: «La direzione del teatro comunica che la recita è sospesa, dato che il soprano Elena Mauti Nunziata, visto l'andamento della serata, non ha più la tranquillità e la serenità necessarie per concludere la rappresentazione». Fino a quel momento pare che la recita fosse andata avanti a forza di mediazioni del sindaco di Parma, che piagnucolava da un camerino all'altro. Ma ogni tentativo è caduto a quel fatidico inizio del quarto atto, quando Elena Mauti Nunziata, accolta nel suo camerino, evidentemente

temente coinvolto dal clima che si era creato, ha esclamato (secondo quanto riportato in un giornale locale): «Se a qualcuno ci brucia il culo, se lo vada a prendere pure in quel posto». Una serata piena di «perifrasi gentili». «Forse - dicono in molti - si doveva sospendere prima». E qui ricominciano le polemiche. Subito dopo la sospensione, il vice-sindaco Cugini e l'assessore Biondi avevano detto: «Abbiamo espresso la nostra solidarietà alla Nunziata per l'atteggiamento incredibile del pubblico di Parma. Non è questo il modo di dissentire. Il colmo è che la «Traviata» abbiamo messa in cartellone dopo ripetute pressioni, in questo senso, di «Parma lirica». Dissentire è un diritto, distruggere e fare del terrorismo non. Quando si arriva alle pernacchie ci sono ben poche giustificazioni».

Orasio Testi, presidente dell'Associazione «Parma lirica», è in teatro a pulire palcoscenico e camerini. «Non voglio più parlare - dice - Adesso la colpa sarebbe mia perché ho contattato la Nunziata e il baritone Bruson. Io non ho altre colpe. I cantanti non erano in forma e allora, chi ha responsabilità, deve prendersi la responsabilità di contestarli prima. Io la Mauti Nunziata l'ho sentita cantare divinamente in altre occasioni. La contestazione, poi, non era solo contro di lei, ma contro il maestro e tutto il complesso. Ma non si dica che era tutto preordinato. Avevamo già capito dalle recite a Modena, Reggio e Piacenza che le cose non andavano in questa rappresentazione. Con questo non giustifichiamo l'atteggiamento della Mauti Nunziata, che ha pernacchiato, ma non avrebbe diritto di entrare in un luogo sacro

La Parma delle «prime» ha dormito poco la notte di Santa Stefano. Erano in duemila a teatro e quei duemila si sono riversati nei ristoranti, nelle pizzerie, nelle discussioni, nei commenti, che ritroviamo intatti il giorno dopo. «Una serata davvero ineluttabile», «Uno spettacolo indegno del Regio», «Quel direttore, noveraccio, che non attava nessuno, un tocco di bacchetta lento, inconsistente», «Macché preordinazione: è stata lei, la Nunziata, a provocare il pubblico, non sa cantare «Traviata», non doveva venire proprio a Parma», «No, il maggior responsabile è Previtali...».

Correva, l'altra sera, il 150. anniversario del Regio; anche allora, 150 anni fa, la serata fu un fiasco clamoroso; il pubblico bocciò la «Zaira» di Bellini. Potenza dei ricorsi storici, forse. Ma, impalpabile, corre nell'atmosfera un po' quantata di Parma post-natalizia la sensazione che la contestazione incutevole voglia riproporre, tutto sommato, il primato della «cultura lirica», una volta alla volta tutto sarebbe concesso (in nome di quel primato), anche suoni che nulla hanno a che fare con i vapori costosi che «Traviata traviata», com'è stata definita, serve per scrivere un'altra pagina della storia del Regio. Ma non è certo una bella pagina.

I due «grandi» in scena a Parigi

Molière-Goldoni un match a colpi di finti malati



Molière e Goldoni in due ritratti

quella di rispettare le volontà del defunto nello spirito più che nella lettera, quella di restaurare gli edifici con rispetto e con prudenza. Il restauro conservativo era affidato in questo caso alla serietà di Jean Laurent Cochet che non ha operato troppo violenti ammodernamenti e ha chiesto al bravo scenografo più prova di gusto che di fantasia. Agli attori ha chiesto la stessa cosa e infatti sono tutti molto «a posto» (i principali sono Jean Le Poulain, France Roussel e la fresca Marcelline Colard) tranne Bérangère Dau-

ta ammollata - scrive Jacques Joly nella sua analisi della commedia - non è in apparenza che una variazione dell'Amour médecin di Molière». Anche qui medici, padri, amanti. Ma lo spirito è ben diverso. Con un'opera di riduzione, il testo viene riportato alla sua elementarietà e avvicinato a quella Commedia dell'Arte a cui lo appartiene anche la cronologia. I possibili valori psicologici dell'opera non sono certo trascurati, in particolare l'astifianza stupida del padre accettato da un affetto possessivo e ottuso. Ma ciò che più ha risaltato è il ritmo turbinoso della convenzione, dove nessuno spessero turba la limpida trasparenza delle situazioni, i personaggi sono il risultato delle azioni reciproche e nulla nasce che non sia azione. I grandi valori veleggiavano a media altezza, in basso sta il precipitato di voci, gesti, situazioni ad altezza di spettatore: la complicità degli attori non è esibita né volgare, nasce con la naturalezza delle cose istintive. E' gran teatro questo? Probabilmente no, anche se l'interpretazione, irresistibile di Hélène Lestrade, malata bizzosa e sanissima, potrebbe farlo credere. E', più semplicemente, l'approdo felice di un talento senza troppe obbedienze e con molta freschezza. E' anche il risultato di una scelta coraggiosa, quella di dar spazio in Francia alla cultura teatrale italiana, ai testi nuovi o non noti del nostro teatro: i titoli si sono accumulati negli anni dando spazio a Pasolini e a Pavese, a De Roberto e a Sciascia; Goldoni è affiancato scrollandosi di dosso letture scolastiche. Il pubblico parigino ha un teatro in più. Sara Mamone

CINEMAPRIME

Tesoromio, non sei spiritoso

TESOROMIO - Regista: Giulio Paradisi. Interpreti: Johnny Dorelli, Zeddi Araya, Enrico Maria Salerno, Sandra Milo, Renato Pozzetto. Tratto dalla commedia «Chérie nocciola» di François Campaux, sceneggiato da Benvenuti, De Bernardi e Alessandro Parente. Comico sentimentale. Italiano, 1979. Il cinema comico italiano, tendente allo sfruttamento intensivo dei cosiddetti comici «giovani», si sta lentamente stabilizzando su uno standard di aurea mediocrità. Nessuno dei film architettati intorno ai vari Montezano, Celentano, Pozzetto e via dicendo è praticamente entusiasmante, pochi sono talmente esecrabili da meritare una condanna incondizionata. Anche gli incassi, sempre buoni ma quasi mai esaltanti, sembrano adeguarsi a questa

regola. Johnny Dorelli, cantante romantico un tempo in voga che sembra aver trovato nel cinema una seconda carriera, ci sembra il simbolo più lampante di questa situazione: è un attore appena discreto, ma ha la giusta e simpatica faccia dell'uomo quasi qualunque. E' sempre abbastanza spontaneo, senza mai correre il rischio di sembrare vero. Strappa risate educate, senza mettere in pericolo le coronarie. In questo particolare film (tratto da una pochade francese) interpreta il ruolo di uno scrittore di teatro fallito, perseguitato da un editore feroce e rompicoscate e da una moglie che, essendo impersonata da Sandra Milo, non poteva essere che svampita ed ingombrante. La svolta decisiva, e alquanto irrealistica per non dire gratuita, della sua vita, è l'ar-

rivo di una governante mozzafiato, proveniente dall'Africa (in realtà è una principessa in cerca di avventure), che lo recupera alle gioie dell'amore, e gli dona l'ispirazione per scrivere finalmente una commedia di successo. Dopo la quale, ovviamente, il nostro pianta baracca e bultrattini per seguire la bella «tesoro» (tale, testualmente il nome della ragazza) nel suo paese di sogno. A parte questo esotismo di accento, il film di Giulio Paradisi ha per lo meno tre quattro finali appiccicati l'uno all'altro, che rendono il secondo tempo alquanto vacillante, nonché un impianto narrativo incredibilmente irrealistico che non riesce a sconfinare nella fiaba. C'è qualcosa da ridere, ma poco da stare allegri. al. c. Gian Pietro Testa

Mille e una notte seduti al «Sistina»

ROMA - Accendiamo la lampada è il titolo della prima commedia musicale che Pietro Garinei - romano, laurea in farmacia, scrittore, giornalista e impresario da sempre - dirige e produce con casa. I tratti da opera buffa restano, ma la morale non è certo allegra. Che fare di un'opera così grande, così nota e così ricca? La dote prima di un onesto esecutore testamentario è

che volta arbitrario, e comunque sempre in funzione dello spettacolo. L'intreccio è semplice. All'«Sistina» scrivono ambulantemente, povero e balubuziente, è innamorato senza speranza della bella Lella (Gloria Guida), figlia del tassatore Nias. Non potendo pagare un debito all'usuraia Zobeida (Bice Valori), Nias e figlia sono condannati alla schiavitù. Benonché il guarisce dei suoi mali e complessi grazie alla lampada che gli regala un misterioso ambulante: beffa così terrena Zobeida, inganna il di-

Advertisement for 'UNITA' VACANZE' featuring a grid of travel proposals for 1980. The grid lists destinations like Bulgaria, Cuba, USSR, Greece, Yugoslavia, Algeria, and Madagascar for various months from January to December. It includes details like departure dates and durations. A central banner reads 'PROPOSTE 1980' and provides contact information: 20162 MILANO - V.LE FULVIO TESTI, 75 - TELEFONO 64.23.557 and 00185 ROMA - VIA DEI TAURINI, 19 - TELEFONO 49.50.351.

Umberto Sonnino, un tossicodipendente di 27 anni si è suicidato lasciando un biglietto d'addio

« Mia sorella è innocente »: e si uccide in albergo con una overdose di eroina

Chiara Sonnino è accusata dell'omicidio di Massimo Molé, uno spacciatore di droga trovato morto in una « 500 » ai primi di dicembre - Il giovane viveva da tempo in alberghetti del centro - L'altra sera si era presentato in un hotel chiedendo una camera



Due siringhe sporche di sangue, poche righe di spiegazione: le ha lasciate Umberto Sonnino, un giovane di ventisette anni, in una camera d'albergo nel centro, per dare l'addio a tutti e chiarire che sapeva benissimo quello che faceva, iniettandosi una overdose di eroina.

Si era presentato al portiere dell'hotel « Piazza di Siena » in via delle Fratte, verso mezzanotte, chiedendo una camera e presentando una regolare carta di identità. Aveva anche chiesto di essere svegliato poco dopo le nove.

Il biglietto di addio ha cancellato ogni altra pista che non sia quella del suicidio. Ma la morte del giovane non fa altro che aumentare i dubbi e gli interrogativi sull'omicidio Molé, una vicenda oscura nel mondo del grosso traffico di droghe pesanti, in cui è coinvolta tutta la famiglia del giovane suicida, e tutto l'ambiente che frequentava.

E sono stati in molti, ieri, gli « amici » di Umberto e di Chiara a visitare l'appartamento di via Biolchini al Portuense, dove abita la madre del giovane suicida. Proprio in questa piccola strada senza uscita, il 3 dicembre fu trovato, in una « 500 », il corpo di Massimo Molé, ucciso con una rovesciata alla nuca. Sia il fratello di Um-

berto, Giacomo, sia la sorella Chiara, secondo la polizia, sarebbero implicati in questo assassinio. Su tutta la vicenda, l'ombra e il potere del « ciambellone », al secolo Fernando Garofalo, boss romano della droga, attualmente nel manicomio criminale di Aversa.

In via Biolchini abitava, formalmente, anche il giovane suicida. Almeno quando non era in carcere (ha numerosi precedenti penali per furti), o in qualche alberghetto del centro, dove andava a bucarsi. La polizia lo conosceva come un ragazzo particolarmente taciturno e riservato.

« Tranquillo ed educato fino a quando non ha cominciato a bucarsi » lo definisce la proprietaria di una pensione di via Rasella dove il giovane ha passato, insieme ad una ragazza, alcuni mesi nella primavera scorsa, e dove ha lasciato anche qualcuno dei suoi oggetti personali. Dopo, Umberto Sonnino ha con-

tinuato ad andare in giro di albergo in albergo, cambiando anche una notte dove l'altra. « Ho cercato più volte di parlargli - dice ancora la proprietaria della pensione - di chiedergli perché si bucuca, poi ho deciso di non prenderlo più nella pensione, era troppo pericoloso ».

La polizia non esclude che il giovane abbia tentato altre volte il suicidio. Sulle sue braccia, accanto ai segni dei buchi, anche vecchie cicatrici di lametta. Quale parte aveva esattamente nei traffici in cui sembrano implicati la sorella e il fratello? Perché - come ha dichiarato nel suo biglietto di addio - era così stanco di vivere, e così disgustato dall'accusa fatta alla sorella, a cui era molto legato. Un'accusa pesantissima per una vicenda complessa, dietro la quale ci sono alcuni sgarri nella malavita romana, e le lotte per il controllo del traffico dell'eroina.



L'accampamento di lotta a Piazza Barberini

Si è conclusa ieri sera - con una manifestazione in piazza Barberini - l'iniziativa di lotta degli operai comunisti delle fabbriche in crisi nella regione. Alcune tende, un grande fuoco acceso al centro della piazza, striscioni, tavolini e mostre: per quattro giorni l'accampamento è stato la casa di tanti lavoratori. Un Natale passato con i propri familiari accanto al compagno di partito, al dipendente di un'altra azienda in difficoltà, per difendere il posto di lavoro. Metastasio, Gimco, OM Domizia, Italcant, Cincinetta: sono soltanto i nomi di poche aziende.

L'iniziativa « della tenda » - erano tanti anni che non si faceva più - si è chiusa con una manifestazione, presenti i compagni Ferdinando Di Giulio capogruppo Pci alla Camera, Leo Canullo con altri parlamentari del partito e i dirigenti della federazione.

Nel suo discorso il compagno Di Giulio ha sottolineato come la lotta di questi lavoratori non sia solo la difesa del loro posto di lavoro, ma una battaglia per lo sviluppo dell'apparato produttivo, degli investimenti nel settore pubblico e delle partecipazioni statali.

« Per ora non bisogna denunciare - ha detto Di Giulio - l'assenza totale e l'inefficienza del governo di affrontare queste situazioni si arriva fino all'assurdo di certi ministri che si presentano alle riunioni senza saper indicare alcuna proposta risolutiva. Una svolta politica è quindi necessaria: oggi la crisi riguarda solo voi, domani può colpire settori trainanti dell'economia e anche grandi imprese ».

I parlamentari comunisti si sono impegnati a convocare alla ripresa dei lavori della Camera, un incontro per il 3 gennaio tra i ministri competenti, i gruppi politici e le delegazioni delle fabbriche in crisi. I lavoratori che hanno sostenuto a piazza Barberini hanno deciso di offrire al Comune di Roma, per il fondo a favore del Nicaragua, la somma raccolta dalle sottoscrizioni fra i cittadini.

Dall'omicidio di un piccolo spacciatore alla relazione tra Chiara Sonnino e un « boss »

Tutto cominciò con una brutta storia d'amore

La sorella di Umberto, il giovane suicida, coinvolta nel delitto di Massimo Molé - Erano stati amanti, finché la ragazza non ha scelto di tornare con « er ciambellone », un pezzo grosso della droga - Una storia inquietante

Droga, malavita, gelosie. C'è di tutto in questa storia, cominciata non più di tre settimane fa con un omicidio e finita - non certo del tutto - con il suicidio di Umberto Sonnino.

I loro rapporti cominciano in un carcere, qualche mese fa. Sono vicini di cella, Garofalo, Molé e Giacomo Sonnino. Il « boss » è già fidanzato da tempo con Chiara e quando lo ammazzano non sa tra quanto potrà rivederla. Massimo Molé, invece, esce presto, è solo un piccolo spacciatore. A lui il boss affida il compito di proteggere la sua donna, in attesa della liberazione.



Il corpo di Umberto Sonnino mentre viene portato via dall'hotel « Piazza di Siena »

lano calci e pugni. Chiara ha scelto l'altro, « uno che conta », non può stare dietro ad una « mezza figura » come lui. Passano pochi giorni. Quella notte tra il 3 e il 4 dicembre Massimo Molé viene trovato morto e la polizia comincia a cucire la trama che abbiamo raccontato. Tutti gli indizi accuserebbero Chiara e quindi il suo amante e Massimo è burrascoso, vo-

lano calci e pugni. Chiara ha scelto l'altro, « uno che conta », non può stare dietro ad una « mezza figura » come lui. Passano pochi giorni. Quella notte tra il 3 e il 4 dicembre Massimo Molé viene trovato morto e la polizia comincia a cucire la trama che abbiamo raccontato. Tutti gli indizi accuserebbero Chiara e quindi il suo amante e Massimo è burrascoso, vo-

lano calci e pugni. Chiara ha scelto l'altro, « uno che conta », non può stare dietro ad una « mezza figura » come lui. Passano pochi giorni. Quella notte tra il 3 e il 4 dicembre Massimo Molé viene trovato morto e la polizia comincia a cucire la trama che abbiamo raccontato. Tutti gli indizi accuserebbero Chiara e quindi il suo amante e Massimo è burrascoso, vo-

lano calci e pugni. Chiara ha scelto l'altro, « uno che conta », non può stare dietro ad una « mezza figura » come lui. Passano pochi giorni. Quella notte tra il 3 e il 4 dicembre Massimo Molé viene trovato morto e la polizia comincia a cucire la trama che abbiamo raccontato. Tutti gli indizi accuserebbero Chiara e quindi il suo amante e Massimo è burrascoso, vo-

E' accaduto in una cantina

Morsa da un topo grosso come un gatto una donna a Ceprano

E' scesa in cantina per prendere una fascina di legna e un topo, un grosso topo di fogna, le si è avventato contro e l'ha morsa al collo. La donna, che ha 56 anni, è stata subito portata in ospedale. Le hanno fatto una puntura antitossica e una antitetanica. Le hanno chiesto di rimanere in osservazione ma lei ha preferito tornare a casa. Di questa storia quello che ricorderà di più sarà proprio lo spavento, il terribile raccapriccio provato. « Quel topo era grosso quanto un gatto », ha detto agli infermieri e ai carabinieri al momento del ricovero.

Il fatto è avvenuto l'altro ieri a Ceprano, in provincia di Frosinone, e la notizia si è diffusa con notevole ritardo forse proprio perché nessuno, in un primo momento, si è reso conto della singolarità - un topo così grosso e tanto aggressivo - dell'accaduto. La donna, che abita con il marito, stava riscaldandosi davanti al fuoco quando si accorta che la legna comin-

ciava a scarseggiare. Così ha deciso di scendere in cantina e di prenderne ancora. Muovendosi a stento nella semioscurità del locale ha sentito prima uno squittio e poi ha visto l'animale lanciarsi contro di lei. Subito dopo un piccolo dolore. Terrorizzata la donna è stata soccorsa dal marito e poi accompagnata all'ospedale in macchina.

Nella provincia di Frosinone questo è stato proprio il Natale dei topi. I ratto sono stati i protagonisti di un altro episodio raccapricciante accaduto ad Anagni. Un uomo di 79 anni, Giuseppe Cascielli, è stato trovato morto nella sua casa con il naso e le orecchie rosicchiate dai topi. In un primo momento la notizia ad Anagni ha seminato una certa paura, si è pensato anche all'ipotesi peggiore, ma poi tutto si è chiarito. Il poveretto era stato stroncato da un malore e i topi si erano mossi soltanto dopo, inferendo sul cadavere. E' stata l'autopsia a stabilirlo.

Lettere alla cronaca

Rispondono le F.S. sulla ferrovia tra Roma e l'aeroporto

Egregio Direttore, circa il collegamento ferroviario tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino vengono spesso diffuse notizie inesatte. Desidero dare atto al Suo giornale di aver affrontato il tema con obiettività e sulla base dei dati di fatto. A conferma ed integrazione di quanto reso noto da « L'Unità » (in particolare mi riferisco all'articolo u.s. pag. 14) desidero riepilogare lo stato dei lavori concernenti l'importante realizzazione di tre interconnessioni fondamentali sono: a) creazione del nuovo itinerario della linea di Pisa, fra le stazioni di Maccarese e Roma S. Pietro e potenziamento del tratto fra le stazioni di Roma S. Pietro e Roma Trastevere; b) adeguamento dell'esistente linea Roma S. Pietro - Porto Pontello - Roma Ostiense; c) costruzione dell'allacciamento ferroviario dall'attuale scalo aeroportuale alla stazione di Porto.

L'infrastruttura di cui al punto a) è di competenza del Ministero dei LL.PP. Comunque, da informazioni di cui sono in possesso, risulta che deve essere completato il tratto da Maccarese alla galleria Aurelia la cui sede è già costruita mentre per il nuovo ramo di raccordo in sotterraneo

dalla galleria menzionata alla stazione S. Pietro è stata iniziata la prima fase dei lavori. A completamento del suddetto itinerario, le F.S. intendono potenziare il tratto Roma Trastevere-Roma S. Pietro, con la costruzione di una nuova galleria (i relativi lavori sono già stati avviati) e l'elettrificazione del tratto stesso. Circa le opere di cui al punto b), nel tratto Roma-Trastevere-Ponte Galeria è stata ultimata dalle F.S. la costruzione di quattro cavalcavia e di un sottopassaggio pedonale ed è in corso quella di un sottovia ai fini dell'eliminazione dei passaggi a livello esistenti. Per il tratto Roma Trastevere - Roma Ostiense sono stati recentemente appaltati i lavori per la costruzione di un nuovo ponte sul Tevere, mentre nella stazione di Ostiense è stata realizzata una prima limitata fase di lavori di sistemazione interna, quale l'adeguamento di binari, la costruzione di un nuovo marciapiede ed il prolungamento dell'attuale sottopassaggio viaggiatori.

Per la realizzazione del previsto collegamento pedonale fra la suddetta stazione e la stazione di Roma S. Pietro, la parte di lavori di competenza F.S. deve essere armonizzata con quella interessante la stazione della metropolitana, a carico dell'A.C.O.T.R.A.L.; per cui le F.S. potranno iniziare la costruzione della loro parte

collegamento dopo che l'A.C.O.T.R.A.L. avrà messo a punto il progetto definitivo ed avviato le opere di sua competenza.

Per quanto riguarda, infine, l'allacciamento ferroviario dalla stazione di Porto all'interno del sedime aeroportuale, di cui al punto c), è stato definito il tracciato di massima in una serie di riunioni tenutesi con le varie Amministrazioni interessate.

Ercole Semenza (Direttore Generale F.S.)

Non si risolve così il problema del precariato

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature alle ore 11 di ieri: Roma Nord 9-grad; Fiumicino 11; Viterbo 6; Latina 11; Frosinone 5; Monte Torosillo - Per oggi si prevede: nuvoloso con possibilità di nebbie notturne.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 451231/450331; interni 333-2121. Polizia: questura 468. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 678741. Pronto soccorso: Santo Spirito 845023, San Giovanni 787241, San Filippo 330051, San Giacomo 65302, Policlinico 492356, San Camillo 5850, San'Eugenio 595903; Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica ospedaliera: 475010/48015; Centro antidroga: 738708; Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Soccorso Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via E. Mattei 228; MONTANARO: piazza Massa Carrara, viale delle Province 65; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. M. Vio 18; Prati: Trionfale 7; Trionfale: piazza Capocella 7; Quosurto: via Tuscolana 800; Castro Pretorio: Ludovico il Moro 2; Orlando 82, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trevi: piazza S. Sil-

vestro 31; Trieste: via Roccausciana 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40. Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino: 451231/450331; interni 333-2121. Polizia: questura 468. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 678741. Pronto soccorso: Santo Spirito 845023, San Giovanni 787241, San Filippo 330051, San Giacomo 65302, Policlinico 492356, San Camillo 5850, San'Eugenio 595903; Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica ospedaliera: 475010/48015; Centro antidroga: 738708; Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

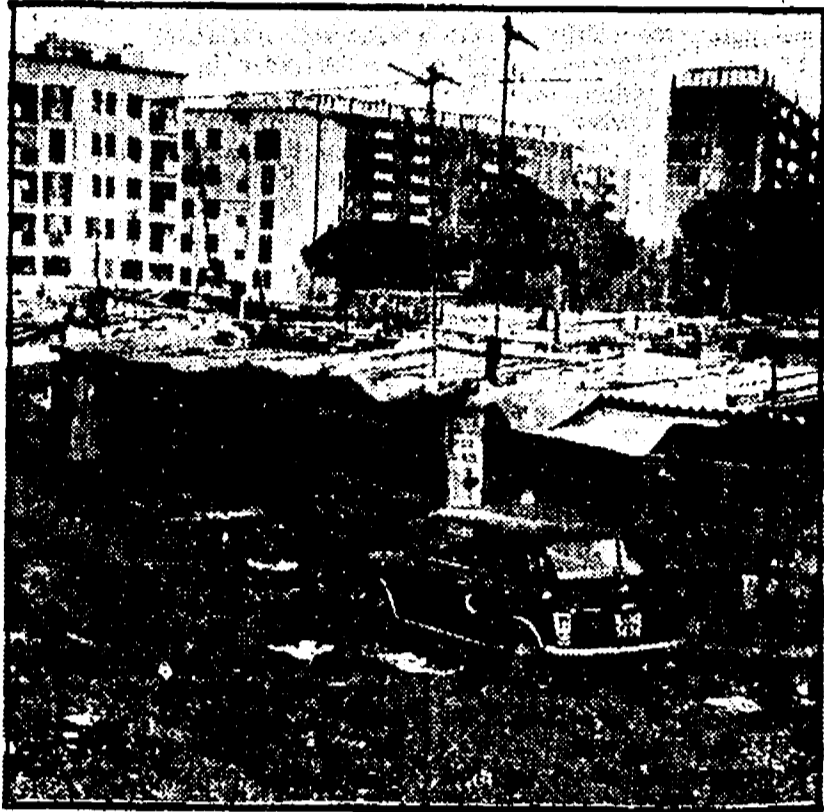
ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Piotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 14, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre; 9-13 (tutti gli altri mesi)).

Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Novembre 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Piazza delle Arti 131: orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un'apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via IV Novembre 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9, feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio): feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì.

A tempo di record abbattute le baracche di via Pomona e ora al loro posto ci sono gli alberi

«Un giardino? Ma 15 giorni fa qui non c'era il borghetto?»

Un pezzo di verde di cui Pietralata aveva proprio bisogno - Domani l'«inaugurazione ufficiale» - Le casupole tenute in piedi per riprodurre il dramma dei senza-tetto - I baracconi si sono trasferiti negli alloggi popolari



Dopo il brutto colpo subito con la grandinata

Le speranze del Teatro-Tenda sono affidate all'anno nuovo



Riuscirà il teatro-tenda a rimettersi in piedi (e non solo metaforicamente)? Come si ricordava, l'enorme pallone eretto in piazza Mancini, in una notte buia e tempestosa (è proprio il caso di dirlo) si è afflosciato sotto i colpi spariati dal cielo sotto forma di grandine e il tendone, rovinando già, ha coinvolto pedane, palco, luci e poltrone. Un danno di 280 milioni, secondo Carlo Mollese (proprietario e impresario del teatro), ma soprattutto una perdita culturale per la città, che proprio grazie ai cartelloni del Teatro-tenda ha potuto assistere a spettacoli internazionali di massimo prestigio e livello (basti ricordare per tutti «La classe morta» di Tadeusz Kantor).

Il tendone nacque nel 1976 (ma era stato preceduto da altre due strutture simili, dove avevano trovato ospitalità il famoso «Mansueto» di Dario Fo, Gigi Proietti) e per l'occasione vi debuttò Bruno Cirino con il suo «Rocco Scottellaro», cui seguirono decine di spettacoli, recital, concerti: insomma un punto di riferimento importante per molti giovani, la cui «iniziazione» al teatro è avvenuta proprio qui, in questo ambiente anticonformista e nient'affatto paludato.

Ora se ne devono essere accorti anche i «ciechi» e i «muti»: il passaggio a Pietralata è cambiato, almeno un po', e nello spazio di un paio di settimane, si, perché, giusto quindici giorni fa, in una delle stradine interne del quartiere stavano in piedi centoventi baracche di mattoni e lamiera. Stavano in piedi da tanti di quegli anni che la gente passando ci aveva fatto l'abitudine e credeva — chissà — che dovessero rimanere per sempre.

E invece sono arrivate rumorosamente le ruspe e gli operai coi picconi e di quelle casupole, dopo tre giorni, non c'era più un mattoncino sopra all'altro. Fin qui il primo cambiamento, ma la metamorfosi è continuata. Altre ruspe, altri operai (sempre con i picconi) sono rimasti sul posto a spianare con diligenza il terreno fino a riportarlo fuori la terra liberata dai calcinacci e i due metri di cemento che si erano accumulati sopra.

Certo, quando sabato verrà inaugurato lo spazio verde (alla presenza del sindaco Felice Casale, dell'assessore Benigni e Mirella D'Arcangelo) avrà ancora un aspetto provvisorio e bisognerà aspettare un po' di tempo affinché l'erba cresca davvero e gli alberelli non abbiano più bisogno dei sostegni di legno. Ma, insomma, il più di verde in questo quartiere. E' difficile che chi non abiti qui capisca bene quello che significano questi due etari di prato e pinoli. A dirlo è Gennaro Lopez, presidente della circoscrizione, che Pietralata conosce come le sue tasche. «E' perché qui c'è un giardino, un giardino che non c'è mai stato. Il quartiere è cresciuto mangiando la campagna senza che tra le case rimanesse uno spazio libero, un buco per un verde. Se volessimo essere esatti di giardini qui ce n'è anche un altro, non proprio a Pietralata ma ai Monti del Peccatore, un giardino messo su un'ora dalla gente. Ma non po-

teva certo bastare da solo per tutti». E tra questi «tutti» ci sono in prima fila i ragazzi della scuola media e i bambini delle due elementari. Ora invece a via Pomona si potrà venire a giocare, non sarà Villa Sorghese ma l'alleanza e lo sviluppo ci saranno.

A godere del giardino — forse più di tutti gli altri — saranno i vecchi abitanti del quartiere, che da quindici anni si sono trasferiti nelle case popolari nuove che stanno proprio a trecento metri qui. Finanziarie popolari appena finite, appartamenti civili coi doppi servizi e persino un teatro all'aperto di mille posti e un campo di calcio. Tornare a sedere su una panchina nello stesso posto dove per anni s'è visto male, in baracca tra il cielo e il fango, tra le difficoltà e il rischio dell'epidemia virale, deve essere una bella soddisfazione.

«E' la prima volta — dice ancora Gennaro Lopez — che un borghetto lascia il posto ad un servizio pubblico. Il progetto per fare di quest'area uno spazio verde esiste da anni ma quel non ci credeva più nessuno. Le baracche sembravano eterne ogni tanto, negli anni delle amministrazioni di, e dopo tante volte si parlava di demolire tutto. L'ultima volta sembrava quella buona, poi ci fu il «caso Benedetto» e le famigliare di caraboli e tanti avevano una casa popolare e altrettanti magari occupavano la baracca appena abbandonata.

L'amministrazione di sinistra ha ereditato un problema che gli anni avevano fatto diventare sempre più complicato, fatto di tanti casi umani un po' difficile e drammatico dell'altro. C'è voluto del tempo ma adesso le 170 famiglie del borghetto hanno una casa, adesso le baracche stanno nella memoria della gente e sulle fotografie, adesso c'è anche un giardino in più per tutti.

I sempreverdi pini e cipressi le vittime della «grande bufera» di una settimana fa

Centinaia di giganti abbattuti: ora della legna che ne facciamo?

Il Comune invita i cittadini interessati a raccogliere tronchi e rami accatastati nei giardini — Un bilancio pesante, ma decisamente non catastrofico

«Mi aspettavo di peggio, di molto peggio». Solo ora, dopo sei giorni dalla «grande bufera», il dottor Vergari, responsabile del servizio giardini del Comune, tira un sospiro di sollievo. Per lui e per i suoi uomini è stata una settimana difficile, da ricordare. Il bilancio è grave, gravissimo anche se non catastrofico. «Quella notte la violenza del vento, le raffiche di pioggia — racconta Vergari — mi avevano fatto pensare ad un vero e proprio disastro.

Ma andiamo con ordine. A piegarci, spezzati o sradicati da una furia che non è mai proprio i più grandi, i più «robusti». Pini e cipressi tra le vittime del «colombone» sono i più frequenti. La ragione — spiega Vergari — è semplicissima. Tra gli alberi di alto fusto che ornano la città, sono gli unici che resistono al vento. Le foglie hanno fornito un ulteriore ostacolo, una maggiore resistenza. Con il tronco non ha resistito. Un bilancio dettagliato? E' pre-

sto per farlo. Tra un po' saremo più precisi. Certo è che siamo sull'ordine di diverse centinaia di alberi abbattuti. Il lavoro, nonostante le feste, è andato avanti a ritmo serrato. Tutte le ville, i parchi, i giardini cittadini sono stati risparmiati al pubblico. «Per i tronchi, i rami, i rami pericolanti, ma ancora — dice un addetto — un Natale così non l'ho mai passato. Neanche le nevicate più «clamorose» ci hanno dato tanto da fare». Si è trattato di sgomberare transiti ostruiti, di controllare eventuali rami pericolanti, ma ancora «in piedi», di valutare i danni. Recintate e «off limits» restano tuttora solo poche aree particolarmente colpite. La novità (se così si può dire) è costituita per Roma, in tempi duri e freddi come questi, dalla straordinaria produzione di legna, che la tromba d'aria ha provocato. «Noi — dicono al Comune — siamo pieni. Di tronchetti da ardere abbiamo i magazzini colmi. Per la verità i problemi di legna secca non ne abbi-

mo mal avuti. Le potature ricorrenti, i rimboschimenti di zone incendiate, come a Castelnuovo, ci hanno sempre fornito più dell'occorrenza. Che ne facciamo? Il semplice: un po' viene utilizzato per tavoli, banchi, campi da bocce e altri «piccoli» impianti, un po' finisce nelle utenze stufe delle scuole e degli uffici. La precisazione è ufficiale e come tale la giriamo ai nostri lettori. Di fronte a tanta abbondanza il Comune ha fatto sapere che la legna ancora non raccolta e asportata è a disposizione di tutti. Chiunque voglia è autorizzato, senza violare la legge, a portarsi a casa il suo bravo tronchetto. Il Comune per facilitare l'asporto penserà a segare i rami e i tronchi abbattuti in pezzi più piccoli e più leggeri. E' vero che a Roma riscaldamenti a legna non sono più tanto frequenti, ma qualcuno ce n'è ancora. La stufa della nonna riposta in cantina, in un periodo in cui il gasolio sembra una rarità (e in cui gli aumenti non mancano davvero), può essere utilmente riesumata. In fondo è un modo di «far festa» anche questo e chi sa che con la scorta di legna da raccogliere non si riesce a fare una passeggiata in più tra il verde e a vincere la pigrizia domenicale.

Perché no?

Rubrica di proposte, idee e suggerimenti aperta a tutti (specialmente a quelli che hanno più fantasia).

Quegli amici di Natale abbandonati alla Befana



Uno dei tanti mercati degli abeti natalizi

Sono lì che soffrono. Per loro il Natale è una vera luttura. Nelle case chiude, nonostante i capricci dello scettico, in un angolo della stanza nella sala da pranzo ancora odorosa di tacchino e panettoni, pazienti, già un po' ricurvi e spenti, sorrono ad illuminare le penne di un doloroso suppelletto. Fanno gli stravaganti costumi degli uomini il loro peggio di alberi belli come poete. Nati per essere addebbati solo dai focchi di neve, abeti di alta montagna piegano i rami sotto il peso di quelle plastiche, di angoli di plastica, di angoli di plastica, di angoli di plastica. Ormai quel che

è fatto è fatto. Pentirsi è inutile. E poi lo sappiamo: a Natale prossimo, nonostante tutto, l'albero lo rifaremo. La tradizione — si sa — non è nostra. Nacque dove gli abeti sono di casa, crescono in giardino. E i lumi, che vi si posano su, servono ad illuminare una notte del nord. Ma tant'è. Lunghi da noi lanciare strilli contro il natalizio albero stile importazione. Chi scrive è anche lui colpevole di un «reato» e non preferisce certo la soluzione stilistica di plastica, troppo impombranti per essere ornamentali — la loro è stata solo

una triste e lunga agonia. Un mese, due, la primavera. L'estate l'hanno sempre superata in pochi. Un destino amaro, ingiusto. E anche un altro, incredibile spreco. Impossibile fare di meglio? E' proprio vero che gli alberi di Natale debbono vivere una sola stagione? No — sono gli esperti a dirci —. Intanto ricordiamoci di loro anche in questi giorni. Strappiamo la carta crepe che nasconde il vaso, apriamo la finestra, più o meno, e innaffiamoli. Chi può, chi ha un giardino, anche condominiale, sappia che un abete ben trapiantato può sopravvivere, curato, anche al clima della città davvero non troppo ospitale per un amante dei giardini. Infine, è un «appello» che lanciamo ai responsabili del servizio giardini — non sarebbe possibile indicare dove e come gli abeti possono essere sistemati? Che le «mediterranee» ville cittadine non siano troppo adatte ai montanari e ai loro abeti? E' una «cattiva» che lanciamo alla mano all'equilibrio della natura. Ma che per loro non si trovi un posto, un prato, un angolo di verde non pare davvero possibile.

E' inutile cercar scuse: «Tanti non resistono», è un tentativo destinato a fallire, «meglio non farne niente». La pigrizia, a volte, gioca brutti scherzi. E poi, confessiamo, quanti di questi nordici abeti sono nati e cresciuti proprio qui, a due passi dalla città, nei giardini di casa? Per questi l'acclimatazione non è davvero un problema. Il disinteresse di chi li ha comprati e se li portati in casa, invece si.

Spigolature e curiosità nella cornice antica del «salotto» di Roma

C'era una volta, a piazza Navona...

Dalle corse di bighe di Domiziano, agli incontri di Messalina - L'ormai famoso allagamento e le «friggitorie»

Le festività natalizie riportano piazza Navona alla tradizione, restituendola al suo popolo, sottraendola, per una breve parentesi, almeno in parte, a coloro che, abitualmente la frequentano. Essa non ha subito la trasformazione radicali a cui le demolizioni del ventennio hanno sottoposto la zona alterando quasi del tutto la fisionomia del Rione Parione come quella del vicino Ponte, causando l'ampia ferita di Corso Rinascimento di fronte a cui sono scomparse le tuzze tortuose — che, insieme all'«stretta via della Sapienza», cingevano il palazzo della Sapienza con la domrominiana cappella di Sant'Ivo. Cuore di una vita che non esiste più, piazza Navona mantiene nella sua struttura, nell'architettura delle sue case, dei

suo palazzi, delle sue chiese, la fisionomia che da secoli la caratterizza in cui alle sopravvissute figure rinascimentali si sono sovrapposti predominando i motivi fastosi e ondulati del Barocco. Il popolo l'ha chiamata e la chiama piazza Navona e non c'è costrizione storica, culturale che abbia potuto modificare questa denominazione che associa i ricordi ad una assonanza: Campo o Circo Agonale, da «Agones» i giochi che si svolgevano nella piazza serba la pianta. Esistevano fino al più in corso di bighe, e finte battaglie navali (naumachie). Da qui «Navone», Navona e infine Navona» anche perché vi si vide la forma di una nave. Il passato più remoto si lega a fatti più o meno recenti, il profano con il sacro. Sotto la chiesa domrominiana di Santa Agnese, nel luogo che l'oggi è destinata al sacrileto della santa giovinita, ancora si possono vedere le ceneri del lupo nero annesso al circo in cui sarebbe stata trascinata la santa e che, secondo Giovanni, sarebbe stato frequentato dall'insaziabile Messalina. La piazza, quando delle rivalità nel gioco, secondo la leggenda fu anche scenario delle rivalità tra due grandi artisti del Seicento Bernini e Borromini.

Nella «fontana dei Fiumi» del Bernini, con le sue rocce, i suoi animali esotici e le quattro possenti figure dei fiumi stessi simbolo dei quattro continenti allora conosciuti, il Danubio leva il braccio a ripararsi dal crollo della facciata della chiesa di Santa Agnese e il Nilo si vela per non vedere la chiesa stessa, mentre in realtà l'artista ne getta l'ombra sul mistero che in quei tempi avvolgeva le sorgenti del Nilo. Fatte, leggende ed edifici ruotano attorno alla figura di Papa Innocenzo Panfilii che donò il palazzo costruito a fianco di S. Agnese a Donna Olimpia, sua cognata, soprannominata «l'impicciata di piazza Navona» donna cupida e intrigante che dalle sue finestre dominava la vita della folla. Una vita sempre bruciante e spesso festaiola nel corso dei secoli, e anche se l'austrerità di alcuni Papi ha voluto reprimere certe manifestazioni, esse hanno sempre preso il sopravvento. Per i romani la piazza è molto legata a questi aspetti. Fin dal Cinquecento la gente vi si acciampava per partecipare o assistere alle feste carnevalesche, ai tornei, alle rappresentazioni po-

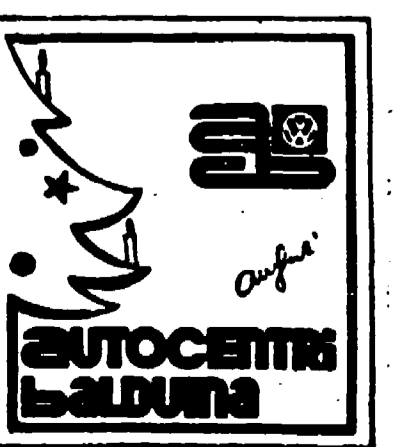
polari. A ciò si alternavano i mercati settimanali che a seconda dei Papi venivano permissi o no, dato che il brulicchio e il frastuono sembravano disdire al decoro della piazza stessa. La festa più caratteristica della metà del Seicento alla metà dell'Ottocento, anch'essa con interruzioni più o meno lunghe, è stata «il lago di piazza Navona». La piazza ha ancora il fondo concavo, veniva in due ore allagata ogni sabato di Agosto fino alla domenica notte. Questo costume era «refrigerio per i romani anche per quelli che avevano delle possibilità, dato che la villeggiatura usava farsi alla fine di Settembre e ad Ottobre. Festa democratica... o piuttosto paternalistica? Curiosa festosa talvolta a forma di barca o di pesce dei principi e dei signori si mescolavano ai carri e carrette nell'incrocio di battenti e frizzi in romanesco; i cavalli solcavano l'acqua sollevando spruzzi su gli spettatori e su coloro che si acciampavano ad ammirare l'acqua stessa. Balconi e finestre addobbati facevano da cornice a questa eterogenea mescolanza non inasprita per l'epoca in cui la bonarietà di superficie dei potenti mascherava la netta chiusura delle classi.



Piazza Navona in una vecchia incisione

Fra una settimana in Campidoglio l'incontro per piazza Vittorio

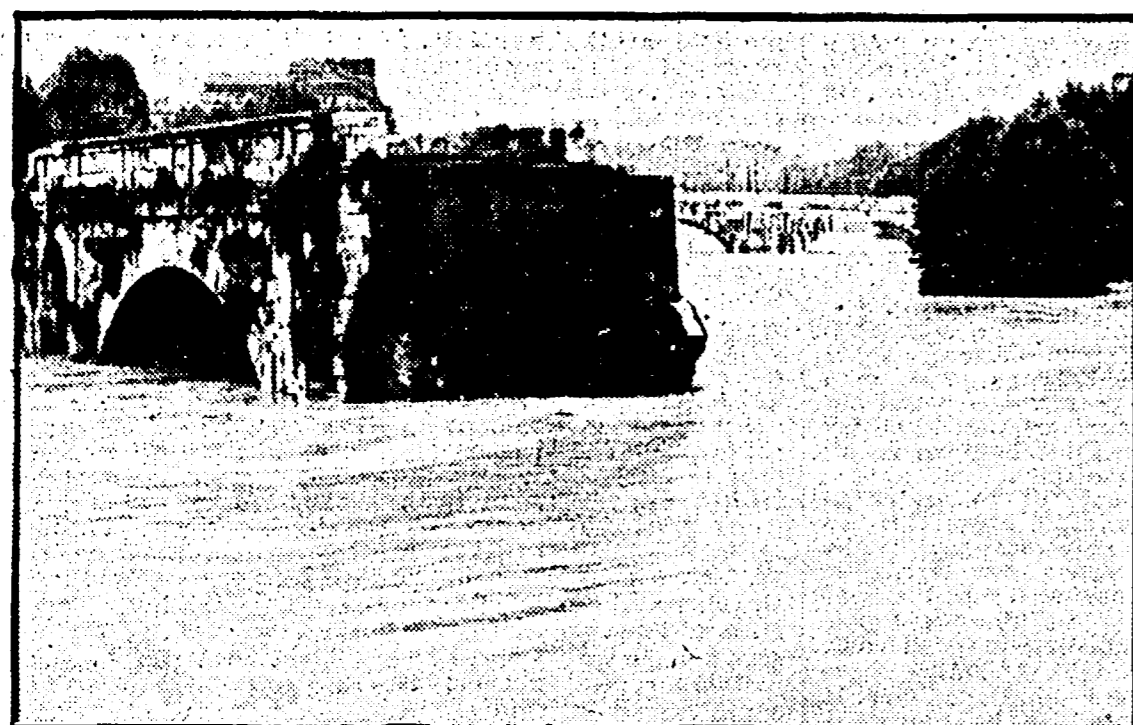
Il disordine del mercato all'aperto, il traffico intasato, la sporcizia agli angoli delle strade, la scarsa illuminazione sotto i portici. E' il lungo elenco delle proteste presentate nei giorni scorsi da alcuni cittadini del quartiere e dai negozianti di piazza Vittorio. Hanno firmato una petizione e chiedono un incontro urgente con gli amministratori del Comune, per discutere la situazione di disagio che si è creata nella piazza. Per il sindaco Petroselli ha fissato l'appuntamento per la mattina di venerdì della prossima settimana. Alla riunione in Campidoglio parteciperanno gli assessori competenti: Polizia urbana, Centro storico e Nettezza urbana.



Da domani al Palazzo delle Esposizioni la mostra sul fiume

Il Tevere si «scatena» un'altra volta e arriva in via Nazionale

60 mila visitatori nel periodo di allestimento a Castel Sant'Angelo - Uno studio per il progetto di recupero



Il Tevere si scatena di nuovo e arriva fino a via Nazionale, al Palazzo delle esposizioni. Naturalmente è una metafora anche perché nei periodi di maggiore piena (per esempio nel 1980) questo fiume tanto «diseso» non ha mai raggiunto zone della città più lontane del rione Campo Marzio. Ma il fatto resta: la mostra «Tevere scatenato - fiume, città, territorio» da domani sarà riaperta nelle sale del Palazzo delle esposizioni. Per più di un mese, tra la fine di settembre e tutto ottobre, era stata ospitata a Castel Sant'Angelo e il successo era stato grande, grande l'interesse degli esperti («flumari») e «toverologi» grande anche l'interesse del pubblico, più di 60 mila presenze.

Alle immagini e alle ricostruzioni già note (a chi le ha viste) si sarà anche una sala dedicata al dipinto del paesaggio fluviale e della campagna romana fatti dagli autori di fine '800. Dopo la mostra poi, si svolgerà un convegno internazionale. Tema: «Gestione del fiume e grandi città». Parteciperanno l'assessore all'ambiente della municipalità di Parigi, la Thames Water Authority di Londra, l'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, rappresentanti delle Regioni. Nel prossimo anno infine «Tevere scatenato» verrà allestita a Parigi e a Londra su iniziativa dei ministri degli esteri italiano, francese e inglese.

«Tevere scatenato» è una mostra, ma non soltanto questo; è uno studio organico finalizzato alla realizzazione del progetto Tevere, cioè a un recupero totale del fiume, dell'uso come via d'acqua, come bacino «pratico» dal punto di vista delle attività lavorative e culturali. Quindi affronta i temi della difesa del territorio, dell'inquinamento, della regolazione delle acque.

I coltivatori di carote di Maccarese si riuniscono in coop

Settecento lire al mercato, ma solo cento ai contadini che le producono

Il «consorzio» gestirà la commercializzazione di 25 mila quintali, spezzando in tal modo il ricatto di due incettatori del Nord

Ogni anno è stato sempre così: le carote prodotte dai piccoli contadini (gli ex mezzadri) di Maccarese sono state incettate da due grandi commercianti del Nord. I due hanno sempre operato, tramite i loro rappresentanti, col solito metodo dell'acquisto delle carote sul campo e me-

Muore cadendo dalla finestra lo scenografo Cesare Pavani

Lo scenografo-ardatore Cesare Pavani, di 65 anni, abbastanza noto negli ambienti cinematografici di Roma, è morto cadendo da una finestra del quarto piano della sua abitazione. In un primo momento era sembrato che si trattasse di un suicidio; secondo la polizia invece, con ogni probabilità si è trattato di una disgrazia. Pavani, che era originario di Ferrara, abitava in un attico di via dei Cerchi.

La polizia ha accertato che lo scenografo, che viveva solo, aveva speso l'attacco di fare di notte le pulizie di casa. Una finestra del bagno che dà su un cortile, dove è stato trovato il corpo di Pavani questa mattina, è stretta e priva di parapetto: gli investigatori ritengono che lo scenografo, probabilmente mentre puliva i vetri, abbia avuto un malessere e sia caduto; a confermare questa tesi è ad escludere quella dell'attualità; elementi fisici, idraulici, ambiente fluviale, condizioni d'uso futuro, inquinamento.

dante anticipi di somme irrisorie. I produttori, privi di ogni potere contrattuale hanno sempre ceduto il prodotto a prezzi bassissimi. Quest'anno addirittura sono state pagate, in media, cento lire al chilo. E c'è da ricordare che le carote al dettaglio costano anche 7.000 lire.

L'uscita della produzione ha permesso ai due commercianti di realizzare centinaia di milioni di profitto, sulla pelle dei produttori e dei consumatori. La stessa azienda agricola Maccarese ha subito analoghe sorte. I braccianti e i produttori si attendevano invece una capacità imprenditoriale da parte della società a partecipazione statale in grado di collocare sul mercato tutta la produzione per conseguire un più equo prezzo del prodotto.

Tutto ciò è accaduto fino alla scorsa stagione. Da oggi, dall'80 si cambia pagina. Infatti dopo numerose riunioni tutti i produttori di carote (una sessantina) hanno aderito all'Associazione Regionale Ortofrutticola e la loro produzione (circa 25 mila quintali) sarà «gestita» diciamo così dall'associazione: si garantirà un prezzo minimo di 110 lire al Kg ed è già arrivato ai produttori un anticipo di mezzo milione per ogni ettaro di carote. Un comitato di produttori, d'intesa con l'associazione, seguirà la complessa attività di commercializzazione del prodotto. Purtroppo va registrata negativamente la mancata adesione al «consorzio» dell'azienda Maccarese alla quale erano state garantite le stesse agevolazioni.

Un peccato: i diecimila quintali di carote dell'azienda pubblica assieme ai 25 mila q.li dei produttori po-

tevano rappresentare un grosso potere contrattuale sui mercati nazionale e estero. La portata e la proposta dell'associazione non sono stati valutati appieno dal consiglio d'amministrazione della Maccarese. E' auspicabile perciò un positivo ripensamento. I braccianti e i loro sindacati, invece, ben più sensibili hanno accolto favorevolmente e sostenuto la proposta di adesione anche della Maccarese all'associazione.

Nel quadro della trattativa avviata con la società pubblica va invece positivamente sottolineato l'accordo raggiunto con l'associazione per l'utilizzazione delle celle frigorifere, degli impianti per la lavorazione delle carote e del fabbisogno di manodopera. Questa intesa ha contribuito a rivitalizzare alcune strutture dell'azienda e nello stesso tempo a garantire ai salariati fissi e avventizi, giornate lavorative per circa 900 milioni di lire. Insomma una risposta positiva anche ai problemi dell'occupazione.

Di dove in quando

Al Teatro in Trastevere

Il gesto e il corpo al centro di quattro spettacoli teatrali



In questi giorni di festa che vanno da Natale alla Befana, le sale teatrali e cinematografiche risultano più frequentate del solito. Il Mimo Teatro Movimento ha organizzato alla sala A del Teatro in Trastevere una interessante carrellata di spettacoli, nell'intento di favorire questo periodico risveglio del pubblico teatrale.

Le rappresentazioni in programma sono quattro, l'una in effetti assai differente dall'altra, ma tutte soprattutto sull'improvvisazione. Partendo da temi di vita sociale, Katie Duck costruisce sulla scena delle interpretazioni svincolate da ogni schema predisposto. Le immagini si susseguono con una logica fantastica, senza legami apparenti, so-

lo segnate da una grottesca comicità. Alle ore 21.30, fino al 30 dicembre. Dopo la rappresentazione di Katie Duck, nelle stesse serate, Marina Baruffaldi presenterà, con un gruppo di non professionisti, *Orientero* e *Pangolino*, uno spettacolo di danze primitive, frutto di una lunga ricerca di questa atipica coreografia sulla musica e sulla danza dell'Antico Oriente.



STREHLER ALL'ARGENTINA Torna da stasera, all'Argentina, per la stagione del Teatro di Roma, uno dei più felici e applauditi spettacoli del dopoguerra: «Arielechino servitore di due padroni» di Goldoni, nell'allestimento celeberrimo di Giorgio Strehler per il Piccolo di Milano, protagonista Ferruccio Soleri.



... e Gesù nasce anche al Tuscolano

E' cambiato lo scenario ma il successo è sempre grande. La IV Mostra del presepe, promossa dalla Rivista delle Nazioni, si svolge quest'anno a piazza del Popolo, nelle sale del Bramante, ai piedi della scalinata del Pincio e non più (come per le precedenti edizioni) nell'aparceggione di Villa Borghese. I presepi esposti sono oltre settanta realizzati, con stili diversi, da studenti, ar-

tisti, «presepiati» e bambini handicappati. E ce n'è per tutti i gusti. Dal presepe della Val d'Aosta scolpito in legno a quello dell'Ecuador in molluca di pane, da quello colombiano in fibre tessili a quello del Lazio ricco di osterie, bancarelle e gente in costumi tipici della regione. Ma non è tutto. Ce n'è uno intitolato «Presepe da viaggio» realizzato dentro una valigia e un altro costruito dentro i

gusci di frutti di mare. Particolare interesse ha suscitato il presepe realizzato dagli scolari dell'Istituto «Gianelli» che propone la nascita di Cristo nel quartiere Tuscolano. Sono soltanto alcuni esempi. La mostra è troppo vasta per poterla riassumere. Conviene andarla a vedere. NELLA FOTO: il presepe realizzato dai ragazzi della scuola «A.M. Gianelli» in una sala gremita di gente a piazza del Popolo.

La campagna per il tesseramento

Sono già oltre 32mila gli iscritti al PCI

Oltre trentaduemila compagni (esattamente 32.857) hanno già ritirato la tessera del PCI del 1980. Rappresentano il 57,8 per cento del totale degli iscritti nel 1979. Le donne iscritte sono 9.783 e i reclutati 1.208. Questi sono i dati complessivi della federazione comunista romana. In città, invece, gli iscritti sono 23.521, oltre duemila e seicento in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Tra essi 7.479 sono le compagne e 1.034 i reclutati.

I giovani che hanno preso la tessera della FGCI sono 1.531, di cui 524 ragazze e 266 nuovi iscritti. I circoli che hanno superato il cento per cento sono ventisei. L'insieme di questi risultati conferma il buon avvio della campagna di tesseramento al partito per il 1980. Ecco alcuni dei risultati più significativi raggiunti da alcune organizzazioni del partito. La sezione di Castel S. Pietro ha toccato il 133 per cento, quella di Nerola è al 120 per cento, Subaugusta (20 reclutati), Cinecittà (50 reclutati) e Tor Tre Teste (26 reclutati) sono al 105 per cento. La sezione operaia Tiburtina (29 nuovi iscritti) e i ferrovieri sud (18 nuovi iscritti) hanno toccato il 90 per cento. Hanno inoltre superato il risultato del tesseramento del '79 le sezioni di Cervara, Vicovaro, Marano Equo, Villa Ferrioli, Rocca Giovine, Montorio, Vermicino e Moricone.

Un istituto professionale

Vogliono una sede più adatta gli studenti Cine-TV

Dal piano di «normalizzazione» degli istituti professionali di Roma, eseguito negli ultimi due mesi dal Comune, è rimasto fuori l'Istituto professionale di Stato per la Cinematografia e la Televisione, di via della Vasca Navale. Ma non per trascuratezza, come sottolineato l'assessore Roberta Pinto in occasione di una conferenza stampa, ma perché per questa scuola è stata già predisposta una soluzione: si tratta solo di metterla in atto.

I 650 studenti dell'Istituto, infatti, per la loro formazione professionale hanno bisogno di attrezzature tecniche indispensabili e di spazi maggiori di quelli di cui usufruiscono. A Cinecittà come tutti sanno bene ci sono i locali dell'Istituto Luce deserti e abbandonati che rappresentano la soluzione ottimale per l'Istituto Cine-TV, ma sono anni che la scuola e la Provincia lottano per ottenere dall'Ente Gestione di Cinecittà, da cui il Luce dipende, la firma del contratto di comodato per la cessione dei locali. L'Ente, in cambio dell'Istituto Luce, pretende una modifica del piano regolatore che permetta l'ampliamento degli stabilimenti di Cinecittà in altra sede. A questo punto gli studenti che vedono a portata di mano la risoluzione dei loro problemi e l'impossibilità di risolverli per i cavilli burocratici, hanno deciso una mobilitazione che comporterà, se necessario, l'occupazione della scuola.

Advertisement for 'FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» SULLA NEVE' at Folgaria - Lavarone (TN) from 10-20 January 1980. Includes a list of prices for different groups and contact information for 'L'UNITA' VACANZE'.

Advertisement for 'Unità vacanze' in Rome, listing various travel packages and contact details for 'PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO'.

Advertisement for 'piccola cronaca' featuring a list of local news items, including the death of a companion and a fire at a school.

Al Politecnico

Immagini in negativo per la quotidianità di paure di «Eddy»

Rappresentare teatralmente le ansie e le paure umane è una operazione piuttosto ardua. Si può scegliere l'esplicità verbale, oppure, al contrario, quella delle immagini. Piero Riccardi, mettendo in scena il suo *Eddy* al Politecnico, ha scelto la via più difficile. Ha affidato ai simboli il compito di comunicare ansie sociali.

Eddy è un ragazzo che conduce una vita piena di momenti-tipo di una consuetudine quotidiana. Problemi più che mai attuali, nel nostro periodo storico, caratterizzano questa esistenza: dalla droga al sesso, dalla religione alla vio-

lenza, dall'impegno sociale agli scontri generazionali. In effetti, appare proprio la mancanza di chiarezza espressiva, appesantita anche da una certa frammentarietà. Non sono troppo chiari, insomma, il senso e consecutività di quello che accade sul palcoscenico. Nonostante ciò, *Eddy* mostra una raffinata ricerca delle immagini che richiamano assai di frequente i lavori di Memè Perlini, per il loro andamento rallentato e per la nitidezza di certi «negativi».

Concluso il programma '79

Quando la lirica va a spasso per i quartieri

Da qualche anno svolge una sua singolare attività la Cooperativa Teatro Lirico d'iniziativa popolare che, in questi giorni, ha concluso il programma per il 1979. Si tratta di esecuzione di opere liriche, precedute da una breve commo-mento, nella versione per canto e pianoforte. In genere, viene eseguito tutto, meno che i passi corali, e spesso anche con la riapertura di «tagli».

Lo scopo è di dare al pubblico (c'è ancora tantissima gente che non ha messo piede al Teatro dell'Opera) una informazione minuziosa su taluni melodrammi ritenuti popolari soltanto secondo una retorica di comodo. Centinaia di persone che pensavano di racchiudere tutto il *Tricolore* nella fa-

mosa aria «Di quella pira» (non diversamente alcuni pensano a Schubert soltanto come all'autore della famosa *Serenata*) hanno scoperto per la prima volta questo capolavoro di Verdi. E' successo nella Sala Colombo di Via Veduggia (XI Circoscrizione), con la partecipazione di eccellenti cantanti: Luigi Ottolini (Marriccio), Lucia Falcone (Leonora), Sharon Tanzini (Azucena), Carlo Guldantoni (Conte Di Luna) e Bernardino di Bagno (Ferrando).

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA

Alle 20.30 nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, alla XV Circoscrizione...

Concerti

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli n. 11 - Tel. 346607)

Prosa e rivista

BAGAGLIO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Mucelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- Il barretto a sonagli (Quirino)
Arlecchino servitore di due padroni (Argentina)

CINEMA

- MASH (Alfieri)
I guerrieri della notte (Alcione, Nuovo, Garden)
Il prato (Archimed)

TEATRI

- Sindrome cinese (Quirinetta, Tralano)
Il matrimonio di Maria Braun
Ratataplan (Travi, Superga)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - telefono 732555)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Maroni, 52 - Tel. 5817472)

Sperimentali

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
L'Associazione Culturale Beat '72 presenta: «Proletti e i gatti»...

Jazz e folk

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agoniste, 8 ans. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
MUSICA LATINA - Ritmi latini e Sud-americani...

Prime visioni

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

Secondo visioni

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ABADAN (Via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
Giochi d'amore di una aristocratica con J. Reynolds - Drammatico - VM 18

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
PROGRAMMI A COLORI
19.00 Telegiornale.
19.00 Megalonia. Rubrica sindacale.

TELEFILM
Della serie «Heidi».
18.00 TELEFILM. Della serie «Heidi».

GBR
PROGRAMMI A COLORI
12.40 FILM: «L'oro dei Caraibi».

TELEMAR
PROGRAMMI A COLORI
14.30 FILM: «Mazinger».

TELEREGIONE
PROGRAMMI A COLORI
7.00 FILM: «Mazinger».

TELEVISIONE
PROGRAMMI A COLORI
14.00 English is easy.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

La schedina di Gianni Lonzi c.t. della nazionale di pallanuoto

Il Pescara può frenare la rincorsa del Milan

L'Inter senza problemi contro la Fiorentina, la squadra del mio cuore - Lazio-Torino, partita più importante della penultima d'andata, promette tanto spettacolo - Difficile per la Roma la trasferta di Cagliari - Avellino-Perugia: la forza degli irpini contro la vivacità degli uomini di Castagner

In pratica da ora in avanti non mi sarà più facile assistere a qualche partita del massimo campionato di calcio. Anche per noi del pallanuoto, per i parenti poveri del calcio, il periodo di riposo attivo si è concluso. Fino a metà luglio del prossimo anno dobbiamo rispettare un preciso programma: l'obiettivo è fra i più ambiziosi. La conquista di una medaglia ai giochi olimpici di Mosca. Vogliamo in pratica tentare di ripetere la mausolea prova offerta a Montreal dove vincemmo lo argento.

Per poter aspirare ad una medaglia bisogna lavorare molto, bisogna organizzare bene tutto fin nei minimi particolari, fino ad ora, presso il Centro Tecnico Federale di Covelano, a Firenze, abbiamo svolto un buon lavoro. Ho tenuto solo una settimana di allenamento, una manciata di giovani promesse. Il mestiere di Commissario Tecnico nel campo della pallanuoto non è del più facile, poiché rispetto ai nostri eterni avversari, ungheresi, sovietici e jugoslavi parliamo forte e abbiamo maggiore tempo a disposizione, fermiamo il campionato quando gli torna più comodo, soprattutto possono contare su numerosi impianti. Intendo parlare di piscine coperte - dalle misure regolamentari - per disputare delle partite di allenamento (piscine di 50 metri: un campo deve misurare 30 metri). Nonostante ciò il nostro «settebello» negli ultimi tre anni ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra (1948) e a quelle di Roma nel '60 (anche il sottoscritto faceva parte della squadra vincente).

Quattro anni fa, in Canada, abbiamo conquistato lo argento e lo scorso anno abbiamo vinto, per la prima

volta nella storia italiana della pallanuoto, il titolo mondiale. Titoli che i pallanuotisti possono conquistare solo attraverso un grosso sacrificio, poiché per raggiungere certi livelli bisogna allenarsi molte ore: minimo 5 ore al giorno. Come ho accennato in vista di Mosca ho preparato un programma ben preciso: subito dopo la «Befana» ci aliteremo giornalmente con la nazionale dell'Unione Sovietica che sarà ospite nostra a Firenze. I russi resteranno in Italia fino al 23 gennaio e durante la settimana ci sarà una gara di pallanuoto, una gara di calcio e un numero di partite.

Nel mese di febbraio partiremo da Roma per gli USA: ci aspettano a San Francisco e Los Angeles. Restano una decina di giorni e speriamo di incontrare la nazionale americana che sta diventando una delle più forti del mondo. A marzo inizierà il campionato che si concluderà a fine giugno. In questo periodo ci ritireremo in un campo di allenamento, cioè fra una gara di campionato e l'altra.

Scusatemi se mi sono dilungato sulla pallanuoto, ma ho fatto per due motivi: il primo è quello di approfittare di questa occasione per far conoscere come ci muoviamo e quante ore rimane in acqua un pallanuotista. Il secondo è strettamente legato alle mie scarse conoscenze del campionato di calcio anche se è vero che non appena mi capita una domenica libera vado allo stadio. Però, sia chiaro, come giocatore del «toto» non valgo molto: in ufficio alla SIP gioco in compagnia di amici, ma non ricordo di avere mai vinto. Ed è per questo che per Bologna - Napoli metto un 1 e per Lazio - Roma un 2. Spero che il Bologna si salvi in anticipo, perché è una squadra simpatica e poi perché se lo merita. Ma il Napoli delle ultime partite mi sembra in ripresa e potrebbe strappare benissimo un punto. Nel contesto generale, mi sembra una partita abbastanza equilibrata.

Toto table with columns for teams and betting odds.



GIANNI LONZI, c.t. della nazionale italiana di pallanuoto

che lo metta un 1 poiché il Cagliari sta andando bene. Catanzaro - Udinese: 1. La squadra calabrese non può commettere altri errori se vuole salvarsi: Palanca farà faville. Inter - Fiorentina: 1. Sono fiorentino puro sangue, sono affezionato alla squadra «violetta» ma in questo caso visto che l'inter viaggia come un treno non vedo come possono cavarsela. Comunque il calcio è bello proprio per questo. Ti riserva continue sorprese. E chissà... Juventus - Ascoli: 1. Dicono che i bianconeri in casa sono assai più forti e contro un Ascol ancora incerto si sfogheranno, si ritireranno dalla sconfitta patita a Perugia.

Lazio - Torino: 1. E' la partita del giorno. La Lazio all'Olimpico non gioca male. E' più forte in trasferta. Come tutti - poiché gioca in contropiede, riduce gli spazi in prossimità della sua area. Questo gioco lo farà il Torino il quale vanta una maggiore grinta e aggressività. E' per questo motivo che può non perdere. Dovrebbe trattarsi di un buon spettacolo. Pescara - Milan: 2. Ho tanti amici a Pescara: nel

La Roma vince 5-0 a Nuoro

Rientra P. Conti al Sant'Elia?

In vetrina un ottimo Giovannelli - La Lazio col Torino nella stessa formazione di Napoli Manfredonia sarà sicuramente in campo

NUORO - La Roma, reduce dalla splendida vittoria sull'Inter e in vista dell'impegnativa trasferta di Cagliari, rifinisce la sua preparazione con un piacevole galoppo sul campo della Nuorese, militante in serie D. Cinque a zero il risultato della partita con reti di G. Molteni (3), Scarneckchia e Amenta. Liedholm ha accuratamente mischiato le carte immettendo in squadra nel primo tempo Spinosi, Ugolotti e Benetti, che hanno comunque ben poche possibilità di giocare a Cagliari. Questa la formazione della Roma: Paolo Conti, Spinosi, De Nadai (46' Amenta); Rocca (46' Maggiora), Turone, Santarini; Ugolotti, Giovannelli, Pruzzo (46' Di Bartolomei), Benetti (46' Anselotti), Bruno Conti (37' Scarneckchia). Bruno Conti è uscito nel primo tempo dopo aver ricevuto un colpo al ginocchio, ma si è trattato di semplice precauzione.

In vetrina fra i giallorossi il bravo Giovannelli, grande ispiratore a metà campo, per il quale Liedholm ha avuto parole di apprezzamento al termine. Mano convincenti in campo le prestazioni offerte da Benetti e Amenta, per i quali lo svedese ha escluso un rientro in squadra già da domenica. Chi forse un pensiero al rientro in squadra lo sta facendo è invece Paolo Conti, dopo l'interessamento mostrato dalla Juve sarebbe per lui la seconda bella notizia della settimana, dopo un periodo che è stato forse il più difficile della sua carriera. Comunque, si tratta di illusioni, visto che lo svedese - com'è sua abitudine - si è ben guardato dal rivelare la formazione: è opinione generale, però - a parte l'eventuale ritorno del baffuto numero 1 romagnolo - che al Sant'Elia domenica i giallorossi scenderanno in campo nella stessa formazione che ha affrontato e battuto l'inter.

te sgonfia e non impedirà a Manfredonia di essere della partita. Non si sono allenati neanche Nicolò (caviglia in discrete) e Manzoni (un po' intossicato per l'eccessivo lavoro) e, naturalmente, Zucchini che potrà riprendere la preparazione solo il due gennaio. C'era invece Lopez, perfettamente rimesso dall'influenza (natale?) che lo aveva colto nella natia Bari. Bob Lovati ha già annunciato di voler schierare la identica formazione di Napoli, quella che mise in mostra un gioco spumeggiante e sfiorò la vittoria: in panchina Todecchio e Nicolò (se quest'ultimo non ce la facesse toccherebbe a Lopez sostituirlo). Bob ha molta stima di Ruffice, del granata e si è detto convinto che quella di domenica sarà tutt'altra squadra dal Torino confuso e remissivo incontrato dai biancazzurri in Coppa Italia. Comunque, se sarà in campo una Lazio decisa e aggressiva come quella di Napoli, saranno dolori per Graziani e C.: è quel che si augura in particolare Giordano, ansioso di interrompere il lungo digiuno di goal.

MIANO - Sandro Vitali, direttore sportivo del Milan, è stato inibito per dieci mesi (fino al 24 settembre 1980) dal giudice sportivo della Lega che ieri ha presenziato in esame i reati arbitrari dell'ultima domenica di campionato (16 dicembre) e del «recupero» Milan-Napoli (12 dicembre). La sanzione del dirigente rossoneri è relativa alle dichiarazioni fatte dopo la partita tra rossoneri e milanisti. Il giudice sportivo del Milan è stato multato di un milione e 250 mila lire. La multa di eguale entità è stata inflitta alla società rossoneri per l'incontro interno con il Catanzaro del 19 settembre. Il giudice sportivo è stato anche multato per una giornata Antonelli. Per il reato in serie A restano fermi per un turno solo i giocatori Giovanni «Osti» Favini. Fino al 24 gennaio 1980 squallido allenatore del Catanzaro Nazario.

Il pugile napoletano tornerà a combattere il 28 gennaio

Oliva: «Ora posso pensare a Mosca»

«Non ho mai temuto di dover appendere i guantoni al chiodo» - «Dicono che assomiglio a Benvenuti, l'accostamento mi lusinga» - Divide le sue giornate fra la banca e la palestra

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ritorna a combattere a fine gennaio, il 28, a Napoli. E' il giorno del suo ventunesimo compleanno, vuol farsi un regalo: il suo ritorno nella città di Elio Cotena, indimenticabile campione d'Europa del pesi piuma dal fresco patentino di procuratore. Lui, Patrizio Oliva, non aveva mai avuto dubbi. Sapeva di poter tornare sul ring già da tempo, di nascosto quasi, aveva ripreso ad allenarsi.



PATRIZIO OLIVA, promessa del pugilato italiano

«Sapevo di star bene - confida ora rassicurato dal responso dei medici della Federazione - ma per far programmi, per ritrovare il necessario entusiasmo dovuto per forza di cose all'attesa del parere dei medici federali. Ora sono tranquillo, Mosca mi attende...»

«Ventun'anni, terzo di quattro fratelli, napoletano della Stadera, Patrizio Oliva iniziò a tirare i primi pugni seguendo le orme del fratello azzurro, peso mosca, campione d'Italia dilettanti di otto anni più grande di lui. Patrizio aveva 12 anni. La vecchia malandata e gloriosa «Fulgore», la palestra che lo tiene a battesimo.

A sedici anni il primo match. Una passeggiata. Patrizio vince contro il costentino Coppola per abbandono alla seconda ripresa. Inizia il suo scintillante cammino: 81 incontri, 73 vittorie, 2 sconfitte, un pareggio. Oliva balza all'attenzione dei critici per le sue innate doti tecniche, per la linearità della sua scherma, per la sua intelligenza, dentro e fuori del ring. Lo seguono il fratello Stefano, senza traumi, percorre le tappe, de, suo naturale sviluppo fisico. Da peso gallo a piuma, a leggero, a superleggero, Patrizio detta legge in tutte le categorie in cui si è cimentata, diventa la più reale delle speranze del nostro pugilato. Lanciatissimo verso le Olimpiadi di Mosca, Patrizio prima è vittima a Colonia di un clamoroso abbattimento della giuria, che lo priva del titolo europeo, poi a Spalato incorre in un infortunio che ne mette in forse il futuro pugilistico. Un colpo maligno a guantone aperto del marocchino Souhui gli procura la lesione del timpano destro. Oliva malmena l'avversario, vince il match, ma è costretto a scivolare subito fuori del torneo. Il medico gli consiglia un periodo di riposo. Patrizio perde un'altra buona occasione. La sfortuna sembra perseguitare il pugile. Qualcuno si ricorda di una antica promessa e Patrizio, fermo con gli studi al secondo anno dell'istituto tecnico industriale, si consola con il posto in banca.

«Non avendo più preoccupazioni per il mio futuro - spiega - posso con maggiore tranquillità prepararmi all'Olimpiade. So di molti pugili che, una volta chiusi con questo sport, sono diventati degli emarginati. No, non rivedo più il mio futuro. Il mio sogno è di poter diventare come uno di loro...»

Patrizio si allena tutti i giorni. Di mattina, alle 6, va al bosco di Capodimonte per il footing, poi di corsa in banca poi, ancora, in palestra a seguire i consigli del suo maestro, Ceppino Silvestri. Una giornata intensa, poco il tempo da dedicare ad altri interessi.

Incontriamo Patrizio nella «sua» palestra. Un umido sottocasa di un vecchio palazzo di via Roma. Una griglia, quasi il pavimento è bagnato per l'umidità, approssimativi i servizi igienici. A terra, negli angoli, alcune zollette color arancione, sembrano caramelle svizzere. «E' il "pranzo" per i topi, qui ce ne sono di tutte le specie e dimensioni», spiega il bravo maestro Silvestri. Tra i sordi rumori di pugni che si abbattono sui sacchi, tra il vociare dei pugilisti, tra gli scoppiettii e i sibili di verticosi salti alla corda, abbozziamo una chiacchierata col nostro sudatissimo campione. «Contentissimo anche se non mi ha sorpreso. Già da tempo non accusavo più alcun disturbo». - Mosca ti attende, dunque... - Io ci conto, il mio obiettivo è la finalissima.

«Una carriera ricca di soddisfazioni, la tua. Solo due nel...»

«Non parlerei di due nel...»

«Sono in molti, ormai, a ritenere quale erede legittimo di Benvenuti. Sei d'accordo?». «Il mio è un pugilato di istinto, non ho mai pensato di copiare Benvenuti. L'accostamento, comunque, mi lusinga».

Marino Marquardt

Advertisement for Totocalcio, featuring a photo of a skier and text about the competition.

Advertisement for Jones, Reutemann, Ecclestone polemiche aperte, discussing Formula 1 controversies.

Advertisement for Comitato Olimpico Nazionale Italiano, featuring the text 'Buon anno... e buon Totocalcio al servizio dello sport'.

Cresce l'allarme per l'acutizzarsi della tensione tra Stati Uniti e URSS

Dura reazione di Washington agli eventi in Afghanistan

Veemente protesta del Dipartimento di Stato - Gli Stati Uniti sembrano decisi a usare la polemica anche in funzione della partita ancora aperta a Teheran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - I rapporti tra URSS e Stati Uniti peggiorano. Il linguaggio americano si è fatto insolitamente duro nella denuncia del ponte aereo stabilito tra l'URSS e l'Afghanistan...

iniziativa americana all'ONU, in concomitanza con la riunione del Consiglio di sicurezza, che dovrebbe decretare le sanzioni contro l'Iran...

abbiano voluto anche mettere in guardia gli americani dalla assunzione di iniziative militari contro l'Iran...

per il caso che effettivamente gli americani non riescano ad ottenere pacificamente la liberazione degli ostaggi...



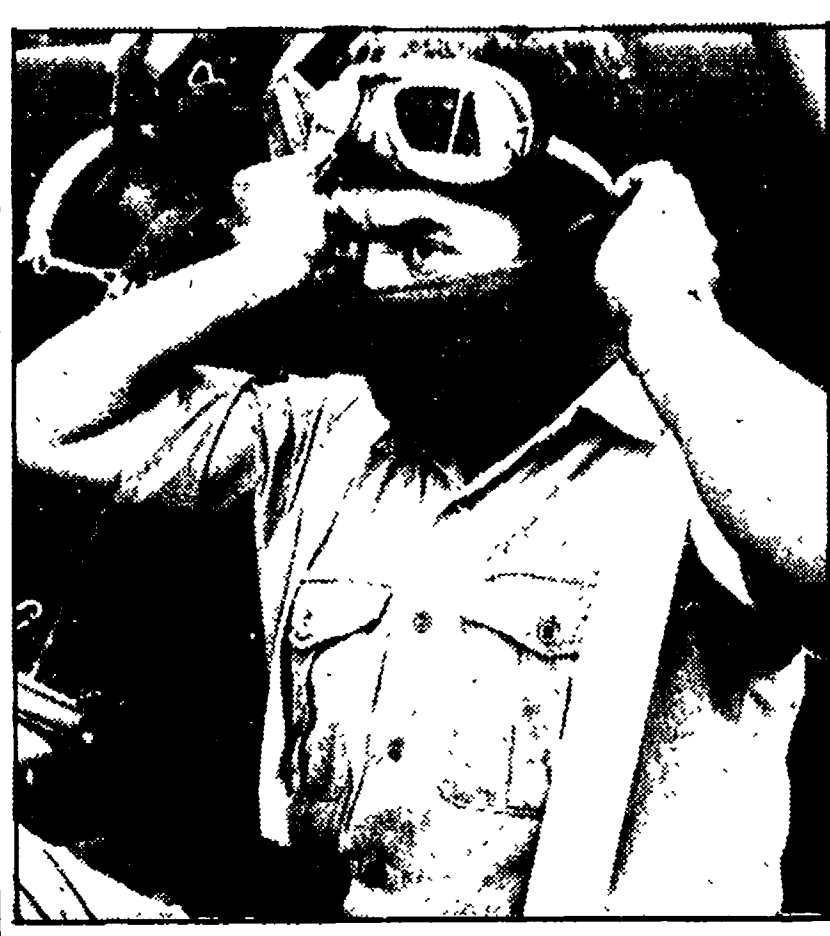
sulla limitazione delle armi strategiche da parte del Senato americano. Se a ciò si dovesse aggiungere un veto sovietico al Consiglio di sicurezza...

Gravissima violazione degli accordi di Londra

Denuncia di Mugabe Truppe sudafricane penetrano in Rhodesia

Appello ai combattenti a non farsi disarmare e a restare vigili - Assassinato il capo dei guerriglieri Tongogara?

SALISBURY -



SALISBURY - Un uomo delle truppe del Commonwealth si prepara ad iniziare un'operazione di controllo del cessate-il-fuoco...

Truppe sudafricane in uniforme rhodesiano starebbero entrando segretamente in Rhodesia per rafforzare quelle di Salisbury...

Entro lunedì incarico a Sa' Carneiro

In Portogallo la Pintasilgo s'è dimessa

Elezioni politiche alla fine del 1980, secondo quanto prescrive la Costituzione

LISBONA - Il governo portoghese di Maria de Lourdes Pintasilgo ha rassegnato ieri le dimissioni...

Esponente d'estrema destra assassinato a Ankara

ANKARA - Un esponente del Partito di azione nazionale (fascista), Erument Yahniçli, è stato assassinato ieri ad Ankara...

Mobilizzazione in Iran contro gli USA

Khomeini: la guerra politica ed economica è già iniziata - Gotbzadeh: se il Consiglio di sicurezza approva le sanzioni processeremo gli ostaggi - Vivace polemica tra Bazargan e gli studenti che lo accusano di complotto

Dal nostro inviato

TEHERAN - Se gli Stati Uniti imporranno, attraverso il Consiglio di sicurezza dell'ONU o direttamente, sanzioni contro l'Iran...

buio a creare un clima di nervosismo (proprio ieri l'ambasciata britannica ha rimproverato oltre metà del personale ancora presente a Teheran)...

urezza - e più ancora sui singoli paesi dell'Occidente, cui il ministro del petrolio Moïzar reduce da Caracas ha prospettato la chiusura dei rubinetti in caso di concrete « minacce » contro l'Iran...

voluzione si mostrano scettici sulla possibilità effettiva di un diretto attacco militare americano, pur non nascondendosi i rischi impliciti nello stato attuale del conflitto Iran-USA.

interna, l'appello alla mobilitazione popolare, alla unità di tutte le forze rivoluzionarie, al consistente incremento della produzione agricola...

file» assume il suo rilievo anche una specie di giallo che ha indirettamente movimentato la campagna presidenziale. Martedì sera, presentando in TV nuovi documenti di accusa contro Amir Abbas Entezam (già braccio destro di Bazargan)...

Monsignor Duval ottimista sul futuro degli ostaggi

PARIGI - L'arcivescovo di Algeri Leon Etienne Duval, che insieme al vescovo cattolico di Detroit ed a due pastori americani ha incontrato 43 degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran...

Il « Nobel » Mac Bride favorevole alla Commissione internazionale

PARIGI - L'istituzione di una commissione internazionale d'inchiesta, primo passo verso la creazione, da parte dell'ONU, di un tribunale sul tipo di quello di Norimberga per giudicare il regime dello scia è stata proposta ieri, in un'intervista al quotidiano francese « Le Matin »...

Delegazione palestinese tenterebbe una mediazione con la Libia

BEIRUT - Una delegazione di cui fanno parte tutti i leader palestinesi ad eccezione di quello di Al Fatah è giunta in Libia per colloqui con il colonnello Gheddafi...

campagna abbonamenti 1980. Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese. Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume: IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco. TARIFFE DI ABBONAMENTO: 7 numeri 76.000 38.500 19.500...

All'Auditorium del Palazzo del Congressi

I nuovi eletti nel Comitato cittadino del PCI

La Conferenza cittadina dei comunisti fiorentini ha concluso i lavori, nell'Auditorium del Palazzo del Congressi, ha eletto i membri del nuovo comitato cittadino del Partito.

Il nuovo organismo ha riconfermato il compagno Fabrizio Bartoloni segretario del comitato cittadino.

Alla conferenza hanno partecipato 41 delegati eletti nelle assemblee preparatorie delle 42 sezioni territoriali e delle 31 sezioni aziendali e di fabbrica della città.

Di seguito pubblichiamo lo elenco dei compagni eletti: Luciano Ariani, Armando Bacchetti, Ezio Barbieri, Fabrizio Bartoloni, Stefano Bassi, Massimo Batoni, Giovanni Bellini, Moreno Biagioli, Giuliano Bianchi, Giuseppe Bianchi, Marco Beccatini, Riccardo Bucci, Massimo Biondi, Leonello Boccia, Paolo Bongianini, Anna Bucciarelli, Roberto Cavallini, Marcello Cocchi, Ademaro Contolini, Sandro Domenichetti, Leonardo Domenici, Patrizia Fallani, Sergio Feraci, Elio Gabbuggiani, Andrea Giugni, Loris Girolini, Paolo Inceggi, Giuliano Lastrucci, Pietro Magnani, Giulio Magnelli, Elena Marconi, Enzo Micheli, Fabrizio Masieri, Grazia Monti, Waldemaro Nutini, Tiziana Paparini, Silvano Peruzzi, Giancarlo Petroni, Pierina Petrucci, Oreste Picchi, Armando Pratesi, Maddalena Rischi, Lucia Priami, Clara Pozzi, Fabio Niccoli, Luciano Querciolini, Odoardo Reali, Alessandro Ricceri, Mauro Sbordoni, Sergio Scifo, Sergio Sozzi, Pierlorenzo Tasselli, Luigi Tassinari, Andrea Terreni, Lucia Zecchi.

Approvata una mozione dal Consiglio regionale

Fra rete 3 e TV private non esiste concorrenza

Assurdo ogni rapporto di conflittualità - Auspicata l'approvazione della legge che regola l'emittenza privata

La terza Rete non deve creare un rapporto conflittuale con l'emittenza privata che essa è complementare e non concorrente delle televisioni locali.

Partendo, considerato il ruolo essenziale del servizio pubblico radio televisivo, contro il quale alcuni gestori della televisione privata hanno promosso una campagna di denigrazione, il consiglio regionale ha approvato una mozione in cui si chiede urgentemente l'approvazione della legge che regola l'emittenza locale.

Nel documento - presentato ai consiglieri Meyer, Marchetti, Dragoni, Passigli, Innaco, Banchelli, Biondi e Mariani - si chiede inoltre che sia immediatamente individuati i termini di un corretto rapporto del consiglio regionale e del comitato regionale per il servizio radio televisivo che concorre ad un'area RAJ, tali da consentire un proficuo raccordo tra realtà regionale e lo strumento radio televisivo, nella piena salvaguardia e valorizzazione dell'autonomia professionale del personale addetto al servizio radio televisivo, che è anche strumento di garanzia di libertà e pluralismo.

Infine, il consiglio regionale ha considerato che la parte del territorio regionale non riceve le trasmissioni della terza rete - chiede che vengano assunte misure idonee a consentire il gradiente la ricezione in tutta la Toscana. La mozione - come ha ricordato il consigliere Marchetti - è stata presentata prima dell'inizio delle trasmissioni. Tuttavia il testo è stato successivamente modificato da tutti i firmatari, con l'eccezione del consigliere Passigli, per tener conto anche degli inconvenienti che si sono verificati nella ricezione di alcune televisioni private.

Approvate le ultime delibere per il 1979

Pioggia di delibere approvate dal consiglio regionale ieri nel corso dell'ultima seduta del 1979. Cinquecento milioni sono stati destinati alla formazione professionale. La ripartizione tra le varie province è la seguente: Arezzo 45 milioni, Firenze 86, Grosseto 42, Livorno 44, Lucca 44, Massa Carrara 40, Pisa 90, Pistoia 41, Siena 18. Il gruppo democristiano, a nome del consigliere Vera Dragoni, ha detto di astenersi perché l'assessore competente non ha ancora presentato la relazione prevista a norma di legge.

Le importanti delibere prevedono una spesa complessiva di 400 milioni a favore della manifestazione «Firenze e la Toscana dei Medici» che avrà inizio nei prossimi mesi. La prima delibera, di 200 milioni, tiene conto delle richieste avanzate dal comitato promotore della mostra «Cultura e arte del territorio dello Stato senese dopo la conquista medicea», dal comitato promotore della mostra «Livorno e Pisa, due città ed un territorio nella politica dei Medici» dal comitato promotore della mostra «Cultura e arte del territorio dello Stato senese dopo la conquista medicea», dal comitato promotore della mostra «Livorno e Pisa, due città ed un territorio nella politica dei Medici» dal comitato promotore della mostra «Cultura e arte del territorio dello Stato senese dopo la conquista medicea».

La seconda delibera, sempre di 200 milioni, prevede un finanziamento a favore del Comitato nazionale per la XVI Esposizione europea di arte e cultura. Detto comitato avrà così un contributo globale di 300 milioni considerati i 100 milioni che ha già ricevuto recentemente dalla Regione Toscana.



Sorprendo il professor Piero Barucci, che annette un grande valore alla puntualità, anticipandolo di appena un minuto all'appuntamento fissato per le 9,30 nel suo ufficio di viale dell'Industria. Ha sul tavolo gli interventi di questa inchiesta, che ormai volge alla fine. La domanda che si pone è: l'impressione ha riportato dall'indagine de l'Unità?

«Per molti versi è stato confortante seguire l'insieme degli interventi sul futuro della Toscana degli anni ottanta. E' stato confortante sia perché è emerso un volto nuovo del sistema economico, sia perché sulla natura di questo sistema vanno maturando posizioni assai simili. Mi sembra che nessuno abbia più voglia di tornare al passato per distinguersi da altri, ma che tutti siano giunti a una certa consapevolezza del futuro della Toscana possa essere anche migliore degli anni trascorsi».

Su due punti vorrei richiamare però l'attenzione: il primo nasce da una certa immagine, che si dava in apertura della inchiesta, per cui ad anni che si definivano «anni d'oro», appena trascorsi, se ne contrappongono altri, quelli futuri, diciamo «anni difficili». Vorrei notare che non è produttivo accreditare l'idea che tutto nel passato sia stato facile.

Gli anni settanta sono stati caratterizzati da una certa difficoltà per tutte le economie dei paesi industrializzati, ma in generale direi di tutti i paesi. La Regione Toscana ad essere stata una delle regioni che tutti si aspettano.

Durante questi anni - che in Italia si sono «colorati» con altre caratteristiche ag-

giuntive, tutt'altro che di illo momento - quello che io chiamerei «l'alveare toscano», ha reagito relativamente bene; è difficile in economia raggiungere tutti gli obiettivi.

I problemi della nostra economia

«E' il secondo punto? La seconda osservazione riguarda il futuro, su cui vorrei poi ritornare. Ma fin d'ora mi pare opportuno far presente che le preoccupazioni che, come toscani, dobbiamo avere per la nostra economia non possono, né debbono essere maggiori, ma solo «diverse», rispetto a quelle di altri sistemi da molti ritenuti più solidi».

«Mi spiego con una domanda. Immagino di essere commissario al piano in una regione italiana quale sceglierebbe, il Piemonte o la Toscana?»

«Vede. Questo per dire che anche una economia apparentemente solida come quella piemontese ha un futuro ricco di incognite per effetto della crisi dell'auto che tutti si aspettano».

«Ma anche questa Toscana ha le sue incognite. Quali sono, a suo avviso i punti di debolezza?»

«Intanto è senza dubbio un sistema un po' «squallido», nel senso che privilegia certe attività produttive rispetto ad altre; che conta, molto, anzi moltissimo, sulle esportazioni, che non valorizza adeguatamente certe sue

L'opinione del professor Piero Barucci

Non sentiamoci sempre sull'orlo del baratro

L'«alveare toscano» ha reagito relativamente bene alle gravissime difficoltà degli anni settanta - Non accreditiamo una immagine che contrappone gli anni «facili» del passato a quelli «difficili» del futuro

risorse umane e materiali: che ha teso, ed ancora tende, a privilegiare certe aree.

«Le direi che il dato su cui più spesso mi accade di riflettere è quello del centomila disoccupati. Lei sa che in proposito vi sono due tesi: qualcuno dice che i centomila disoccupati non esistono e che in Toscana vi è ormai una piena occupazione; qualche altro dice invece che il numero, per quanto quantitativamente già rilevante, non mette debolmente in evidenza certi dati strutturali, nel senso che vi è disoccupazione giovanile, femminile, di laureati e così via».

«Non so dire quale delle due tesi sia più prossima alla realtà, personalmente sarei più preoccupato nel caso in cui esistessero centomila disoccupati ufficiali senza che la realtà corrispondesse a questo dato. Vorrebbe dire, cioè, che il sistema economico toscano utilizzerebbe tutti i perigli del nostro sistema legislativo e politico, presentando una apparenza diversa dalla sostanza».

«In breve. Vorrebbe dire che centomila persone ufficialmente disoccupate, di fatto lavorerebbero in condizioni di illegalità. Se questo dovesse essere si tratterebbe di un sintomo preoccupante; al di là dei risultati positivi conseguiti dall'economia toscana, si agiterebbe insomma un sottobosco di situazioni che stentano ad emergere compiutamente e che è assai difficile governare».

«E' il futuro?»

«Come le ho detto, guardando al futuro, è un errore quello di sentirsi sempre sull'orlo del baratro e in presenza di quella che si definisce «la svolta epocale».

«Forse, ma la natura della crisi non impone un salto «storico» di qualità? «Può darsi si sia ad una svolta di questo genere, ma troppe volte negli ultimi trent'anni, statisti e uomini politici ci hanno avvertito

che si era proprio all'anticamera di una svolta del genere che poi non è avvenuta. Per quel poco che valgono le previsioni di noi tutti, ho semmai la sensazione che ci si trovi di fronte a qualche mutamento «diverso» da quelli che fino ad oggi sono avvenuti».

«Ma quali potranno essere in Toscana gli effetti di una crisi che si fa sempre più acuta?»

«Guardando alla Toscana qualche preoccupazione sul fronte del commercio estero può essere legittima. I prodotti dei paesi cosiddetti in via di sviluppo stanno penetrando sempre più insistentemente nei mercati occidentali. Qualcuno di questi paesi salta la fase del tessile per produrre beni che una volta erano prerogative di una generazione. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, invece stanno riscoprendo il tessile».

«Questi sono fatti relativamente nuovi. Inoltre, anche nella migliore delle ipotesi, la complessa vicenda petrolifera diminuirà fortemente il tasso di crescita del commercio internazionale e questo non potrà non avere effetti sulle esportazioni toscane».

Il programma di sviluppo regionale

«Le faccio un esempio che mi ha molto colpito, è di questi giorni. Pochi mesi or sono l'IAAT ha pubblicato uno studio sulle previsioni del traffico aereo per i prossimi cinque anni, con risultati nell'insieme ottimistici. E' notizia di pochi giorni fa, invece, che il più grande vertice aereo statunitense ha cancellato un cospicuo ordine di nuovi aeromobili, ritenendo che nei prossimi anni il traffico aereo potrà crescere solo con saggi lievissimi. Come vede è abbastanza diffusa la sensazione che il futuro possa essere un po' «diverso» dal passato».

D. - Rispetto a questa situazione come giudica il programma di sviluppo della Regione?

R. - La cosa che mi pare più significativa nel programma regionale di sviluppo riguarda il metodo che si propone: quello cioè di scegliere le linee strategiche di crescita da indicare alla società toscana e quello di fissare degli obiettivi che si vorrebbero conseguire simultaneamente e che, compiutamente si devono verificare».

«Forse la cosa non è stata notata abbastanza, ma nel passaggio dal termine «programmazione», all'espressione «processo di programmazione», mi sembra si sia voluto indicare un fatto significativo, attorno al quale sarebbe opportuno attivare un dibattito. Riferendosi al programma regionale è da fare una riflessione che riguarda un po' tutte le recenti decisioni di politica economica, prese in Italia negli ultimi anni».

«Si incontrano cioè grandi difficoltà a tradurre queste scelte in atti concreti che siano avvertite dagli operatori economici e che producano effetti evidenti. Questo mi pare il problema, quello cioè di avere delle istituzioni capaci di rispondere efficacemente e prontamente ai bisogni di una società in grande espansione e di un sistema economico che, in ogni caso, avrà bisogno di dar luogo a forti mutamenti».

D. - Ai di là degli schieramenti esistono le forze capaci di esprimere questa volontà politica?

R. - Credo di sì. Nell'«Alveare toscano» scorgo un grande senso di responsabilità e un grande amore per questa nostra regione. L'inchiesta che avete condotto, ne è una conferma. In questo senso sono ottimista, anche se non so dire in quali termini, di geografica politica, la sintesi possa avvenire».

Renzo Cassigoli

Una nota da Palazzo Vecchio

Sull'assegnazione di case infondata la polemica dc

L'insistente polemica dei consiglieri democristiani sull'assegnazione delle case di proprietà del Comune è pretesuosa e infondata. Non è assolutamente vero che le categorie di cittadini più deboli (anziani e handicappati) non siano tutelate dal bando approvato dal consiglio di quartiere in Palazzo Vecchio.

Con una nota, precisa e dettagliata, l'amministrazione comunale risponde sia all'atteggiamento tenuto dal gruppo democristiano nell'ultima seduta del Consiglio sia alle dichiarazioni del dottor Alderigo Chiaroni, consigliere dc, apparsi su una cronaca cittadina di ieri.

Chiaroni ritorna sulle proposte formulate dal suo gruppo. La Dc aveva chiesto che fosse stanziata una riserva di almeno il dieci per cento degli alloggi del comune, privi delle barriere architettoniche e preferibilmente ubicati al piano terra o al primo piano da destinare ai cittadini portatori di handicap grave e un'altra riserva del venti per cento da destinare agli anziani soli o in coppia da privilegiare in base alle condizioni socio-economiche. Gli emendamenti democristiani, come si ricorda, non furono accolti nel bando approvato in consiglio.

La giunta di Palazzo Vecchio contesta le argomentazioni del gruppo dc. «E' stata proprio una scelta dell'amministrazione comunale - si legge nella nota - aumentare il punteggio privilegiando le categorie più deboli ad esempio per gli handicappati è stato elevato da 2 a 5 punti».

La polemica democristiana, a giudizio del Comune è infondata. Non è assolutamente vero che handicappati ed anziani rimarranno penalizzati in quanto ammessi a partecipare ad un bando unico senza riconoscere le loro specifiche condizioni di maggior difficoltà e bisogno. In realtà i bandi sono per fasce, ad esempio: - una o due persone per alloggi di una, due stanze più servizi.

Quindi sono bandi distinti che a seconda del numero di stanze per ogni alloggio sono riferiti al numero di persone componenti il nucleo familiare. Cosicché viene con ciò data risposta sia a persone sole o coppie di anziani sia, con gli alloggi a piano terre-

no ad esempio, anche a famiglie ove esistono persone handicappate.

La proposta di creare una riserva di alloggi per queste categorie, si legge ancora nella nota, non ha niente a che fare con questo provvedimento e non ha alcuna efficacia immediata. Infatti la graduatoria che nasce da questo bando deve essere considerata uno strumento per assegnare alloggi che via via si rendono disponibili in numero non prevedibile sia per quantità, che per capienza o qualità. D'altra parte tali alloggi vengono assegnati ai primi in graduatoria. Alle 13 saranno gli esponenti delle categorie più deboli, favoriti appunto dai punteggi alti.

Saluto della «Rossini» alla città. Domenica, come di consuetudine, la banda «Glocchino Rossini» saluterà la città di Firenze e le porgerà il suo augurio musicale. Alle 11 saranno gli sportivi che si riuniscono presso il chiosco, poi percorrerà le vie del centro e a un quarto a mezzogiorno entrerà in piazza. Sigpiora per porgere omaggio alla città e al suo sindaco. Dopo questa uscita è un concerto che la banda terrà il 13 gennaio nel teatro di Massarosa per celebrare il centenario della consorella di Torre del Lago cara a Puccini. I componenti della formazione musicale fiorentina si prenderanno una breve vacanza.

In ritardo i finanziamenti pubblici

Casse dello Stato avere con le aziende agricole

Le lentezze aumentano la sfiducia dei produttori - La Coldiretti, la Confcoltivatori, e la Federazione degli agricoltori sollecitano un maggiore impegno del Governo e della regione Toscana

I problemi concernenti la politica agraria, il finanziamento pubblico e lo sviluppo delle associazioni dei produttori sono stati al centro di un incontro tra le federazioni regionali della Coldiretti, della Confcoltivatori e degli Agricoltori.

Dopo aver denunciato i gravi ritardi registrati sul finanziamento pubblico in agricoltura, ritardi che sono una delle principali cause di sfiducia dei produttori, le tre organizzazioni si sono accordate sul rafforzamento e allo sviluppo delle associazioni medesime. Concordano, inoltre, sulla necessità di ricercare comuni impegni al fine di contribuire al rilancio dell'economia agricola.

(legge Quadrifoglio), nel quadro della programmazione e più in generale del piano agricolo-alimentare.

Alla Regione Toscana viene chiesto un impegno più diretto, con proprie voci di bilancio, per una maggiore possibilità di accesso al credito in agricoltura. Le stesse organizzazioni si legge in un comunicato - sono impegnate - nell'ambito della propria autonomia - a valorizzare le associazioni tra produttori e a orientare gli stessi al rafforzamento e allo sviluppo delle associazioni medesime. Concordano, inoltre, sulla necessità di ricercare comuni impegni al fine di contribuire al rilancio dell'economia agricola.

Le tre organizzazioni, infine, riconfermano la necessità di dare immediata esecuzione all'accordo fra le organizzazioni professionali dei produttori e le organizzazioni della cooperazione in merito alla costituzione del consorzio di gestione del mercato dei fiori di Fiesca e sollecitano la Regione Toscana ad un concreto impegno per dare sollecita soluzione alla gestione del Centro carni di Chiusi, nel quadro delle posizioni espresse dalle organizzazioni dei produttori agricoli sulle quali hanno, peraltro, concordato le forze politiche del Consiglio regionale, esprimendosi sulle ipotesi di statuto per la costituzione del Consorzio di gestione.

La direzione continua nell'atteggiamento di rifiuto

Per la ragazza handicappata ancora sbarrati i cancelli della Targetti

Patrizia Pepe costretta a rimanere fuori dalla fabbrica - Piena solidarietà dei lavoratori riuniti in assemblea - Impegno dei partiti politici presenti in Consiglio provinciale

Patrizia Pepe, la ragazza handicappata, non può ancora entrare in fabbrica per svolgere il proprio lavoro. I cancelli della Targetti sono per lei ancora chiusi. Nonostante il nulla osta dell'ufficio di collocamento e nonostante la sentenza del pretore a suo favore, la direzione dello stabilimento continua inamovibile nel suo atteggiamento di rifiuto. I lavoratori della fabbrica riuniti in assemblea alla presenza di un sindacalista della FLM hanno riconfermato in pieno la solidarietà a Patrizia e al suo diritto di accedere al legittimo posto di lavoro.

Le maestranze della Targetti, si legge in un documento votato all'unanimità sebbene rispettino il diritto della direzione aziendale di poter ricorrere in appello, ritengono assolutamente ingiustificato, ostruzionista e in parte demagogico il suo atteggiamento nei confronti del legittimo

inserimento della ragazza handicappata. Se la direzione della fabbrica - continua la nota - ha veramente a cuore i problemi degli handicappati, come ha più volte affermato, assuma Patrizia Pepe seguendo l'esempio di alcuni lavoratori fiorentini, che trovando un posto di lavoro adeguato.

Alla sua condizione, si fa la forza promotrice nell'associazione degli industriali di Firenze e delle associazioni tra produttori e a orientare gli stessi al rafforzamento e allo sviluppo delle associazioni medesime. Concordano, inoltre, sulla necessità di ricercare comuni impegni al fine di contribuire al rilancio dell'economia agricola.

de, non solo perché esse non sono tali da non permettere una collocazione accettabile della ragazza in questione, ma soprattutto perché sono sostanzialmente strumentali e mirano a portare avanti la politica del padronato su questo tema.

Sulla vicenda della Targetti hanno preso posizione anche i gruppi politici presenti in consiglio provinciale. La Fsi, la Pci, Dc, Pci chiedono che si discuta con urgenza, durante i lavori del consiglio, del caso della Targetti e sui diritti degli invalidi.

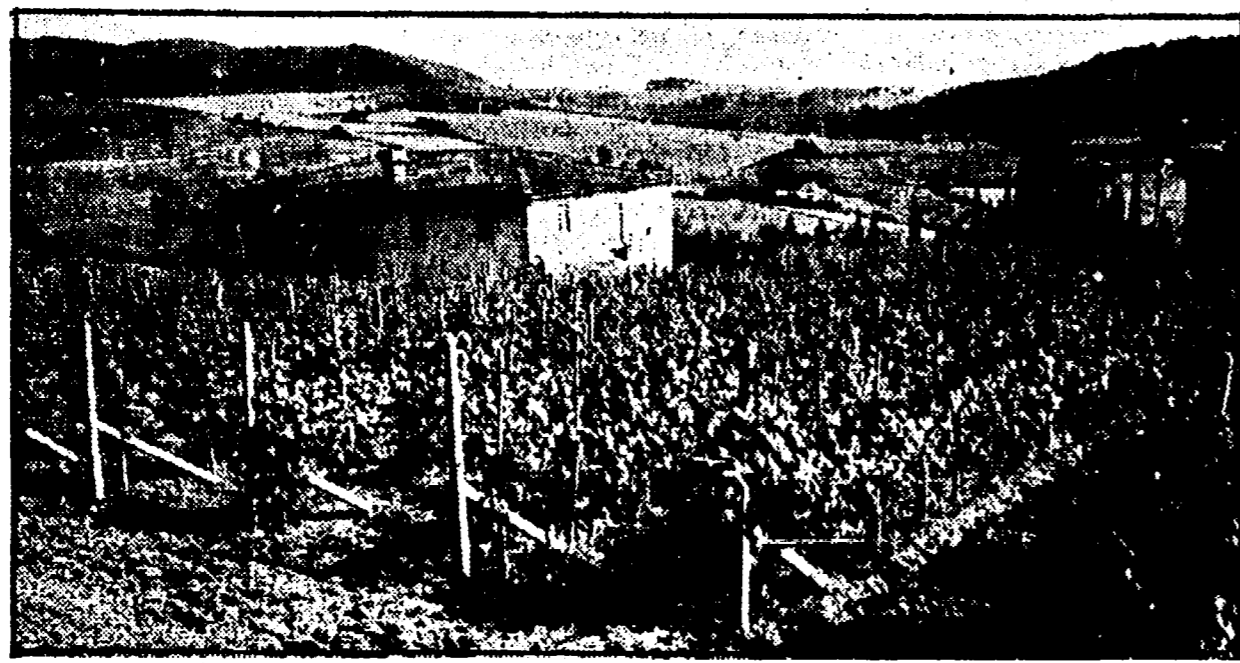
Advertisement for VITTADELLO clothing. It features a cartoon character in a suit and hat. The text reads: 'E' INIZIATA LA TRADIZIONALE VENDITA MIGLIAIA DI ARTICOLI A PREZZI DI REALIZZO'. Below this, there is a list of clothing items and their prices: LODEN uomo donna da L. 29.500, ABITI uomo da L. 39.500, CAPPOTTI uomo donna da L. 39.500, MONTONE rovesciato da L. 195.000, GIACCHE uomo da L. 19.500, ABITI donna da L. 19.500, PANTALONI lana da L. 15.900, JEANS American da L. 9.900, GONNE da L. 9.900, CAMICIE da L. 9.900. At the bottom, it says 'VASTO ASSORTIMENTO - MISURE CALIBRATE' and lists the locations: FIRENZE (VIA BRUNELLESCHI, VIA B. SAN LORENZO) and PRATO (VIA C. GUASTI, VIA BANCHELLI).

Interessante convegno a Pistoia organizzato dall'ARCI

La legge urbanistica regionale tutela il territorio agricolo

La nuova legislazione ha innescato processi di programmazione in agricoltura — La riconversione dei fabbricati ad altri usi può avvenire solo se essi non servono esclusivamente alla agricoltura.

Urbanistica (e urbanisti) ed agricoltura sono stati a lungo due poli difficilmente conciliabili. Con la legge n. 11 (del febbraio '79) l' dualismo ha imboccato la via del superamento. Questa legge regionale ha introdotto un concetto tutto nuovo: la coltura razionale fra i mondi dell'agricoltura ed enti locali. Essa infatti elimina i vincoli degli indici fissi per la costruzione (o per il riadattamento) di case coloniche, disciplinando le concessioni sulla base delle effettive esigenze degli operatori agricoli.



Nella foto: Vigneti nella zona dei Chianni

Lo schematismo cede il passo al realismo. La pianificazione territoriale trova la via per collegarsi alla programmazione economica. Il settore dell'agricoltura ne aveva veramente bisogno. Si instaura così un rapporto decisivo e nuovo in cui il coltivatore individuale le proprie esigenze di «spazio coperto» senza doverle inquadrate in regole prefissate, ma dimostrando attraverso «piani di utilizzazione»; e il comune è chiamato a vigilare ed a controllare che non ci sia sotto il trucco, che non si affacci la speculazione, o che si programma per l'agricoltura deve finire all'agricoltura.

La Toscana è la prima regione che si è dotata di uno strumento di questa portata, una legge fortemente innovativa, «rivoluzionaria» rispetto alle tradizionali metodologie urbanistiche ed anche rispetto alla pur buona regolamentazione precedente (legge 18) che si era innestata su un tessuto in cui fortemente avevano inciso speculazione e saccheggio.

d'accordo al convegno di venerdì a Pistoia che aveva come tema proprio «La legge regionale urbanistica per le zone agricole». I problemi sono sorti su questioni interpretative. Proprio per questo l'ANCI aveva sentito l'esigenza di un momento di confronto e di verifica sulle difficoltà che i comuni avevano trovato per strada. Si attendevano risposte esaurienti per mettere in grado gli enti locali di rendere operativi la legge. E le risposte ci sono state. L'architetto Giuliano Benvenuti, assessore all'urbanistica del comune di Pistoia, ha illustrato luci ed ombre della legge nella sua introduzione.

Di problemi specifici si sono occupati 3 giuristi: Giuseppe Stancanelli, Giuseppe Morbidelli e Antonio Carrozza. Negli interventi degli amministratori sono stati messi in luce i problemi interpretativi. Si è parlato di «volumi», di «annessi» e della loro possibilità di essere convertiti in residenze; si è parlato dei «confini» delle concessioni, di «serra», di demolizione e ricostruzione, e ancora via fra articoli e commi. Su tutti è forse emerso il problema dell'«affitto» anche l'affittuario è stato detto — ha diritto a presentare progetti di riconversione, con le dovute garanzie. Ma non si addentrano nelle questioni specifiche: il discorso starebbe stretto in queste poche righe.

Restiamo al bilancio generale. Non sono mancate le voci preoccupate, come quando è stato messo in evidenza che sussistono «arrocamenti», fratture e lacerazioni che non hanno certo aiutato l'applicazione della legge. E comunque certo — è riconosciuto da tutti — il ruolo insostituibile della «10», che ha messo per la prima volta il dito su problemi rimasti per troppo tempo ai margini, innescando processi di programmazione. Non attraverso piani — occorre ribadirlo — che si calano sulla testa dei coltivatori, né tantomeno (come qualcuno vorrebbe con fini facilmente intuibili) aprendo la via al permissivismo, alla politica del «lasciar fare».

«Il territorio agricolo — ha detto Benvenuti — serve in primo luogo all'agricoltura». La riconversione di fabbricati ad altri usi (deruralizzazione) potrà avvenire, ma solo se non serviranno all'agricoltura. Questo naturalmente non risolverà i problemi (e non è l'urbanista che guida i processi economici), ma certo contribuirà al suo riequilibrio ed in genere al riassetto territoriale ed alla tutela di una tradizione paesaggistica rurale che è patrimonio tutto toscano ed insieme documento storico eccezionale («un bene irripetibile una volta che il suo consumo sia stato sbagliato», ha affermato Braschi, consigliere regionale DC).

Due famiglie decimate in uno scontro tra auto Quattro morti e cinque feriti in un incidente sull'Aurelia

Una delle due famiglie stava rientrando dalla cena di Natale - Un familiare latitante catturato poi dalla polizia

Nuova società per produrre biossido di titanio

GROSSETO — La Montedison ha ufficializzato la decisione dello scorporo dell'attività di produzione di biossido di titanio. Dal primo gennaio '80 inizierà la sua attività la Società per azioni «Titanio», nata dalla fusione tra lo stabilimento di Pistoia, di Scarlino e quello di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria. Un avvio della produzione che avverrà in due fasi: la prima, in cui si farà fuori di ogni confronto di merito e di metodo con le organizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica e le istituzioni che a più riprese avevano sollecitato un confronto. Alla luce della iniziativa intrapresa dal monopolio chimico, la segreteria CGIL della zona milanese, nota, sottolinea come la costituzione della nuova società di gestione sia una manovra tesa a strumentalizzare isolando i costi detti punti di crisi della propria struttura produttiva, le questioni decise per richiedere e giustificare l'intervento dello stato con il ricatto occupazionale.

Sono rimasti coinvolti in un tremendo incidente stradale (quattro morti e cinque feriti) mentre rientravano a Grosseto dopo aver trascorso il Natale con il congiunto latitante, seguito da un mandato di cattura «per rapina aggravata» emesso il 24 novembre scorso dal sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto dottor Antonino Vinci.

I feriti sono ricoverati all'ospedale di Tarquinia, in seguito all'urto frontale della loro auto, una «Alfa Romeo 1750» (conducata da una delle vittime, Franco Laconi, ventenne, residente in via Labriola 30), avvenute poco dopo le 20 di mercoledì sulla statale Aurelia in prossimità di Montalto di Castro. L'auto si è scontrata con una «A-scona» con a bordo i quattro componenti di un'intera famiglia di S.ze Romano, in provincia di Latina; Salvatore Faustina di 29 anni, la moglie Eleonora di 27 e i due figli in tenera età, uno dei quali è uscito incolume dalla tragedia.

I quattro feriti grossetani sono Rossana Bizzarri di 33 anni, Rita, Antonio, Franca e Gianfranco Mereu, rispettivamente di 14, 13, 10 e 4 anni, tutti residenti a Grosseto in via Quintino Sella. La famiglia Mereu stava rientrando nel capoluogo maremmano dopo aver trascorso il Natale a Ostia Lido. Questo particolare pare essere riconfermato dal fatto che proprio la notte scorsa, alle 21,5, il commissariato di pubblica sicurezza di Ostia Lido ha arrestato Cesare Mereu, 34 anni, marito della Bizzarri e padre dei ragazzi. Al suo arresto, dopo un mese di ricerche inutili, gli agenti pare siano giunti proprio mentre il Mereu stava andando, venuto a conoscenza dell'incidente, all'ospedale di Tarquinia, a trovare i familiari. Cesare Mereu, nativo di Terzani, in provincia di Nuoro, dal 12 febbraio del 1971 risiede a Grosseto con provenienza da Canino in provincia di Viterbo.

Scherza coi fanti ma lascia stare il papà «superstar»

Renato Bertini, Don per i suoi quattro amici, sacerdoti per i suoi sedici parrocchiani e giornalista purtroppo per il resto dell'umanità ha scritto ancora. Ospitato come al solito sull'«Avvenire» quotidiano cattolico e come tale improntato quindi alla carità (un suo articolo è apparso giorni addietro con questo titolo: «Ignobile offesa alle coscienze. Tre colonne. La prima: acuta, profonda e soprattutto originale dissertazione sulla bestemmia o più toscanamente moccio. Qui di seguito diamo il «Don Renato Bertini pensiero» al proposito: «La bestemmia ha sempre contraddistinto i maleducati e soprattutto gli imbecilli; ripugna alle persone ben educate». Chi ha bestemmiato? Chi ha rubato la marmellata, canterebbe Lino Toffolo? «Un tal L.S. che ha pubblicato sul «Centro sociale», foglio dell'omonimo centro di via Garibaldi, una poesia, un epigramma pontificio su papa Giovanni Paolo II. Una poesia piccola, breve, di 12 righe che offre un paragone tra papa Paolletti e il papa pralacro: il primo, secondo L.S. vedeva Cristo nei giardini vaticani con i buchi alle mani; il secondo ci vede piscine, campi da tennis e via giocando. Belle? Non bella? Oppure se la può leggere sul numero 10 del «Centro sociale».

L.S. ha detto la sua: può piacere o non piacere. Ma per don Bertini, quello microfono, cioè, megafono, di Dio, questa piccola poesia è una ignobile offesa alle coscienze. Con la croce in una mano e il fiammifero per il rogo nell'altra, si chiede: «Chi è questo omuncolo che osa tridare con espressioni paranoiche di Cristo che da duemila anni milioni di cristiani riconoscono come Dio e salvatore dell'umanità?».

Il calendario per i prossimi mesi Appuntamenti con il jazz all'SMS Andrea Del Sarto

Con il concerto del Quartetto di Tommaso Vittorini, si è conclusa, al Centro attività musicali presso l'SMS A. del Sarto, la prima parte dell'attività di concerti jazz per il 1979-80. Durante i primi due mesi si sono succeduti sul palco del CAM numerosi gruppi e solisti: a cominciare dal famoso Anthony Braxton, per proseguire con Kent Carter e Paul Rutherford, il Nova Saxophone Quartet, fino agli ultimi concerti con il David Murray Trio, il Quartetto di Anthony Davis e, infine, Vittorio.

Grosso successo, in dicembre, per Murray e Davis: il primo con Fred Hopkins al basso e Steve McCall alla batteria, il secondo con James Newton al flauto, Rick Rozzie contrabbasso e Paul Maddox alla batteria, (anche se, convertitosi alla religione e musulmano, ora si fa chiamare con un altro nome). Essi hanno entusiasmato il pubblico con la loro musica, così vicina alla tradizione del jazz, quanto modernissima e attuale, in una continua sintesi tra esperienze precedenti, filtrate attraverso la personale sensibilità dei musicisti.

In questa cornice si inquadrano così i riferimenti e gli omaggi ad alcuni grandi nomi del jazz; valga per tutti l'esempio di Murray, con il suo «Flowers For Albert», dedicato allo scomparso Albert Ayler, eseguito con una sensibilità straordinaria, ma senza cadere in facili effetti o rievocazioni nostalgiche.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

Stagione lirica invernale 1979/80
Ridotto del Teatro Comunale

Incontri col pubblico

In collaborazione col Mnsicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze Lirica

Oggi alle ore 18

Fedele D'Amico

terrà una conferenza-dibattito sul tema
Vicende di «Madama Butterfly»

INGRESSO LIBERO

Nelle elementari attività didattiche e iniziative culturali

A Pietrasanta la scuola continua nel pomeriggio

L'amministrazione comunale e l'assessorato all'istruzione intervengono con una spesa di oltre 180 milioni - Una programmazione che cerca di avvicinarsi al tempo pieno

PIETRASANTA — Anche per l'anno scolastico 1979-80 l'Amministrazione comunale, insieme all'assessorato alla scuola, interverrà in materia massiccia nella fascia della scuola elementare attuando in cinque plessi di scuola elementare la scuola integrativa. Le attività didattiche pomeridiane assieme alla programmazione di quelle curricolari antimeridiane permetteranno il completamento, nell'arco di una giornata, di un completo ed organico servizio educativo allargato a molteplici esperienze.

Tutto questo sarà fatto ovviamente nel rispetto e nell'autonomia degli insegnanti e delle competenze degli Organi Collegiali della scuola pur volendo raggiungere due precisi obiettivi: allargamento della qualità educativa per favorire sempre di più il diritto alla istruzione indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche di provenienza del bambino, oltre a rispondere nei casi in cui entrambi i genitori siano impegnati, nel proprio lavoro, alla richiesta di accogliere i bambini in idonei spazi educativi.

azione che da diversi anni ha svolto il Comune di Pietrasanta attraverso l'attuazione delle attività integrative. Questo servizio può avere anche una funzione positiva per un giusto inserimento degli handicappati. Tuttavia per situazioni gravi prevediamo di intervenire mediante l'assunzione di insegnanti di sostegno con idonea qualifica. Per quest'anno saranno tre».

Sono programmate tra le altre attività particolari iniziative di carattere ricreativo-culturale come visite guidate, teatro e cinema; verranno organizzati inoltre spettacoli e manifestazioni varie nelle scuole con momenti di partecipazione collettiva a manifestazioni esterne.

A Lucca

Oggi Conferenza sull'emigrazione

La conferenza regionale dell'emigrazione si apre oggi, a Lucca nella sede dell'amministrazione provinciale, salone dell'Ademollo. La data della conferenza risponde all'esigenza di avere a Lucca il maggior numero possibile di emigrati richiamati dalle festività natalizie. È assicurata la presenza di 80 delegati provenienti da tutti i paesi europei ed extraeuropei dove è maggiore la presenza di emigrati toscani. Alla conferenza sarà presente un rappresentante del governo, gli amministratori degli enti locali, toscani, le consulte dell'emigrazione e le regioni italiane. È inoltre confermata la presenza di amministratori locali di comuni della Svizzera, della Germania, Federale e della Francia ed inoltre i dirigenti di una importante industria metalmeccanica tedesca in cui sono occupati molti lavoratori toscani.

Questo il programma: oggi ore 9 apertura dei lavori della conferenza vi partecipano il sindaco di Lucca, Mauro Fallaia; il presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi, il presidente della regione Toscana, Mario Leone. La relazione introduttiva sarà tenuta dal presidente della Consulta per la emigrazione e immigrazione, Mario Olla. Seguiranno comunicazioni dei consiglieri regionali Fausto Marchetti, Lillano Mandorli, Ceiso Banchelli, Domani ore 9 riprendono i lavori e conclusioni alle ore 17,30 del vice presidente della regione Toscana Gianfranco Bartolini. Domenica 30 dicembre, trasferimento a Firenze, alle ore 10,30 incontro in Palazzo Vecchio del sindaco di Firenze Gabbuggiani, con le delegazioni estere e degli emigrati.

Manifestazione dei Comuni per il disarmo

Per ogni promossa dal consiglio comunale della Val d'Arno, si terrà a Buonconvento una manifestazione per il disarmo. Il concentramento è fissato per le ore 21 in piazza Gramsci e dopo il corteo per le vie cittadine vi sarà la conclusione al cinema-teatro «Risorta» dove parleranno Lio Raffaelli, sindaco di Montalcino e Mauro Barni, sindaco di Siena.

COMUNE DI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

PROVINCIA DI PISA
AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Comunale di Montopoli in Val d'Arno indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'apporto di servizi di pulizia.

Ampliamento Scuola Elementare di Angellia Frazione S. Romano. Importo dei lavori a base d'asta L. 117.330.000. (Centodieciaseimilioneitrentemila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà nel modo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. Le imprese che hanno interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune, entro il termine di 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale. Montopoli V. A. il 28 dicembre 1979.

IL SINDACO GOTTINI Augusto

Concorde

CHIESINA UZZANESSE (PT)
TEL. (0572) 48215
DIREZIONE: TRINCIARELLI

Questa sera ballo liscio con l'orchestra BERGAMINI

Dot. C. PALESCHI

SPECIALISTA IN ODONTOLOGIA

STUDI DENTISTICI

Per la pubblicità su l'Unità

Cinediscoteca CUPOL

VICARELLO (LI) - 050/61286

Nuova Giovane Scioccante CINEDISCOTECA CUPOL

NON SI FERMA ALLA DISCOTECA: CUPOL è di più

«MUSICA FILM» - LASER - 2 PISTE - MILLE POSTI

APERTA PREFESTIVI ORE 21,30 direzione PIREDDA
FESTIVI ORE 15,30 - 21,30

NOTTE FINE ANNO CUPOL
DISCOTECA - ORCHESTRA SPETTACOLO
PREZZI: 12.000 - 20.000
Progettazione Architetto Monti - Livorno

Per la pubblicità su l'Unità

richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza

FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 287171-211449
LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458-33302

CIRCO MEDRANO

STADIO COMUNALE
Firenze - Tel. 573372

Strepitoso successo
Tutti i giorni 2 spettacoli
Ore 16 - Ore 21

Valle al più tardi: 2000
Vale delle ore 10 in poi
CIRCO RISCALDATO

Unità vacanze
ROMA
Via dei Turchi 19
Tel. 49.28.141

PROPOSTE PER VACANZE E TRUENSI

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA

Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508608

Domani sera uno spettacolo graditissimo ed eccezionale: I BALLERINI DEL PASSATORE

dalla Romagna! Sono aperte le prenotazioni tavoli per S. Silvestro

Pandoro e Panettoni

BAULI
da 1 kg L. 3780

Pandoro e Panettoni
MOTTA e ALEMAGNA
da 1 kg L. 3780

SUPERMERCATO MAURO

VIA DEMOCRAZIA, 3
MASSA

Sconti del 20% sui prodotti delle ditte: PEPI - SPERLARI - SAPORI

Sconto del 15% su cassette natalizie delle ditte: BUTON - STOCK - RICASOLI

BUONE FESTE

Panettoni MOTTA e ALEMAGNA da 1 kg. L. 4100

Gran Spumante GANCIA L. 1880

VECCHIA ROMAGNA L. 3290

"liberi nella natura"

DOMANI SABATO
CORSE DI GALOPPO S. ROSSORE

IPPODROMO

Interessante convegno a Pistoia organizzato dall'ARCI

La legge urbanistica regionale tutela il territorio agricolo

La nuova legislazione ha innescato processi di programmazione in agricoltura - La riconversione dei fabbricati ad altri usi può avvenire solo se essi non servono esclusivamente alla agricoltura

Urbanistica (e urbanisti) ed agricoltura sono stati i due poli difficilmente conciliabili...



Nella foto: Vigneti nella zona del Chianti

Urbanistica (e urbanisti) ed agricoltura sono stati i due poli difficilmente conciliabili...

d'accordo al convegno di venerdì a Pistoia che aveva come tema proprio «La legge regionale urbanistica per le zone agricole»...

sette Stancanelli, Giuseppe Morbidelli e Antonio Carrozzi. Negli interventi gli amministratori sono stati messi in luce i problemi interpretativi...

detto Beneforti - serve in primo luogo all'agricoltura». La riconversione di fabbricati ad altri usi (deurbanizzazione) potrà avvenire, ma solo se non serviranno all'agricoltura...

La legge 10 - ha detto concludendo Mauro Ribelli, presidente della VI Commissione - ha necessità di sperimentazioni e verifiche, come questa di Pistoia...

La legge 10 per adeguarsi anche di più alle esigenze dell'agricoltura attende che la regolamentazione urbanistica generale individui un'alternativa all'uso del territorio e definisca un quadro normativo di regime per le zone agricole.

Marzio Dolfi

Due famiglie decimate in uno scontro tra auto

Quattro morti e cinque feriti in un incidente sull'Aurelia

Una delle due famiglie stava rientrando dalla cena di Natale - Un familiare latitante catturato poi dalla polizia

Nuova società per produrre bioiodio di titanio

GROSSETO - La Montedison ha ufficializzato la decisione dello scorporo dell'attività di produzione del bioiodio di titanio...

ni, tutti residenti a Grosseto in via Quintino Sella. La famiglia Mereu stava rientrando nel capoluogo maremmano dopo aver trascorso il Natale a Ostia Lido...

Il mandato di cattura eseguito la notte scorsa a Ostia mentre il Mereu stava salendo a bordo di una «Autobianchi» di sua proprietà...

Scherza coi fanti ma lascia stare il papa «superstar»

Renato Bertini, Don per i suoi quattro amici, scardate per i suoi amici parrochiani e giornalista purtroppo per il resto dell'umanità ha scritto ancora.

L. S. ha detto la sua: può piacere o non piacere, ma per don Bertini, novello microfono, cioè no, megafono, di Dio, questa piccola poesia è una ignobile offesa alle coscienze.

Il lapsus di Dio conclude ripetendo la sua «forte protesta contro chi irride a valori - Dio, il Cristo, il cristianesimo, i sommi pontefici - che sono alla base di una civiltà bimillennaria e rispettati da tutti gli individui chi non faccia difetto il buon senso».

Il calendario per i prossimi mesi

Appuntamenti con il jazz all'SMS Andrea Del Sarto

Con il concerto del Quartetto di Tommaso Vittorini, si è conclusa, al Centro attività musicali presso l'SMS Andrea Del Sarto, la prima parte dell'attività di concerti jazz per il 1979-80.

fidata ad iniziative di privati col solo fine del guadagno, trascurando gli interessi e le richieste del pubblico. Anche il programma dei prossimi mesi, perciò, prosegue sulla stessa linea di coerenza propositiva e di qualità qualitativa.

Per marzo è possibile anticipare la presenza di Lee Konitz con Martial Solal e di una formazione comprendente Roswell Rudd, John Tchicai, Steve Lacy, Jean-François Jenny-Clair e Billy Higgins.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

Stagione lirica invernale 1979/80. Ridotto del Teatro Comunale. Incontri col pubblico. Fedele D'Amico. Vicende di «Madama Butterfly».

SCHERMI E RIBA LTE A FIRENZE

TEATRI. MODERNISSIMO. ALBA. CIRCOLO L'UNIONE. ARTIGIANELLI. CENTRO INCONTRI. ADRIANO. ALDEBARAN. TEATRO COMUNALE MANZONI. SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORRE. SPAZIO TEATRO RAGAZZI. TEATRO DELL'ORIOLO. TEATRO EVEREST. SANGALLO. CENTRO HUMOR SIDE. CINEMA. ARISTON. IDEALE. ARLECCHINO SEXY MOVIES. CAPITOL. CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2. EXCELSIOR. GAMBIRINUS. METROPOLITAN. VITTORIA. DANCING. CIRCO. BERGAMINI.

L'impegno dei comunisti per l'80: rinnovare lo Stato per difenderlo

Sono stati 10 anni terribili ma la Toscana ha retto

In queste due pagine raccogliamo la fotocronaca di quelli che ci sono sembrati i principali avvenimenti del 1979. In effetti, non si conclude solo un anno drammatico; le immagini che presentiamo suggeriscono uno dei decenni più tormentati della nostra Repubblica e si aprono su un decennio, quello del '80, gravido di interrogativi ai quali noi, tutti insieme, dovremo dare una risposta.

Che cosa sono stati questi anni settanta? Intanto gli anni della presenza comunista, come punto di riferimento unitario per le forze democratiche e di rinnovamento, iniziati sull'onda dei grandi movimenti del '68 e del '69 e sull'eco delle bombe di Piazza Fontana, sono passati per il referendum sull'aborto del 1973, per le elezioni del '75 e del '76 — che videro la grande avanzata del PCI — e di quelle del 3 giugno '79 che registrano invece una sua flessione. Ebbene, questi anni così complessi e difficili si chiudono con una conferma: senza il contributo del PCI il paese è allo sfascio e non si governa.

Questo è il dato di fatto degli anni settanta: un periodo straordinario e terribile nel quale i mutamenti nell'economia, nel costume, nella società, sono stati segnati da una progressione, per così dire, geometrica; un periodo che ha visto, con la nascita delle Re-

gioni, un grande fatto istituzionale, politico, di grande forza democratica.

Le Regioni: una conquista contrastata, difficile, un cammino impervio, irto di ostacoli irrisolti dalle forze antiregionaliste e accentratrici, ma che oggi dà i suoi frutti importanti sul terreno economico, sociale, su quello del consolidamento dello stato democratico.

E c'è n'è bisogno. Gli anni settanta sono quelli drammatici e tragici del terrorismo e dell'eversione. Sono gli anni dell'assassinio di Moro, del giudice Alessandrini, di Guido Rossa, delle decine di vittime, degli agenti che ogni giorno cadono in una sequenza allucinante che non sembra avere soluzione di continuità.

Ma sono anche gli anni della grande risposta di un paese che regge da urti tremendi sotto i quali qualsiasi altra struttura che non fosse così solidamente democratica crollerebbe. Le piazze toscane si riempiono di centinaia di migliaia di cittadini che vedono nelle istituzioni, nel comune, nella Regione, il punto di riferimento di uno stato democratico che si difende rinnovandolo profondamente.

Questo il senso della visita che il Presidente Pertini compie, fra le prime all'inizio



Eletti 2 parlamentari: per l'Italia e l'Europa

È l'anno di due elezioni: le politiche del 3 giugno e, per la prima volta, le elezioni per il Parlamento europeo. In Toscana i risultati delle politiche danno ai comunisti il 45,8 per cento dei voti alla Camera, con una flessione dell'1,7 per cento rispetto al 1976 ed il 46,8 per cento al Senato con una diminuzione dello 0,6 per cento. La sinistra, nel suo assieme, consolida il risultato con il 58 per cento del PSI, che mantiene esattamente le posizioni del '76 e con l'14 del EDUP. La DC flette dell'1,3 per cento alla camera, mentre mantengono le posizioni i partiti laici intermedi che avanzano dello 0,4 per cento. I radicali giungono a quota 2,5 per cento con un aumento dell'1,7.

Il voto delle europee conferma la tendenza del 3 giugno: una ulteriore flessione della DC e del PCI; una leggera ripresa del PSI; un aumento dei partiti del cosiddetto «centro laico», sostanzialmente fermi i radicali.

Comincia nel partito un periodo di dibattito di riflessione sui rapporti con gli strati sociali, con i giovani, con gli strati popolari, sulla sua linea e sulla gestione di questa. Il partito ha una reazione matura, la discussione è subito elevata, il confronto avviene sui problemi reali, con la consapevolezza di aver lavorato in un periodo di enormi difficoltà e di una crisi senza precedenti, di aver speso grandi energie, di aver commesso errori ma di aver conseguito anche grandi successi. Si gettano le basi di una ripresa che oggi è in atto ed è avvertibile nel partito e nella società.

Allora si attaccava da ogni parte il PCI per ricreare le condizioni per un ritorno al centro sinistra (si pensi alla azione condotta dalla Nazione, anche con i fondi del suo direttore) ed un isolamento

Per la Galileo forse si è giunti alla intesa decisiva

Il 1979 sembra aver segnato finalmente la positiva conclusione della vicenda Galileo, che si trascina fin dal 1973, quando la Montedison — sotto la pressione dei lavoratori, dei sindacati, delle amministrazioni locali, di un'intera città — fu costretta a firmare l'accordo che segnava il mantenimento e lo sviluppo produttivo di una azienda che il padronato pubblico riteneva un «ramo secco».

De allora quegli accordi sono stati spesso rimessi in discussione fin quando, proprio all'inizio di quest'anno, i voci di un passaggio di proprietà si fecero sempre più consistenti e si concretizzarono con l'ingresso della Bastogi al posto della Montedison. L'intesa con la nuova proprietà avvenne poco dopo e l'accordo sottoscritto è stato giudicato soddisfacente dai sindacati che lo ritengono «una base sufficiente per aprire la fase conclusiva della tormentata vicenda».

L'intesa è siglata nella notte del 7 novembre a conclusione di una estenuante serie di incontri fra la Bastogi, i sindacati, la Regione, i comuni di Firenze e di Campi Bisenzio, dove sorgono i nuovi stabilimenti — si articola su una serie di punti che confermano pienamente gli impegni a suo tempo assunti dalla Montedison. Si conferma innanzitutto l'immediato inizio dei lavori di costruzione anche del secondo stabilimento di Campi Bisenzio che pochi giorni dopo prendevano definitivamente il via.

In questo modo si riaffermava anche il carattere di questa operazione che ha come obiettivo non solo quello di «conservare alla Toscana una azienda di grandi tradizioni e di grande valore, ma anche quello di riequilibrare le produzioni militari e civili a vantaggio delle seconde».

Si riaffermano quindi gli impegni assunti per l'occupazione con il ripristino del turn-over e come punto di partenza del processo che entro il 1983 dovrà portare l'organico complessivo dalle attuali 1860 alle previste 2023 unità lavorative.

L'impegno della Bastogi riguarda anche la discussione dei programmi produttivi, finalizzati al sostegno di questa linea di occupazione e la concretezza e la validità delle produzioni sostituite che possono far prendere in considerazione l'eventualità del trasferimento dell'attività meccanica tessile.

Una vicenda che si pone a cavallo fra i due decenni: gli anni settanta e l'inizio dell'ottanta dal momento che è prevista entro gennaio la convocazione di un incontro

Per un'estate sotto la spada dell'inquinamento

Inquinamento alla sbarra per tutta l'estate. Gli ultimi giorni di luglio scadono i termini, previsti dalla legge Merli, per mettersi in regola con la famosa tabella C e che delimita i tassi di tollerabilità delle acque provenienti dagli scarichi industriali. Molte aziende, soprattutto le concerie che si trovano nella zona del cuoio, non sono in grado di rispettare i limiti previsti dalla legge, anche perché non hanno cercato in tutti questi anni di installare i depuratori all'interno della fabbrica.

A Santa Croce e nella zona del cuoio la quasi totalità delle aziende (oltre 800 fra concerie, spaccatrici, stamperie e lavorazioni collaterali) chiude i cancelli per migliaia di lavoratori si prospetta un lungo periodo di forzata «vacanza». Il problema viene immediatamente affrontato utilitaristicamente dalle forze politiche, dagli enti locali del comprensorio, dalla Regione, dai sindacati, dalle organizzazioni imprenditoriali della zona.

Nasce un comitato unitario che, nei limiti della difesa del territorio e dei diritti delle popolazioni che vivono alle foci dell'Arno (i vari comitati antinquinamento si fanno in quei mesi particolarmente minacciosi), elabora delle proposte di modifica della legge Merli.

La legge, infatti, così come era stata formulata, è di difficile applicazione perché non sono stati previsti finanziamenti per la costruzione, da parte dei comuni e dei consorzi di produttori, di fognature, collettori e depuratori. Il comitato unitario comincia ad elaborare valide modifiche che vengono accolte dal parlamento della Toscana. La battaglia a questo punto si trasferisce in parlamento.

Il governo, sotto la pressione di alcune componenti del padronato che mirano ad un semplice rinvio della legge Merli, cerca di aggirare il problema proponendo un nuovo disegno di legge che, nella sostanza, ricalca il decreto che non era stato ratificato dal parlamento.

Grazie alla battaglia portata avanti soprattutto dai deputati comunisti, il governo è costretto a cambiare orientamento e ad accettare modifiche sostanziali che prevedono congrui finanziamenti per le opere di depurazione.

La vicenda, sul piano parlamentare, si è conclusa nei giorni scorsi con il voto delle due Camere. Sta ora ai Comuni e alla Regione vigilare perché la legge venga applicata in tutti i dettagli. In tutti i casi, con il 1979, si chiude l'era della produzione a «qualsiasi costo», anche a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini. La coscienza ecologica è ormai diventata un patrimonio di tutti i lavoratori che non sono disponibili, oggi più che mai, a monetizzare la propria salute.



Parte tra le polemiche la terza rete della TV

La tv «amica» ha fatto un bel regalo di Natale agli italiani: dal 15 dicembre ha preso l'avvio la Terza Rete televisiva, a completamento di un difficile processo di riforma dell'ente radiotelevisivo.

Un inizio, quella della Terza Rete, per la verità un po' provvisorio, ma, significativamente, per la prima volta, fornisce ogni regione di un proprio TG e di specifici servizi.

Così come i giorni precedenti l'inizio si era assistito ad una serie di attacchi al nuovo canale, dal 15 dicembre si è scatenata una nuova campagna contro il servizio pubblico di informazione.

Nemici interni ed esterni si sono trovati affiancati nel tentativo di smorzare la portata innovativa della televisione regionale.



Il Pisa ritorna sulle scene della serie cadetta

Dopo tanti anni di militanza, senza macchia e senza gloria, nella serie C, il Pisa torna a calcare le scene della categoria cadetta. A proporzionare e favorire la promozione in serie B è la famiglia Anconetani, che diventa la maggiore azionista della società, dando una scossone a tutto l'ambiente.

Fin dalle prime battute, il Pisa dimostra di essere in grado di battere la concorrenza delle squadre più titolate nella scialata alla promozione: numerosi giocatori, fra i quali Cannata, Di Prete, Barbana e il portiere Ciappi si rivelano subito come i migliori elementi del campionato. I tifosi cominciano ad affollare le tribune come un tempo e ben presto nella città si diffonde lo stesso clima di euforia che aveva invaso



NERAZZURRA

qualche anno prima un'altra città toscana: Pistoia.

A metà campionato la squadra comincia ad accusare qualche incertezza ed alcune battute d'arresto che mettono in crisi anche la dirigenza tecnica: l'allenatore perde il posto e la squadra viene affidata a Meciani che riesce a vincere lo sprint finale e a portare la squadra in serie B.

Sempre nel campo calcistico, il '79 è stato un anno pieno di sorprese ed avvenimenti strabilianti anche nelle altre serie. La Pistoiese, per esempio, si vede sfuggire per un soffio la promozione in serie A, dopo avere calcato le prime posizioni per tutto il campionato. In serie C/2 il campionato si conclude con un maxispargio che investe ben 5 squadre: Carrarese, San Giovannese, Carrarese, Monteverchi e Imperia.

Il campionato, quindi, va avanti fino al mese di giugno ma nessuna delle 5 squadre riesce ad avere il sopravvento rispetto alle altre: lo spargio si conclude con tutte le squadre a pari punti. A questo punto, la Carrarese — autentica rivelazione del campionato, si ritira dalla competizione e non partecipa al secondo turno di spargio, che si conclude con la vittoria del Monteverchi.

Il campionato calcistico '79-80 è ancora tutto da scoprire. Il Pisa, dopo un inizio catastrofico, ha ripreso a marciare brillantemente, grazie all'ingresso di Carpenesi che, ironia della sorte, ha preso il posto del povero Meciani che aveva portato la squadra in B.

È stato un anno di violenze e attentati ma anche di clamorose catture

A segno molti colpi contro il terrorismo



Il 1979 è stato per Firenze l'anno delle bombe, degli attentati, ma anche delle sconfitte subite dai gruppi terroristici rossi e neri.

La complessità del fenomeno terroristico a Firenze e in Toscana non può essere esaurita nel significato di drammatici episodi come le bombe contro i consigli di quartiere, il palazzo dell'IMI in piazza Savonarola, il Centro di documentazione giuridica del CNR, il Centro di telecomunicazioni della Pubblica Sicurezza.

L'attentato all'edificio dell'immobiliare è stato solo l'apice e il momento più teso di un bilancio racchiuso in queste cifre: 50 attentati di cui venticinque potevano provocare vittime per la potenza degli ordigni come quello avvenuto nell'aula di medicina dell'università di

Careggi: 58 terroristi arrestati appartenenti a Prima Linea, Brigate Rosse e Azione Rivoluzionaria.

Gli attacchi contro le sedi di quartiere testimoniano la volontà dei terroristi di ridurre al silenzio i cittadini, di non far sviluppare la democrazia e il confronto fra la popolazione dei centri in cui si articola la democrazia di base e dove si è svolta una campagna di iniziative sul terrorismo.

Dal gennaio a maggio si sono avuti a Firenze numerosi attentati che hanno fatto temere ulteriori salti di qualità dei terroristi. Un esempio valido per tutti: l'attentato al palazzo dell'IMI compiuto da almeno otto terroristi che hanno impiegato una impressionante quantità di esplosivo.

Le forze di polizia hanno

saputo rispondere a questi attacchi con una serie di successi. Dall'arresto dei quattro brigatisti Cianci, Buscheri, Barbi e Bombacci, bloccati con le armi mentre preparavano un attentato, la Digos fiorentina è riuscita a risalire ai covi, ai protettori e a quanti in un modo o nell'altro avevano aiutato la colonna del « Comitato toscano rivoluzionario delle Brigate Rosse ».

Non solo ma dopo quegli arresti la polizia ha potuto risalire ai responsabili dei numerosi attentati che di volta in volta erano stati fermati dalle « Squadre proletarie di combattimento », dalle « formazioni comuniste combattenti », tutte sigle di comodo adoperate dai terroristi di Prima Linea.

Man mano che le indagini sono andate avanti gli uomini

dell'ex ufficio politico della questura fiorentina hanno raccolto le prove che i numerosi attentati compiuti nel 1978 nella nostra città erano stati messi a segno dalle Unità combattenti comuniste assicurando alla giustizia i responsabili, Bandoli, Neri e Marasti.

Dopo gli arresti dei brigatisti della colonna toscana e dei terroristi di Prima Linea, il numero degli attentati da giugno a dicembre ha subito una notevole flessione. Un altro duro colpo contro il terrorismo è stato messo a segno a seguito dell'arresto del quartetto italo-tedesco alle porte di Farnia.

La Digos sviluppando l'indagine iniziata nella città emiliana ha sgominato l'intera rete di protettori e fiancheggiatori che agivano a Firenze

e Pisa individuando inoltre covi e basi: ben cinquantasei persone sono state arrestate nel corso di queste indagini. Questo per quanto riguarda il terrorismo « rosso ».

Sull'altro fronte, quello « nero », la polizia proprio alla fine dell'anno ha messo le mani su di un gruppo neofascista responsabile di una serie di attentati contro sedi del PCI, dirigenti di organismi democratici e alla linea ferroviaria Firenze-Campobello. Un bilancio positivo anche se la lotta al terrorismo è dura, difficile e lunga.

Unica nota sionista la sconcertante sentenza per la colonna di Azione Rivoluzionaria bloccata a Lucca che non è altro che la continuazione della strategia della tensione che ha insanguinato l'Italia nella prima metà degli anni '70.

Sarà ricordato come l'anno del processo ai capi storici delle Brigate Rosse. Senza andare lontano nel tempo Firenze ha sempre ospitato processi di rilevanza nazionale. Lo scorso anno la Cassazione affidò ai giudici fiorentini la complessa e delicata inchiesta sull'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio. Una inchiesta difficile che vide per mesi impegnati i giudici Vigna, Pappalardo e Corrieri; tre magistrati che riuscirono a far luce sul ferace assassinio del magistrato romano incriminando il « comandante militare » di Ordine Nuovo Pier Luigi Concutelli, condannato poi all'ergastolo dalla corte d'assise di primo grado e poi in appello.

Il lavoro svolto dai magistrati fiorentini fu imponente. Basti pensare che nel corso dell'indagine compilata assieme agli uomini della Digos di Firenze, di Roma e di altre città d'Italia, furono segnalati ben sessanta neofascisti appartenenti alle varie organizzazioni eversive. Un lavoro importante che si è rivelato utile nel tempo quando i fascisti hanno ripreso l'attività terroristica a Roma, Firenze e nel resto del paese. Gra-



Capi br alla sbarra

zietà a quella indagine affidata all'aperta corteo alla magistratura fiorentina, molti passi in avanti per inchiodare alle loro responsabilità i responsabili sono stati fatti. Nessun problema sorse all'epoca del processo contro i neofascisti di Ordine Nuovo per costituire la giuria popolare nonostante le minacce, le lettere minatorie, le telefonate anonime. E dopo un anno da quel processo, un processo che ve-

devo i responsabili di un ferace assassinio politico alla sbarra, la Cassazione chiamava la magistratura di Firenze ad un altro difficile impegno: il processo ai capi storici delle Brigate Rosse responsabili di una serie di reati commessi nel corso della terza fase del processo di Torino che si aprì il 9 marzo '78 e si chiude, dopo la drammatica parentesi del sequestro e dell'omicidio di Aldo

Moro, il 23 giugno successivo con una serie di condanne e la scarcerazione per decennio dei termini di Nadia Mantovani che verrà nuovamente arrestata il 30 settembre di quell'anno in un appartamento di Milano e di Vincenzo Guagliardo.

La presenza a Firenze dei capi storici delle Brigate Rosse dopo le violente polemiche all'interno del partito armato e i durissimi scambi di accuse fra Piperno e Negri e Scalone da una parte e Curcio, Semeria, Franceschini col documento fatto uscire dall'Asinara, costituiti motivo di apprensione e tensione. Si temevano attentati come accade in occasione del processo di Torino.

Ma se da una parte vide impegnati e mobilitati giudici, magistrati, poliziotti, carabinieri, per assicurare il regolare svolgimento del processo, dall'altra l'intera città reagì con fermezza e consapevolezza. Il disegno terroristico di creare un clima di paura, di tensione, di terrore con le minacce, i proclami, i bollettini di guerra, fallì completamente.

Parte da Pisa il blitz per arrestare Freda

Parte da Pisa il blitz per l'arresto di Franco Freda in Costarica. Nella notte di martedì 21 agosto dalla base militare di San Giusto si alza un Hercules C 130, destinazione Costarica, motivo dell'operazione trasferimento in Italia del neonazista veneto arrestato dalle autorità di polizia del paese sudamericano.

Ma al momento della partenza nessuno, nemmeno l'equipaggio conosce il motivo del volo. Il tutto è coperto dalla massima segretezza. Sul l'aereo militare comunque, insieme agli avieri si imbarcano misteriosi personaggi mai visti nella base pisana; si saprà dopo che erano agenti del servizio di sicurezza.

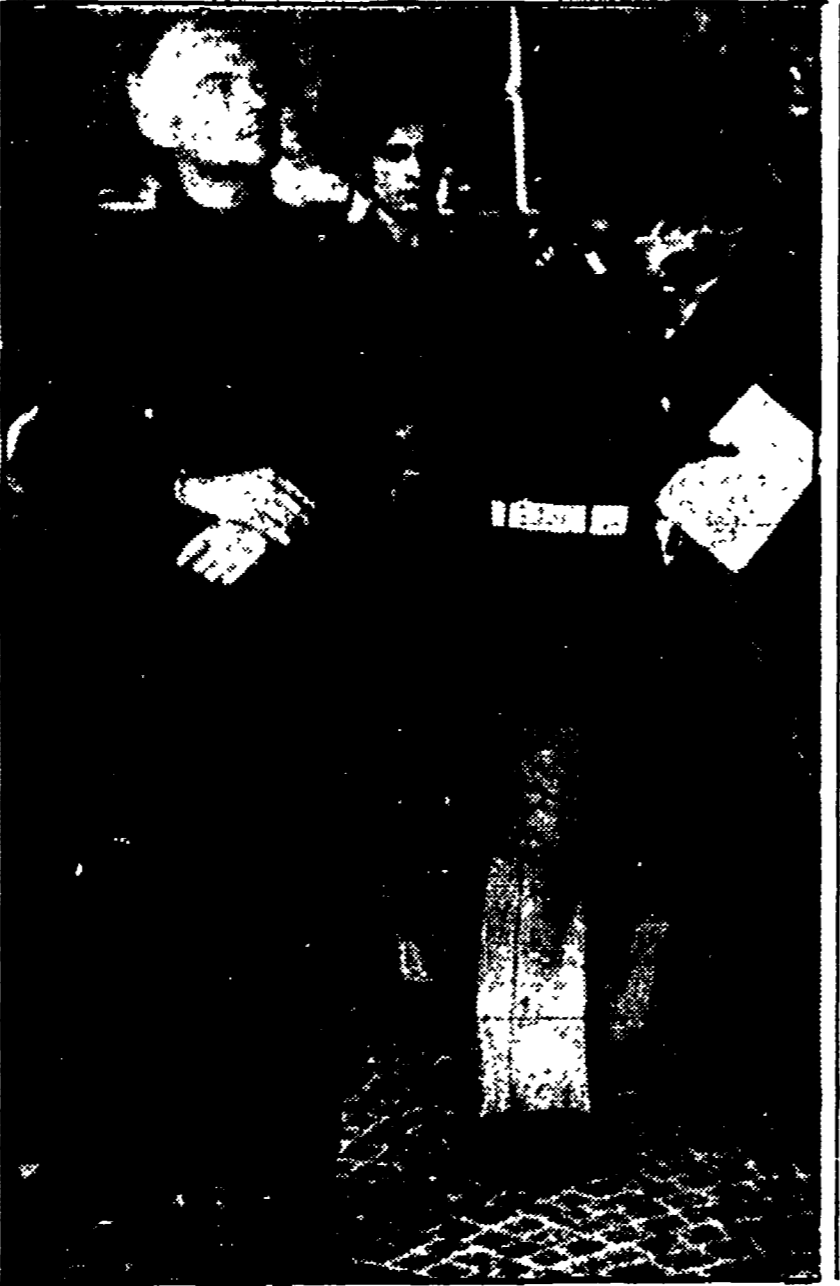
Il muro di segretezza viene però violato ancor prima che l'aereo giunga a destinazione e imbarchi il neonazista condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, cominciano a circolare le prime voci sull'operazione. « L'Unità » è il primo giornale a dare la notizia: in prima pagina svela il luogo del nascondiglio di Freda e annuncia il suo arresto e come or-

mai prossima la consegna al governo italiano.

Il Ministero degli Interni continua a smentire seccamente e a indicare come « dettagliate » di « fondamento » le notizie pubblicate. Ma mentre il governo smentisce l'operazione è già in corso. L'aereo militare partito da Pisa alle 2 e 15 di martedì 21 agosto fa soltanto due scali tecnici per il rifornimento di carburante alle Azzorre e alle Bermude. Per un volo militare di questo tipo normalmente vengono impiegati sei o sette giorni. Questa volta i tempi sono ristretti al massimo: l'Hercules C 130 va e torna in appena tre giorni.

Le trattative segrete con il governo del Costa Rica danno subito esiti favorevoli; il paese sudamericano è disposto ad estradare senza troppe complicazioni il neonazista ricercato dagli italiani.

L'aereo parte subito dal Costa Rica per l'Italia, arriva la mattina del 24 agosto:



Misteriosa sparatoria a Viareggio «E' Piperno» dice la Ps ma in realtà non era lui

In un agosto propizio ai giornali perché pieno di notizie (arresto di Ventura a Buenos Aires, cattura del suo camerata Freda in Costa Rica) il 17 a Viareggio una sparatoria misteriosa sotto le pensiline della stazione turba e sconvolge la tranquillità delle vacanze.

Un personaggio che rimarrà sconosciuto apre il fuoco sulla polizia che gli aveva teso un agguato; gli agenti rispondono per qualche minuto la stazione viareggina si trasforma in una specie di OK Corral. Il misterioso personaggio aiutato da dei complici (almeno tre distribuiti su due macchine) riesce a prendere il largo e a far perdere in pochi minuti ogni traccia di sé.

La polizia non ha dubbi: lo sparatore sfuggito per un soffio alla cattura è Franco Piperno, il leader di Autonomia indiziato del delitto Moro ricercato da mesi e autore di una latitanza spavalda. La versione offerta dalla polizia è coerente anche se si stenta a credere all'immagine di Piperno raffinato professore e leonico, con pistola in mano, gambe divaricate a far fuoco sugli agenti.

E infatti la notizia clamorosa è subito smentita il giorno dopo da una notizia ancora più clamorosa: Piperno è arrestato in un caffè di Parigi sulla terrazza de La Madeleine mentre i giornali italiani sul tavolo, sorbisce bevande con amici. Lo riconosce per caso un turista italiano

che segnala immediatamente la sua presenza alle autorità di polizia francesi che procedono all'arresto.

Dunque il misterioso sparatore sfuggito a Viareggio non era Piperno e la polizia era incorsa in un madornale « incidente ». Negli uffici del commissariato e della questura di Lucca l'imbarazzo è grande in quei giorni di mezzagosto, si cerca di spiegare.

L'arrivo di Piperno alla stazione di Viareggio era stato segnalato da una telefonata anonima al 113 della questura di La Spezia che l'aveva subito smistata al commissariato versiliese. Quindici uomini e tre volanti partono all'agguato. Dagli ultimi vagoni del treno segnalato scende



Foto di copertina sul settimanale. Non c'era giorno che i quotidiani non vi dedicassero almeno un articolo. Mobilitati sociologi e critici musicali. Non c'era radio privata che non trasmettesse quella musica. Sembravano tornati i tempi dei grandi concerti. E Firenze, forse, per la prima volta, sembrava essere diventata la capitale di questa « nuova ondata ».

Aveva cominciato Lucio Dalla nell'aprile scorso con un concerto allo stadio promosso dalla neonata Radio Cento Fiori. Poi era tornato Dalla con l'altro marinaio De Gregori dalla « Banana Republic ». Ma il fatto più grosso, quello che ha richiamato il maggior numero di persone, quello che ha fatto discutere di più, talvolta anche con toni eccessivamente accesi, è stata la poetessa Patsy Smith.

Poi la hanno seguita i grandi vecchi nomi del rock, del blues e della canzone di protesta americana, i cantanti di Woodstock, che qualcuno chiamò allora i « relliti della contestazione, addirittura « zombie ». E quindi decine

di altri concerti, più o meno grandi, più o meno seguiti. Ma sembrò proprio che a rompere il ghiaccio fosse stata lei, angelo, diavolo, regista della « new wave ».

Con lei i giovani cominciarono a tornare negli stadi per ascoltare musica, non importa se più o meno buona, più o meno impegnata. Il solo fatto che in una sua canzone c'è la voce di Papa Luciani e che i suoi tecnici inalzassero sacrilegamente la bandiera a stelle e strisce, distorcendo nei watt degli amplificatori lo stesso inno

con cui i marines salutavano l'aggressione al Vietnam era un fatto culturale importante.

Ancor più importante considerando che quel gesto di disprezzo verso lo zio Sam era vecchio dieci anni. Ancor più importante considerando quanti giovani c'erano ad ascoltare quelle note sparate a tutto volume, magari completamente indifferenti al messaggio trasmesso.

Subito dopo il concerto si scatenò una polemica soprattutto strumentale: foto di distorte, titoli da catastrofe. Si lamentava la devastazione dello stadio che in realtà ne uscì benissimo. Anzi con il merito di aver accolto 70.000 giovani. Con quella polemica si voleva ribadire che la città aveva una brutta cera.

Infatti dopo quel concerto si cominciò a pensare di approntare strutture adeguate per questo tipo di manifestazioni.

Il concerto « Woodstock in Europe », i complessi e i cantanti che si sono susseguiti in questi ultimi mesi al teatro tenda o al Poggetto non possono che confermarlo.

Tutto comincia sul lungomare di Orbetello in una fredda notte di metà febbraio: una giovane ragazza, Silvana Falaschi, muore stroncata dall'ultima dose di eroina. E' una delle tante vittime della droga; né la prima, né purtroppo l'ultima; dopo di lei anche in Toscana moriranno altri giovani in questo crudele calvario dell'eroina.

Ma la morte di Silvana Falaschi mette in moto a Grosseto reazioni a catena e apre la porta a conseguenze che ancora non si sono placate. Magistrati e polizia mettono le mani su tutto quel mondo più o meno torbido che fa girare la « roba » in città e in provincia e che d'estate ritrova puntualmente un mercato fiordissimo sulle spiagge delle vacanze.

Sei giorni dopo la morte della ragazza sono già nove gli arresti e alla fine, dopo una specie di catena di Sant'Antonio delle reate, in

galera per spaccio e detenzione di droga finiranno 35 persone.

Grosseto è sbrigativa: ha sospettato per tanto tempo l'esistenza di un grosso giro e ora ha sotto gli occhi la prova. Ma non tutti ci credono, c'è chi parla di zelo eccessivo di magistrati, chi di cattiva interpretazione della legge sulla droga e in particolare di quel discorso articolato che parla di modiche quantità.

E sul versante della stampa c'è anche chi esagera nel dipingere l'intera fascia della realtà dell'eroina presentando Grosseto come il crocicchio nazionale dello spaccio della « roba » e parlando della Maremma come una specie di immensa coltivazione di canapa e derivati. La città reagisce e riesce a utilizzare anche il maxi-processo che si celebra a Grosseto contro i 35 imputati come occasione per impostare un discorso complessivo contro la droga.

Si mobilitano le organizzazioni giovanili e soprattutto la FGCI, i partiti, i sindacati, il comune e la provincia in un dibattito che resterà in piedi per settimane e settimane mentre nell'aula del tecnico commerciale e Vittorio Fossombroni il processo va avanti.

Finirà con trentatré condannate da un anno e mezzo a sei anni e due sole assoluzioni: diciotto imputati verranno poi messi in libertà.

Negli ultimi mesi si sono avuti anche in Toscana molti casi di violenza sessuale. Per citarne alcuni: l'episodio di Siena, di Prato, i più recenti di Firenze e quelli di Valeno verificatisi a distanza di poco tempo l'uno dall'altro.

La violenza quotidianamente imposta anche in altre forme, forse meno clamorose e brutali, ma altrettanto dolorose e inclusive, ripropone con sempre più urgenza la necessità di giungere ad una nuova regolamentazione delle norme che riguardano i reati di violenza sessuale.

La mercificazione del corpo, la diseducazione sessuale, che porta alla molestia continua ed all'impedimento di muoversi liberamente, sono attacchi alle conquiste delle donne degli ultimi anni.

Proprio su questi temi si è aperto nel nostro paese, ed anche nella nostra realtà, un dibattito serrato che ha già portato ad alcuni risultati concreti: la proposta di legge del PCI già presentata nel 1977 e ripresentata modificata nei primi giorni della nuova legislatura, la proposta di

legge del PSI ed il fatto nuovo di questa estate, la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dal movimento delle donne (MID - UDI - Collettivi Femministi) con le adesioni di varie associazioni, del sindacato, intorno a cui si è ritrovato dopo anni di divisioni, un momento di unità di tutto il movimento che sta aprendo una fase nuova, più avanzata, nel rapporto tra le donne, il movimento, i partiti, il parlamento.

Della violenza sulle donne si parla oggi non solo nelle

sedi del movimento, ma se ne discute nelle scuole, nelle fabbriche, in ogni luogo pubblico.

Nella discussione sulla violenza e sulle proposte di legge, le giovanissime hanno un ruolo importante, cercando così di ricostruire nuovi legami con l'intero movimento, poiché in questi ultimi anni sono cresciute fuori da una esperienza di lotta collettiva delle donne.

Da molte parti i collettivi delle studentesse hanno promosso petizioni di adesione alla legge di iniziativa popolare da mandare in parlamento per avere la possibilità di esprimere con una firma lo orientamento e l'opinione di migliaia di ragazze minorenni.

La discussione di massa che si è sviluppata, le migliaia di iniziative fatte, adesso pongono il problema di discutere in parlamento le proposte di legge per cancellare le attuali norme che negano la dignità di essere soggetti, indice di una mentalità superata che le donne vogliono eliminare.

Oggi il consiglio regionale discute le norme di attuazione della riforma sanitaria

Sono ottocentomila in Campania i cittadini senza assistenza

L'unico argomento che potrà essere affrontato è costituito da una proposta comunista - Solo ieri la giunta si è riunita per decidere in merito ai provvedimenti previsti dalla legge - Iniziativa unitaria della sinistra per le unità sanitarie di base

In Campania sono circa ottocentomila i cittadini che attualmente non godono di alcun tipo di assistenza e che dal due gennaio data di entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, dovrebbero ricevere gratuitamente, dalla Regione, assistenza medica e medicinale.

Questa cifra rappresenta circa il 30 per cento del totale nazionale: in Italia, infatti, sono due milioni e seicentomila i cittadini che non hanno diritto, attualmente, ad alcuna forma di assistenza mutualistica.

Questo dato, da solo, dà l'idea di quali siano i soggetti, per i ritardi accumulati dall'esecutivo regionale di centro destra, non avranno diritto dal due gennaio nella nostra regione all'assistenza eruita. Sono coloro che vivono, da sempre, di lavoro nero, o che, pur non avendo la licenza di venditori ambulanti, effettuano piccolo commercio; oppure sono quelli che vivono dell'industria del contrabbando e così via. Sono questi ottocentomila cittadini che la giunta regionale non ha saputo garantire accumulando ritardi a ritardi.

Il disinteresse della giunta

Per avere un'idea del disinteresse che la giunta della Campania ha per questo vitale provvedimento basti pensare che all'ordine del giorno del consiglio regionale di oggi (che si svolge, con inizio alle 10, nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino) al primo punto c'è: «Disegni di legge: provvedimenti urgenti per l'attuazione della legge 833 e istituzione del servizio sanitario nazionale», ma che solo alle dodici di ieri la giunta si è riunita per esaminare questi provvedimenti i quali potranno essere discussi solo dopo l'esame da parte della commissione consiliare competente, come prevede il regolamento regionale.

Quindi la giunta di centro destra della Campania è andata «fuori tempo massimo» questi ritardi non sono però dovuti solo ad incapacità ma ad un preciso disegno politico che tende a rinviare e quindi a far fallire, di fatto,

la riforma sanitaria per non intaccare il sistema di potere dello scudo crociato, costruito negli ospedali e nella gestione della sanità.

Ed è stato il Pci a farsi carico di questa situazione presentando una proposta di legge per la «proroga delle misure di salvaguardia del settore ospedaliero» (l'unica pronta per l'approvazione essendo già stata discussa in commissione ed inserita al 2. punto dell'ordine del giorno); e la sinistra nel suo complesso che ha presentato una proposta di legge regionale sulle «norme di costituzione, gestione, organizzazione e funzionamento delle unità sanitarie locali in attuazione della legge 833».

La proposta è stata firmata dai consiglieri comunisti Del Prete, Bonanni, Perotta, Savoini e Fiumina, ai compagni socialisti Accolla, Lagnesse, Pavia e Porcelli e dal consigliere di Democrazia proletaria Iervolino.

Fino alle 12 di ieri questa proposta era l'unica preparata e studiata e presentata.

E' facile capire che la giunta in questi giorni (il Consiglio con questi punti all'ordine del giorno era stato convocato già da dieci giorni e quindi c'era tutto il tempo per approntare i provvedimenti che da mesi si doveva approvare) non ha pensato affatto all'importante scadenza.

La situazione è quanto mai grave da un lato c'è il pericolo che l'assistenza pubblica sia svanita, dall'altro c'è quello che la speculazione e il profitto trovino un ampio spazio nel quale inserirsi e lucrare profitti da capogiro.

«In assenza di iniziative di giunta... ci ha detto a questo proposito il compagno Del Prete, consigliere regionale del Pci, il gruppo comunista e la sinistra (più in generale, si sono fatti carico di presentare delle proposte concrete. Ne è la dimostrazione l'unico provvedimento pronto per l'approvazione che è quello che riguarda gli ospedali. In effetti c'è il pericolo che in un «vuoto» legislativo si tenti (come è stato già fatto) di gonfiare organici, di istituire nuovi presidi ospedalieri, di accelerare carriere e questo secondo una logica clientelare e senza alcun rispetto per il cittadino utente che invece ha diritto ad una programmazione at-

tentata di tutti gli interventi in questo settore».

E proprio su quest'argomento il compagno Del Prete ci mostra un'interrogazione presentata da lui insieme ai compagni Imbricco e Bonanni presentata proprio ieri nella quale viene chiesto al presidente Cirillo quali sono i motivi che hanno indotto la giunta a deliberare l'istituzione dell'ente ospedaliero a S. Felice a Cancello in spregio ad ogni ipotesi di programmazione sanitaria e contravvenendo alla legge n. 50 del settembre '74». Attualmente di questo nuovo ente esiste solo l'infermeria, il commissario ed il sub commissario, ma è chiara la volontà di trasformarlo in un ospedale completo anche se la località dista appena 4 chilometri da Maddaloni dove s'aperta un nuovo ospedale. E che ci siano speculazioni private lo prova il fatto che alcuni speculatori si sono riuniti in società e vanno filando cliniche convenzionate con la Regione.

Approfitando, poi, dell'assenza di qualsiasi controllo presentano liquidazioni di competenze quanto meno dubbie offrendo, poi, servizi e prestazioni squallide, tutto a danno dei pazienti. Anche su quest'argomento i compagni Del Prete, Bonanni ed Imbricco hanno presentato un'interrogazione alla giunta. La situazione è quindi molto grave anche perché in Campania si avranno spendere per la sanità circa 1200 miliardi senza che siano stati previsti interventi nel campo della prevenzione e della riabilitazione.

«Resteranno le attuali strutture».

In questo quadro, quindi, è prevedibile che resteranno in Campania per un certo periodo di tempo in vigore le attuali strutture (la Regione non ha approvato neanche la costituzione delle Saus strutture amministrative unitarie di base) e quindi resteranno ancora in funzione anche nella nostra regione i circa ottanta enti mutualistici. Compreso quello che garantisce l'assistenza ai nobili decaduti.

Vito Faenza



Occorre maggiore partecipazione degli utenti

La proposta della sinistra per le unità sanitarie locali

Fino a ieri era l'unico progetto organico presentato in Consiglio. Una proposta di legge che esalta le potenzialità della legge 833

Il progetto di legge presentato dal Pci, dal Psi e da Dp sulle «norme per la costituzione, gestione, organizzazione e funzionamento delle Unità sanitarie locali in attuazione della legge 833» è composto da 40 articoli divisi in quattro titoli. Lo scopo della proposta di legge, oltre a quello di avviare finalmente le Unità sanitarie locali, vuole far partecipare l'utenza alla gestione delle strutture che la riforma sanitaria ha introdotto.

Nella relazione che presenta la proposta unitaria della sinistra viene affermato che le sinistre hanno ritenuto giusto «non perdere mai di vista gli elementi che collegano la riforma a quella di carattere istituzionale che ad essa è collegata. Per questo motivo ci è parso giusto che l'assemblea generale dell'associazione dei Comuni con-

servasse il carattere di emanazione diretta del potere locale, il più possibile espressione speculare della realtà politica comunale; per il comitato di gestione — prosegue la relazione — abbiamo invece previsto la possibilità che anche cittadini non consiglieri comunali possano essere eletti, anche se in misura minoritaria, rispetto al numero complessivo dei membri», e questo proprio per garantire la presenza degli utenti nella struttura.

La proposta della sinistra si occupa poi, articolo per articolo, degli ambiti territoriali, dell'Unità sanitarie locali, dell'iscrizione degli assistiti, dell'articolazione in distretti degli organi istituzionali delle Unità sanitarie locali; dell'organizzazione e del funzionamento delle Usl; dell'indirizzo e del coordinamento regionale, del finanziamento, della contabilità e del controllo.

«In un breve arco di tempo — sostiene il compagno Antonio Scipia, assessore al Sindaco — il Comune sarà in grado di sovvenire tutti gli evasori. Ci stiamo servendo del centro elaborazione dati; confrontando le liste dei cittadini iscritti negli elenchi anagrafici con i contribuenti già noti, si ricavano i nominativi di quelli che non versano una lira».

L'aver individuato un primo consistente nucleo di 50 mila evasori ci ha consentito di bloccare l'aumento della tassa. Altrimenti ancora una volta ci avrebbero rimesso quei cittadini che già sono in regola e che sarebbero stati costretti a pagare il 50 per cento in più». Ecco dunque un esempio di buon governo, nell'interesse di tutta la collettività. Purtroppo non si può dire altrettanto a proposito della Regione Campania.

Dallo stesso assessore comunale al bilancio si apprende infatti che il 1979 si chiude con un credito del Comune della Regione di 111 miliardi. In particolare l'Ente regionale deve sessanta miliardi all'ATAN, quarantacinque al Consorzio trasporti pubblici e cinque miliardi all'amministrazione comunale.

E come se non bastasse, anche il governo viene meno agli impegni per un corretto funzionamento della finanza pubblica. Infatti i 99 miliardi che il Comune avrebbe dovuto ottenere entro il 20 ottobre a pareggio del bilancio comunale, non sono stati ancora accreditati dal ministero degli Interni. Da Roma hanno fatto sapere che presumibilmente il pagamento avverrà a gennaio.

Il ritardo è già costato al Comune un aggravio di due miliardi, dovuto agli interessi pagati al Banco di Napoli per una anticipazione. Intanto l'amministrazione comunale attende ancora una risposta dalla cassa depositi e prestiti per la concessione di un mutuo richiesto da oltre un mese per acquistare duecento nuovi autobus per l'ATAN. Napoli insomma continua a pagare per i ritardi e le inadempienze altrui.

Scoperti 50mila evasori della tassa sui rifiuti

Recuperati dal Comune quasi quattro miliardi

Non avevano pagato il tributo di 15-16 mila lire l'anno - La Regione deve 110 miliardi all'amministrazione comunale

Cinquantamila napoletani, evasori abituali del tributo per la rimozione dei rifiuti, sono stati individuati dal comune di Napoli e per la prima volta hanno pagato la tassa sulla N.U.

Nelle casse comunali in questo modo sono entrati quest'anno quasi quattro miliardi (per l'esattezza 3 miliardi 923 milioni) rispetto ai 241 milioni di lire dell'anno scorso continua così l'opera di risanamento della finanza pubblica iniziata da alcuni anni dall'amministrazione comunale.

A Napoli sono circa 200 mila gli evasori; soltanto un terzo dei cittadini paga regolarmente la tassa che si aggira mediamente sulle 15-16 mila lire all'anno. Si tratta di una somma, come si può vedere, modesta che però, se pagata da tutti, consente al Comune di far fronte alle spese sempre maggiori e di organizzare servizi più efficienti.

«In un breve arco di tempo — sostiene il compagno Antonio Scipia, assessore al Sindaco — il Comune sarà in grado di sovvenire tutti gli evasori. Ci stiamo servendo del centro elaborazione dati; confrontando le liste dei cittadini iscritti negli elenchi anagrafici con i contribuenti già noti, si ricavano i nominativi di quelli che non versano una lira».

L'aver individuato un primo consistente nucleo di 50 mila evasori ci ha consentito di bloccare l'aumento della tassa. Altrimenti ancora una volta ci avrebbero rimesso quei cittadini che già sono in regola e che sarebbero stati costretti a pagare il 50 per cento in più». Ecco dunque un esempio di buon governo, nell'interesse di tutta la collettività. Purtroppo non si può dire altrettanto a proposito della Regione Campania.

Dallo stesso assessore comunale al bilancio si apprende infatti che il 1979 si chiude con un credito del Comune della Regione di 111 miliardi. In particolare l'Ente regionale deve sessanta miliardi all'ATAN, quarantacinque al Consorzio trasporti pubblici e cinque miliardi all'amministrazione comunale.

E come se non bastasse, anche il governo viene meno agli impegni per un corretto funzionamento della finanza pubblica. Infatti i 99 miliardi che il Comune avrebbe dovuto ottenere entro il 20 ottobre a pareggio del bilancio comunale, non sono stati ancora accreditati dal ministero degli Interni. Da Roma hanno fatto sapere che presumibilmente il pagamento avverrà a gennaio.



Lettera aperta al sindaco
«Seduta straordinaria del Consiglio sulla vertenza-giovani»

La chiedono tre consiglieri comunisti - Una mozione Pci - «Un moralismo ottuso e irrazionale»

Una «lettera aperta» al sindaco di Napoli Maurizio Valenzi è stata inviata dai consiglieri comunali comunisti Nino Daniele, Emilio Lupio e Osvaldo Cammarota a proposito dei problemi e delle difficoltà connesse alla lotta contro l'inquinante diffondersi della droga in città, e più in generale sui gravi disagi in cui è costretto a vivere oggi la stragrande maggioranza della nostra gioventù.

I consiglieri comunisti traggono spunto, in particolare, dal recente dibattito avvenuto di recente su tali tematiche in consiglio comunale e ne sottolineano con preoccupazione il carattere ancora approssimativo, quando non addirittura retorico e paternalistico di parecchi degli interventi «riequilibrati» nella Sala dei Baroni.

Una discussione, insomma, di qualità assai mediocre, sulla quale hanno pesato oltre il lecito «stereotipo culturale, pregiudiziale, moralismo ottuso e irrazionale» che certo non favorisce la corretta ed efficace azione tesa a fronteggiare al meglio il fenomeno emergente della tossicodipendenza. I tre consiglieri comunisti evidenziano la palese contraddizione tra la disarmante genericità del recente dibattito consiliare e la concretezza delle proposte contenute nei «provvedimenti urgenti» antidroga proposti dall'assessore alla Sanità del Comune di Napoli, assessore Calli.

Il gruppo consiliare comunista è stato peraltro l'unico a presentare una precisa mozione contenente proposte per una serie di provvedimenti urgenti in favore dei giovani napoletani e a sollecitare

al più presto la discussione in un'apposita seduta straordinaria del Consiglio. Si tratta di un progetto che pur contemplando provvedimenti specifici contro la droga si pone il più ampio e ambizioso obiettivo di individuare misure atte a promuovere al massimo il miglioramento della qualità della vita della gioventù napoletana nel suo complesso.

Proposte che — ricordano i consiglieri comunisti nella loro lettera — sebbene abbiano incontrato una larga attenzione anche critica della città, sono state accolte da una inerzia e da una «freddezza» perlomeno sconcertante delle altre forze politiche.

«Sta di fatto che a tutto oggi non solo nessun altro gruppo consiliare ha formulato una mozione con la propria proposta sull'argomento, ma nessun consigliere, a nome di nessun gruppo, anche quelli che più volte hanno tenuto a sottolineare il loro impegno per i giovani, non sono state accette da una posizione rispetto alla richiesta del gruppo comunista. Giunti a questo punto — sottolineano ancora i consiglieri del Pci — il nostro sospetto è che per qualcuno questo dibattito non si deve fare».

«Noi facciamo appello a lei signor sindaco — concludono i consiglieri comunisti — conoscendo la sua sensibilità per i problemi da noi sollevati, perché si discuti e l'approvazione di un «pacchetto» di provvedimenti capaci di affrontare l'insieme delle questioni poste dalle condizioni di vita dei giovani napoletani si tenga al più presto».

Sequestrati ad Ischia 900 chili di prodotto (era scongelato da giorni)

Colossale imbroglio col pesce avariato

L'operazione condotta a termine dai carabinieri dell'isola - Per tenerlo in fresco era stato calato a mare in punti dove l'acqua è inquinata - Denunciati tre operatori del mercato ittico - Il pesce venduto poi a prezzi da capogiro

Il Natale '79 all'insegna del «caro-pesce»: coi capitoni che hanno toccato le vette proibitive delle 20 mila lire al chilo è cosa che già di per sé ha fatto gustamente scalporre; adesso si aggiunge la notizia ben più grave e irritante che per parecchi dei poveri consumatori «ricattati» dalla morsa di una tradizione culinaria che impone un cono «a base di pesce», si aggiunge anche la beffa di una vera e propria truffa.

A Ischia, perlomeno, l'imbroglio del pesce e dei frutti di mare scongelati e poi venduti per freschi a prezzi da capogiro non è andato fortu-

natamente in porto. I carabinieri dell'isola, al comando del capitano Fortuna, dopo aver bloccato i porti dell'isola, e in seguito ad accurate ispezioni hanno sequestrato ben 900 chilogrammi di pesce ormai immangiabile perché inquinato e che, pur tuttavia era ormai pronto per essere venduto ad ignari acquirenti. Tre operatori del mercato ittico sono stati denunciati dal pretore.

A questo punto resta però il grave sospetto che il «blocco» di pesce sequestrato non sia che una piccola parte della enorme quantità di pesce prima scongelato e poi ven-

duto a peso d'oro ai malcapitati compratori. L'«isola verde» non è peraltro nuova a scandali di questo genere.

Non c'è bisogno di memoria acuta per ricordare il clamore suscitato l'estate scorsa dalla scoperta e dal successivo sequestro di ingenti derrate alimentari ormai ampiamente avariate che invece venivano propinate per buone ai turisti nei più rinomati alberghi ischitani.

Scatolete contenenti gli alimenti più svariati, dalle carni alle verdure, dal tonno alla frutta scioccata non più ermeticamente chiuse dunque e «in odore di botulismo»

venivano utilizzate in abbondanza nella preparazione di salatissimi menù. Lo scandalo fece scalpore. Vi rimase impigliato lo stesso presidente degli albergatori ischitani: anche le provviste del suo albergo furono «bocciate» dall'ispezione dell'autorità giudiziaria.

In occasione del Natale — è il caso di dirlo — il lupato ischitano della speculazione truffaldina non ha perso né il pelo né il vizio.

Solo che questa volta i responsabili dell'«incredibile» misura. Oltre che essere dissestati, hanno mostrato di

possedere una buona dose di cinica incoscienza.

E' noto, infatti, che sebbene con l'occasione che il pesce incriminato è stato bloccato e sequestrato: a Ischia porte, a Ischia ponte, a Forio. Per la maggior parte si trattava di granchi e murene, proprio insomma quel tipo di pesce maggiormente ricercato a Natale e pertanto costosissimo.

Le indagini hanno anche accertato che il pesce era stato ingabbiato e calato in mare parecchi giorni prima delle festività natalizie.

immondezzati.

Ed è stato proprio nelle apposite cofe e cassoni calati in mare per l'occasione che il pesce incriminato è stato bloccato e sequestrato: a Ischia porte, a Ischia ponte, a Forio. Per la maggior parte si trattava di granchi e murene, proprio insomma quel tipo di pesce maggiormente ricercato a Natale e pertanto costosissimo.

Le indagini hanno anche accertato che il pesce era stato ingabbiato e calato in mare parecchi giorni prima delle festività natalizie.

SEMINARI

S. Giuseppe-Porto, ore 17.30, seconda lezione del corso su «La via italiana al socialismo» con Di Biasi.

Sez. Corso Vittorio Emanuele, ore 17.30, lezione su «La violenza nella storia del movimento operaio» con Puglisi.

Preso di mira l'agenzia n. 30 del Banco di Napoli

Rapina in banca al corso: è la quinta in due anni

I malviventi erano tutti giovani ed hanno agito a volto scoperto - Il colpo ha fruttato circa sei milioni di lire

Rapina da 6 milioni ieri mattina poco dopo le 8.30 all'agenzia n. 30 del Banco di Napoli, al corso Vittorio Emanuele 397 all'altezza del rione Carriati.

L'agenzia, a quanto pare, prediletta dai rapinatori: negli ultimi due anni ha subito, infatti, ben cinque rapine, l'ultima poco tempo fa, il 6 ottobre scorso.

In quella occasione, comunque, il bottino fu ben più cospicuo: 35 milioni. Questa volta sembra invece che il colpo sia stato opera di giovani abbastanza inesperti.

Si sono presentati in quattro all'ingresso della banca

tutti col volto scoperto. Uno dei rapinatori ha sorpreso il vigilante Emilio Benetti, costringendolo a entrare in un negozio di articoli elettrici di fianco alla banca. Il secondo si è piazzato di guardia alla porta dell'agenzia.

In due sono, pertanto, entrati nel salone centrale dell'agenzia in quel momento abbastanza affollato: c'erano, oltre a cinque dipendenti di cui due cassieri, una quindicina di clienti. Il direttore dell'agenzia Antonio Spagnuolo era invece nel suo ufficio, un piccolo vano a parte insieme a un altro impiegato.

Facendosi scudo di una gio-

vane donna uno dei rapinatori ha intamato a tutti di star fermi, mentre l'altro arraffava in fretta e furia banconote dai cassetti. Ma — e qui, evidentemente, si è evidenziata l'inesperienza dei giovani banditi — lo ha fatto superficialmente. Gli sono infatti sfuggite le banconote di grosso taglio che erano depositate in fondo ai cassetti.

I due hanno addirittura chiesto una busta dove riporre il danaro: non trovandola a portata di mano hanno infilato alla meglio il malloppo nelle tasche dei pantaloni e dei giubbotti e si sono quindi dileguati.

Sequestrati migliaia di fuochi e botti

Migliaia di fuochi d'artificio e di botti sono stati sequestrati finora dall'apposita squadretta specializzata della polizia diretta dal capo della Mobile dr. Bevilacqua.

La squadra «anti-botti» è stata istituita già verso la metà dello scorso novembre appunto per prevenire e contrastare l'illegale commercio di fuochi d'artificio di tradizione a Napoli in occasione del Capodanno.

I risultati non si sono fatti

attendere. Gli agenti della Mobile hanno ispezionato ben 32 fabbriche di botti. Quarantasei ispezioni domiciliari sono state effettuate in case private. Sono state denunciate diciotto persone, ingente la quantità di fuochi piratistici.

Grazie all'aiuto prestato agli agenti della Mobile da parte del personale specializzato della direzione di artiglieria l'operazione ha fruttato ottimi risultati. Sono stati

infatti sequestrati ben 185 mila fuochi con tracchi, 50 mila tracchi, 102 pistole lanciarazzi, 25 mila 250 razzi, 6 mila 810 bengala.

L'operazione a vasto raggio ha interessato numerosi quartieri della città, sia de centro che della periferia dalla Ferrovia al Mercato, al le Fontanelle, da Marano ad Arzano a Ponticelli.

Le ispezioni e i controlli sono tuttora in corso e continueranno fino al 31 dicembre.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi 28 dicembre 1979. Omomastico: Innocente (domani: Davide).

ORARI DEI NEGOZI
Domani i negozi del settore non alimentare resteranno aperti anche nel pomeriggio. Domenica, invece, i negozi rimarranno aperti dalle 9 alle 13.

LAUREA
Si è laureato con il massimo dei voti in medicina e chirurgia il compagno Giancarlo Cimino. Relatore il professor Vizioli ha discusso una originale ed interessante tesi su «Epilessia e sessualità dei coloni e l'esercizio guerrigliero». Tanti auguri al neo dottore.

Martini 80. Favoriggita: p.zza Mercatone Colonna, 21. Soccorso: via Epomeo, 154. Pizzocchi: corso Umberto, 47. Milano - Secondigliano: c.so Secondigliano, 174. Postillone: via Manzoni, 120. Bassolino: p.zza Biagnoli, 726. Pianura: via Duca d'Aosta, 13. Chiaiano - Marigliano - Piscinella: c.so Napoli, 25 (Marigliano).

LUTTI
E' deceduta Rosa Mozzillo. Al marito Giuseppe, alla figlia Anna Rosanna, le condoglianze della sezione Gramsci di Portici, della Federazione comunista napoletana e dell'Unità.

E' morto il compagno Dionigi Ferrigno. Alla moglie e ai figli le condoglianze della sezione Pci «Centro», della Federazione comunista napoletana e della redazione del giornale in osservanza della tre-Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Chiaiano-Riviera: via Carducci, 21. Riviera di Chiaio, 77. via Mergola 148. San Giuseppe - San Ferdinando - Montecalvario: via Roma 248. Mercato-Pendino: p.zza Garibaldi, 11. Avvocata: p.zza Dante 71. Vicaria - San Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara, 85; Stazione Centrale: c.so Lucio, 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Cassanova, 30. Stella: via Foria, 201. San Carlo: via Materdei, 72. corso Garibaldi, 218. Colli Aminei: Colli Aminei, 249. Vomero - Armelle: via M. Piccinelli, 138; via L. Giorno, 144; via Martini, 33; via D. Fontana, 37; via Simone

PER LA PUBBLICITA'
Su
l'Unità
Rivolgersi alla
SPI
NAPOLI - Via S. Brigida, 68
Tel. 324091-313831-313790

Due convegni a Cosenza e un fenomeno in espansione

La criminalità mafiosa e la complicità dello «Stato degli amici»

Si sono tenuti nei giorni scorsi, su iniziativa della Federazione comunista di Cosenza, due convegni sulla criminalità organizzata, che anche in provincia di Cosenza ha fatto registrare in questi ultimi mesi un sensibile balzo.

(...) Forse è giusto porsi un interrogativo: non stiamo vivendo uno di quei momenti della storia che faceva scrivere a Rosa Luxemburg, alla vigilia degli anni '20, queste parole: «Con l'abbandono delle barriere, dei sostegni tradizionali, della morale e del diritto, la società borghese — la cui più intima legge di esistenza è la più profonda immoralità: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo — ricade direttamente e sfrenatamente nella pura e semplice delinquenza?»

sono sotto gli occhi di tutti: decisioni sempre più frequenti, ma anche le modalità delle uccisioni che sono testereccio, una tecnica gangsteristica sempre più raffinata. La città di Cosenza, ma anche Corigliano Calabro, Casano, Paola e altri comuni sono stati teatro in questi anni di enormi delitti. La comparsa — inoltre — nella nostra provincia dei sequestri: un bambino di 10 anni, di Cosenza è tuttora nelle mani dei suoi rapitori.

dalla mafia modelli organizzativi, tecniche di azione, modelli di comportamento.

(...) Perché questa esplosione? La risposta non è semplice. Con questo convegno vogliamo cominciare a dare delle prime risposte. Non c'è dubbio che l'espansione della criminalità è legata alla crisi profonda che vive la nostra regione, ai processi di scomposizione del suo tessuto economico e sociale, all'approfondirsi della crisi del rapporto tra cittadino e Stato.

(...) C'è un primo aspetto che è costituito dalla presenza in Calabria di un esercito di giovani disoccupati, una parte — anche se minima — di questi può essere spinta dalla mancanza di prospettive di lavoro e di promozione sociale, ad ingrossare le file della manovalanza criminale, a ricercare nell'attività criminale l'arricchimento facile, uno status economico e sociale che altrimenti non potrebbe acquisire.

(...) Tutto è reso certamente più facile dall'impunità di cui si gode. E qui veniamo a un altro aspetto della questione: al funzionamento dell'apparato statale, della macchina della giustizia, delle forze dell'ordine. Un problema, credo, che vada visto sotto due aspetti, che per molti versi si intrecciano: quello della funzionalità e quello dei gravi inquinamenti, delle connivenze esistenti dell'intercetto che si è venuto a costituire tra settori dello stato, potere politico e criminalità organizzata.

Un modo che chiama in causa il sistema di potere costruito dalla DC: il modo in cui è stata concepita e attuata la spesa pubblica; il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione, dei Comuni, il modo in cui viene gestita la politica dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Quello a cui stiamo assistendo è il formarsi di un nuovo ceto dominante, che si fa avanti a colpi di lupara, che investe e miete a frutto i soldi dei sequestri, dei traffici, delle rapine. Ecco perché abbiamo messo insieme in questo convegno i temi della criminalità e del grande abusivismo sul Tirreno cosentino: per cominciare a capire, intanto.

Ci sono, quindi, questi nodi politici. Ma c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare: che l'espansione della criminalità mette in discussione la stessa democrazia, l'organizzazione democratica delle masse popolari. E non solo, e forse non principalmente, perché la criminalità, al pari del terrorismo, è diventata un fattore di destabilizzazione della democrazia italiana. Ma per un fatto più profondo.

Giusto una settimana fa abbiamo tenuto un analogo convegno a Spezzano Albanese: è emerso un quadro allarmante della situazione esistente in quella zona, delle condizioni dei contadini che negli anni passati sono riusciti, con sacrifici, a migliorare le proprie condizioni. La propria azienda, ad avere di che vivere dignitosamente. Oggi tutto questo è messo in discussione da una criminalità che non risparmia nessuno, che per ottenere tangenti brucia i trattori, che fa piazza pulita del bestiame.

Oggi questi contadini rischiano di non farcela più. Ho voluto fare questo esempio per capire da che cosa può nascere la sfiducia verso lo Stato, verso le istituzioni. E può nascere — guai a noi se non lo comprendiamo — una sfiducia anche verso di noi, verso il Partito comunista, verso le forze democratiche, se noi lasciamo isolato l'uomo semplice, il contadino, il commerciante, l'artigiano, di fronte alle angherie, ai soprusi, ai racket delle piccole e delle grandi mafie: se lo lasciamo isolato, a pagare nuove tasse per nuovi padroni. C'è urgenza, quindi, di sviluppare una adeguata iniziativa politica.

(...) Una iniziativa che si presenta difficile in Calabria, perché dobbiamo fare i conti con diversi problemi: dobbiamo fare i conti con una vecchia e nuova diffidenza antistatuale, perché qui, in Calabria, lo Stato si è troppo spesso mostrato amico dei forti e nemico dei deboli, repressivo verso chi era ambiguo da propositi di cambiamento e tollerante — per non dire altro — con quelli che la semplice chiamata gli «amici degli amici».

Ma c'è anche un'altra esigenza: c'è nella gente una «richiesta di Stato», che ci sia uno stato democratico che funzioni e che tuteli i cittadini. (...) Enrico Ambrogio

Un miliardo e mezzo di deficit per l'azienda consortile tranviaria cagliaritana

Trasporti, a quando l'«inversione di marcia»?

Attualmente il costo di un biglietto per una corsa semplice è di cento lire: sarebbe previsto un raddoppio - Molte cose dovranno cambiare per ottenere un servizio veramente efficiente - Solo 76 mezzi in circolazione su 142



Dalla nostra redazione CAGLIARI — Fine anno: è tempo di conti anche all'Azienda Consortile tranviaria cagliaritana. Il bilancio è in rosso: circa un miliardo e mezzo di deficit. Mezzo miliardo in più dello scorso anno. Gli stessi dipendenti dell'azienda hanno rischiato di rimanere senza stipendio e tredicesima. La questione è stata risolta in extremis, ma le casse ora sono sempre più vuote.

Prospettive, dunque, piuttosto oscure. Per uscire dalla crisi finanziaria che attanaglia l'azienda tranviaria ora si riparla di aumenti tariffari. Attualmente il costo di un biglietto per una «corsa semplice» è di 100 lire. Corso cumulativo ed extra-urbano costano rispettivamente 150, 200 lire. Per tutte queste tariffe sarebbe previsto addirittura un raddoppio: 200, 300 e 400 lire. La commissione traffico all'Assemblea dei capigruppo del Comune di Cagliari ha approvato la richiesta di aumenti.

Basterà dunque questo per venire a capo della grave crisi di bilancio? L'impressione è che molte altre cose dovrebbero cambiare perché si realizzi un servizio veramente efficiente ed adeguato alle nuove dimensioni del traffico cittadino. Basta una visita al deposito dei mezzi di trasporto dell'ACT in viale Chiusa, per rendersi conto delle gravi deficienze nei trasporti urbani. Ogni giorno vengono immessi in circolazione soltanto 76 mezzi su una disponibilità complessiva di 142. Cioè, poco più della metà. Perché questo «spreco»?

capaci di garantire un servizio adeguato. Il logorio cui il sottopiede il caotico traffico cittadino richiederebbe un puntuale lavoro di manutenzione. Ma evidentemente dal punto di vista della programmazione dei lavori, gli amministratori dell'ACT non brillano di certo. E si verifica così che mentre più mezzi vengono sottoposti a lavori di riparazione, solo poche decine di autobus possono essere messi a disposizione dell'utenza.

Il problema è ancora più complesso per i 36 filobus dell'ACT. Oltre ai problemi di manutenzione si aggiungono quelli dei lavori in corso nelle strade cittadine e del mancato rinnovo del permesso di circolazione dei filobus lungo alcune linee. Fatto sta che i mezzi in circolazione sono appena quindici; abbondantemente al di sotto della metà del numero complessivo.

C'è infine in tutta l'industria vicenda dei trasporti urbani un altro aspetto non meno importante: quello della regolamentazione del traffico. Ingorgi, intasamenti, incidenti sono, per le vie della città, all'ordine del giorno. E a farne le spese è ancora una volta, in modo particolare, l'utenza dei mezzi di trasporto, costretti a lunghe attese alle fermate o a viaggi interminabili per tragitti medi o brevi.

E' ovvio che al riguardo le responsabilità della amministrazione comunale sono particolarmente gravi. Il mezzo pubblico ha la necessità di essere favorito nella sua mobilità sul territorio. Altrimenti vanno a perdersi tutte le «buone intenzioni» di favorire una utenza abituale, e cioè lavoratori, studenti, impiegati.

In provincia di Agrigento

Dopo una lunga crisi giunta tripartita (DC, PCI, PSI) a Bivona

Trovato un accordo che si propone di affrontare i complessi problemi del grosso centro montano

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — A Bivona, un grosso centro montano della provincia di Agrigento, è stata varata la prima giunta tripartita DC-PCI-PSI. La svolta alla crisi — dopo otto mesi di immobilismo — è stata possibile grazie ad un accordo di programma: un notevole passo in avanti per sbloccare una situazione che si trascinava da parecchio.

E' stato eletto sindaco democristiano l'avvocato Salvatore La Barbera, mentre la giunta è costituita da tre democristiani, tre comunisti ed un socialista. L'accordo tra Democrazia Cristiana, Partito comunista e Partito socialista è nato dopo una crisi travagliata, ma soprattutto dalla presa di coscienza della grave situazione di emergenza locale.

I tre partiti politici hanno avvertito la grave responsabilità di unire tutte le forze disponibili in un patto di solidarietà popolare ed istituzionale, per aggredire con capacità risolutiva i drammatici problemi che travagliano il centro montano.

A questa intesa si è pervenuto dopo aver inutilmente ricercato altre soluzioni e per evitare l'alternativa inaccettabile dello scioglimento del consiglio comunale. I partiti politici che hanno dato vita alla nuova amministrazione hanno inteso così valorizzare e dare credito all'autonomia locale, privilegiando la unità istituzionale su contenuti e obiettivi prioritari.

Il problema è ancora più complesso per i 36 filobus dell'ACT. Oltre ai problemi di manutenzione si aggiungono quelli dei lavori in corso nelle strade cittadine e del mancato rinnovo del permesso di circolazione dei filobus lungo alcune linee. Fatto sta che i mezzi in circolazione sono appena quindici; abbondantemente al di sotto della metà del numero complessivo.

C'è infine in tutta l'industria vicenda dei trasporti urbani un altro aspetto non meno importante: quello della regolamentazione del traffico. Ingorgi, intasamenti, incidenti sono, per le vie della città, all'ordine del giorno. E a farne le spese è ancora una volta, in modo particolare, l'utenza dei mezzi di trasporto, costretti a lunghe attese alle fermate o a viaggi interminabili per tragitti medi o brevi.

E' ovvio che al riguardo le responsabilità della amministrazione comunale sono particolarmente gravi. Il mezzo pubblico ha la necessità di essere favorito nella sua mobilità sul territorio. Altrimenti vanno a perdersi tutte le «buone intenzioni» di favorire una utenza abituale, e cioè lavoratori, studenti, impiegati.

Partiamo dal pullman. In deposito ne sono presenti 106, ma assai meno sono quelli che vengono messi in servizio.

Petizione per il nuovo ospedale a Campo-

basso

CAMPORBASSO — Anche in questi giorni di festa è continuata la mobilitazione dei comunisti di Campobasso per il pieno funzionamento del vecchio ospedale e per la entrata in opera del nuovo lotto del nuovo. Nei giorni scorsi una delegazione si è recata nella sede dell'assessorato regionale alla sanità per incontrarsi con l'assessore Natalino Paone.

Nell'occasione è stata presentata una petizione popolare firmata da diverse migliaia di cittadini dove si chiede un rapido intervento delle autorità competenti per dare una risposta alla domanda della gente che vuole essere curata in modo diverso dal passato.

La delegazione del PCI dopo aver ricordato all'assessore regionale alla sanità, le responsabilità politiche ed amministrative della DC su questo problema, ha chiesto all'assessore Paone di portare la discussione in consiglio regionale affinché tutte le forze politiche possano intervenire sul problema per definire le proposte operative concrete atte a superare l'attuale stato di inefficienza e di fastidio dell'ospedale civile «Cardarelli» di Campobasso.

Fondi sanitari in Abruzzo: «vince» chi ha più padrini dc

L'AQUILA — Il consiglio regionale abruzzese ha dedicato la sua seduta «natalizia» alla discussione di alcune proposte di riorganizzazione dei fondi per l'attuazione delle unità sanitarie locali, dell'approvazione delle linee guida per la gestione dei servizi sociali di zona nel quadro di una intesa unitaria con i Comuni della montagna.

A parte l'esercizio provvisorio del bilancio, approvato con una ristretta maggioranza e con il voto contrario, tra gli altri, del gruppo comunista, di tutto ciò che riguarda la ripartizione dei fondi per le unità sanitarie locali, la «chiara capienza» della struttura è giunta, capacità dal loro punto di vista naturalmente, trova infatti in questo provvedimento una ennesima conferma.

Si trattava di dividere due miliardi e duecento milioni di lire tra le quattro provincie abruzzesi. La provincia di Chieti ha fatto la parte del leone: il 55 per cento dello stato assegnato. Ma il rimanente è diviso tra le altre tre provincie. I congressi democristiani, come si vede, hanno avuto un ruolo determinante: le province con i maggiori notabili, con la maggiore forza congressuale, l'hanno spuntata.

Chieti, patria di Remo Gaspari vice segretario nazionale della DC e dell'assessore alla sanità Anna Nenna D'Antonio, ha spadroneggiato. Ma c'è un'altra perdita di questa ripartizione che va rilevata: l'attribuzione al Comune di Gissi di cui è sindaco lo stesso Gaspari. Il Comune di Gissi ha il 33,1 per cento della somma regionale. Per fare un confronto diciamo che quest'anno il Comune di Chieti, quale che sia la ripartizione, ha avuto più soldi dell'Aquila, capoluogo della regione abruzzese. Chieti, qualche lira in meno della città di Teramo e di Pescara.

Dopo l'occupazione di ginecologia da parte del comitato per la 194

Aborti in ospedale ad Agrigento: ha vinto la lotta delle donne

Il direttore sanitario costretto ad emanare un ordine di servizio per le interruzioni di gravidanza al S. Giovanni di Dio - Finora l'altissimo numero di obiezioni aveva bloccato tutto

Dal nostro corrispondente AGRIGENTO — La Sicilia delle «mammame» finalmente scompare? Anche in provincia di Agrigento, una delle province del profondo sud, dove tradizioni e pregiudizi sono stati radicati dietro un falso moralismo, d'ora in avanti si potrà abortire in strutture sanitarie pubbliche. Una generalizzata obiezione di coscienza dei sanitari del nosocomio agrigentino.

In seguito a questa ennesima iniziativa, il direttore sanitario ha emanato un ordine di servizio con cui ha disposto e reso noto che all'ospedale S. Giovanni di Dio si può intervenire per la gravidanza. I giorni stabiliti, in ognuno dei quali si potranno effettuare due interventi, sono quelli di lunedì, mercoledì e venerdì. Le donne che vogliono abortire si

debono presentare al Pronto Soccorso munite dell'apposito certificato e delle necessarie analisi. In tal senso è stata già deliberata l'assunzione con contratto semestrale di un medico non obiettore, mentre non c'è alcun problema per le necessarie attrezzature che l'ospedale aveva da tempo acquistate.

L'Unione Donne Italiane ha diffuso un volantino con cui esprime soddisfazione per il fatto che finalmente anche all'ospedale agrigentino è possibile applicare la legge. Come si ricorderà, dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, si sono incontrate nel nosocomio agrigentino tutta una serie di difficoltà, tra cui quella della obiezione di coscienza degli anestesisti,

degli infermieri e perfino dei portanti. Le cose sono andate avanti in questo modo e solo la costituzione di un comitato promotore per l'applicazione della legge sull'aborto e le iniziative che quest'ultimo ha portato avanti hanno rotto le acque stagnanti dell'indifferenza. Si tratta di un notevole passo avanti nella conquista di certe acquisizioni anche se la lotta non è ancora terminata.

«In questo quadro — si legge in un volantino diffuso dall'UDI — si inserisce ora la lotta per la istituzione di un consultorio, come uno strumento fondamentale di prevenzione e di informazione sessuale».

debono presentare al Pronto Soccorso munite dell'apposito certificato e delle necessarie analisi. In tal senso è stata già deliberata l'assunzione con contratto semestrale di un medico non obiettore, mentre non c'è alcun problema per le necessarie attrezzature che l'ospedale aveva da tempo acquistate.

L'Unione Donne Italiane ha diffuso un volantino con cui esprime soddisfazione per il fatto che finalmente anche all'ospedale agrigentino è possibile applicare la legge. Come si ricorderà, dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, si sono incontrate nel nosocomio agrigentino tutta una serie di difficoltà, tra cui quella della obiezione di coscienza degli anestesisti,

Dietro il gesto disperato di due anziani a Vibo

In ospedale, malati di solitudine

Un uomo di 72 anni si è ucciso gettandosi da una finestra - Il giorno prima, un altro ricoverato aveva tentato il suicidio lasciandosi cadere dalle scale

Dal nostro corrispondente VIBO VALENTIA — Accanto al Natale delle luci, dei festini, delle cene pantagrueliche, c'è il Natale di chi non ha un lavoro, di chi è in cassa integrazione, di chi guarda al futuro più con apprensione che con ottimismo. Però il Natale di chi brinda a casa e di chi veglia in fabbrica assurge in entrambi i casi agli onori delle cronache, mentre episodi terribili vengono quasi «rimossi» e riscono a recuperare futuri più un trafiletto nelle cronache dei giornali locali. Siamo parlando di due tentativi di suicidio, di cui uno si è concluso in maniera tragica, che si sono verificati in questi giorni di festa all'ospedale civile di Vibo Valentia. Due tragedie della vecchiaia, o sarebbe meglio dire della solitudine.

so il nosocomio hanno cercato di togliersi la vita. Pasquale Sorrentino, 74 anni, abitante in una frazione rurale di Vibo Valentia, ricoverato al reparto medicina generale, s'è lasciato cadere dalle rampe delle scale del 4. piano. La caduta non gli è stata fatale: le ringhiere hanno in qualche modo attutito la velocità della caduta. Le condizioni dell'anziano sono però gravissime e la prognosi rimane tuttora riservata.

Il giorno dopo, sempre all'ospedale di Vibo Valentia, un altro anziano ricoverato, Francesco Frappa, 72 anni, residente a Briatico, ha concluso tragicamente il suo tentativo di suicidio lanciandosi dalla finestra del bagno al 2. piano dell'edificio del reparto urologia ed è finito nel cortile dell'ospedale: è morto all'istante.

Le stesse iniziative portate avanti dal comitato promotore per l'applicazione della legge sull'aborto (commissione femminile del PCI e del PSI e Unione Donne Italiane), che pure hanno tenuto vivo il problema, sarebbero state infruttuose se una delegazione dello stesso comitato non avesse occupato nei giorni scorsi per protesta la direzione sanitaria e il reparto di ginecologia del nosocomio agrigentino.

«Non erano facce nuove — ci dice Alfredo Manco, infermiere del reparto urologia del nosocomio tibonese —. Di tanto in tanto finivano in ospedale per delle visite, o accertamenti vari: per quanto ne sappia non soffrivano di gravi malattie, avevano malanni dovuti in gran parte all'età avanzata. Infatti il Frappa, il giorno prima di suicidarsi, era stato dimesso dall'ospedale, era stato lo stesso a comunicarglielo. Lui mi ripose dicendo: "E adesso dove vado?" lasciandomi capire che era in ospedale perché a casa non c'era nessuno che badasse a lui».

«Un testimoniaza che dà luce a una verità tragica, alla condizione di tanti anziani lasciati a loro stessi senza alcuna assistenza che non sia quella sanitaria. Eppure a Vibo Valentia esiste una casa di ricovero per anziani in un'imponente struttura dove tempo fa era ospitato l'ospedale civile, solo che per l'abbandono e l'incuria delle autorità pubbliche competenti ha avuto sempre una vita stentata per la carenza di fondi e attrezzature. Comunque, appare ormai impraticabile la soluzione del problema degli anziani attraverso le case di riposo che in realtà stradicano i vecchi dal loro ambiente e costringono a un tenore di vita particolarmente sacrificato. Più utile sarebbe invece la scelta dell'assistenza a domicilio, che comporterebbe una piena libertà per gli anziani e una spesa pubblica minore e più efficace».

an. p.

La vicenda dell'Ente ospedaliero

Il PSI di Messina non «molla» la via del centro-sinistra

Chieste le dimissioni dei 3 consiglieri dc: come contropartita niente crisi al Comune

Dal corrispondente

MESSINA — Per il PSI messinese a quanto pare non esistono vie di uscita: o si dimettono i tre membri democristiani del consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero «Piemonte» e «Margherita» (con il conseguente scioglimento di questo organo di governo) o si dimettono i tre membri socialisti, dimissionari, e del dc Fiorino, sospeso da un provvedimento giudiziario) oppure provocherà la crisi al Comune di Messina e in tutti gli altri Enti locali della provincia, governati da amministrazioni di centro-sinistra.

Il piano del PSI alla DC, che appare in contrasto con tutti gli atti politici assunti dai socialisti siciliani negli ultimi tempi, buon ultimo la fine del centro-sinistra alla Regione Siciliana, è stato espresso dal segretario provinciale socialista, compagno Francesco Barbalace e dal capogruppo del PSI al consiglio comunale, compagno Paolo Piccione, il quale ha minacciato il voto contrario del suo gruppo alla delibera sui piani di lottizzazione e quindi la messa in crisi della giunta guidata dal dc Andò, se i tre consiglieri dc non si dimetteranno. Se ciò avvenisse gli ospedali messinesi, governati da un consiglio di amministrazione di cui fanno parte la DC e il PCI, rischierebbero di entrare nel caos, a pochi giorni dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, provocando l'arrivo di un commissario regionale e quindi una fase di immobilismo.

Questa ipotesi ha creato tensione tra gli operatori sanitari dei due nosocomi: uno tra i più in vista, il primario della divisione urologia del «Margherita», prof. Ferdinando Siraucusso, ha in una sorta di lettera aperta al sindaco, paragonato lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero ad una

nuova distruzione degli ospedali, già ampiamente martoriati da gestioni commissariali. La posizione assunta dal PSI ha suscitato commenti anche negli ambienti politici cittadini: gli «amici» di Andreotti, che fanno capo al dc Siraucusso, Giuseppe Merlino, hanno chiesto la convocazione urgente del comitato provinciale per «sconfiggere il pericolo di gestioni straordinarie, attraverso «vie politiche più avanzate», che però non vengono tollerate con chiarezza».

Dal canto suo il PCI, con una nota della segreteria della Federazione di Messina, ha esaminato l'atteggiamento dei compagni socialisti, rilevando come esso venga assunto «in una provincia nella quale l'arroganza, l'immobilismo e la discriminazione anticomunista della DC hanno raggiunto uno stadio intollerabile per qualsiasi coscienza che si richiami a posizioni democratiche».

Il PCI non nasconde le sue perplessità di fronte al richiamo da parte socialista alla DC in direzione di un rafforzamento dell'alleanza PSI-DC, subordinando la prosecuzione del dialogo alla definitiva rottura dell'accordo per la gestione dell'Ente ospedaliero «Piemonte» e «Margherita» e alla realtà che ha dimostrato come l'unità tra i tre partiti crei le condizioni per una amministrazione efficiente. Da qui un vigoroso appello ai compagni socialisti per un ripensamento su tutta la vicenda e per dar vita, a breve scadenza, ad un confronto franco e aperto, senza preclusione alcuna.

Enzo Raffaele

Convegno sulla zootecnia nella Presila calabrese

CATANZARO — Oggi pomeriggio, alle 15.30, per iniziativa dell'amministrazione comunale di Taverna, nella Presila catanzarese si svolgerà un convegno sul tema: «Il centro zootecnico comunale: proposte per la zootecnia e lo sviluppo delle zone interne e della Presila».

Conferenza-dibattito sulle prospettive di piano Lago

COSENZA — Si svolge domani pomeriggio nel salone del municipio di Santo Stefano di Rogliano un importante convegno-dibattito promosso dal PCI sul tema dell'occupazione e dello sviluppo industriale della zona di piano Lago; la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giulio Grandinetti, segretario della sezione, mentre le conclusioni saranno tratte dal capogruppo del PCI alla Regione Calabria, il compagno Costantino Pittante.

Iniziativa dei giovani a Reggio C.

Tanti per la pace con nuovi slogan e vecchie canzoni

La riuscita manifestazione della FGCI, della FGSI, del PDUP, del MLS e della Sinistra indipendente

Nostro servizio REGGIO CALABRIA — Molte tempo è passato dalle grandi mobilitazioni dei giovani per la pace. Erano gli anni del Vietnam, dei lunghi cortei carichi di slanci ideali, dell'impegno e della lotta di migliaia di giovani per un mondo senza armi e senza più guerre. Poi di pace non si è parlato più per lungo tempo. Altri i temi del dibattito politico, altri gli slogan urlati nei cortei, altri i problemi al centro delle lotte dei giovani a Reggio in questi ultimi anni. Da quelli del lavoro di una sua nuova qualità che hanno caratterizzato la battaglia giovanile della 285, a quella della riforma della scuola e di una maggiore democrazia al suo interno sui quali si è sviluppato il movimento degli studenti.

Ma sono stati davvero dimenticati i grandi temi ideali che hanno animato le battaglie del '68, che hanno portato alla lotta e rafforzato l'impegno di tanti giovani? È proprio vero che i giovani oggi non si mobilitano più e non lottano contro la guerra per la distensione tra i popoli?

L'iniziativa di domenica scorsa per la pace e il disarmo promossa dalla FGCI di Reggio e dai giovani socialisti, del PDUP, del MLS e della Sinistra indipendente cui hanno aderito tutte le forze democratiche, è una prima risposta, positiva e importante. Dopo tanto tempo la città ha assistito a manifestazioni diverse, ha visto sfilare insieme i giovani di vario orientamento politico, dai cattolici ai socialisti, dai giovani radicali e del PDUP e di Democrazia Proletaria ai giovani comunisti, e giovani non direttamente im-

Per l'ente lirico di Cagliari ancora commissari

CAGLIARI — All'ente lirico cagliaritano si ripercorrono vie antiche. Con un decreto del ministro dello spettacolo D'Arezzo, è stato nominato un nuovo commissario dell'ente. Si tratta del prof. Bruno Corrias; dovrà reggere la gestione dell'ente per altri tre mesi. La decisione non fa altro che congelare la crisi dell'importante ente cagliaritano. La soluzione della questione della nomina del nuovo sovrintendente si allontana ulteriormente, e chissà fino a quando. Anche la precedente gestione commissariale, infatti, avrebbe dovuto protrarsi per pochi mesi: in realtà è andata avanti per due anni. I sindacati e i lavoratori dell'ente hanno protestato a lungo negli ultimi tempi. L'ente è allo sfascio, è stata annullata perfino la stagione sinfonica all'Auditorium di Cagliari. Sin dove occorre arrivare perché i nostri amministratori si rendano finalmente conto della gravità della situazione?

Livia Rossi

Protesta sindacale a Nuoro

Un reato di guerra per i due agenti dell'antisequestri

In 98 su 103 avevano denunciato il pauroso stato di inefficienza del servizio istituito nel marzo '79

Dal nostro corrispondente

NUORO — C'è stata in Sardegna e nel paese una immedicabile e viziata reazione alle gravi iniziative del procuratore militare di Cagliari Carmelo Isala contro il capitano Giuseppe Francesco Masala di 26 anni e contro l'agente Mario Bruno Piras, tutti e due del nucleo speciale antisequestri, istituito a Nuoro a marzo di quest'anno dopo la serie di incontri al vertice tenuti dal ministro dell'Interno Rogoni sull'onda della drammatica esplosione di criminalità. Innanzitutto sul fatto è da registrare una dura presa di posizione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Nuoro. Per l'incriminazione dei due agenti di PS «veri e propri» denunciati in pubblico attraverso la stampa locale e persino al convegno regionale sul banditismo dell'8 dicembre lo stato di inefficienza paurosa in cui versa il nucleo speciale, il procuratore Isala ha dovuto fare ricorso addirittura all'articolo 185 del codice penale militare «fabbriato» in piena guerra dal regime fascista.

L'accusa, infatti, per la quale i due giovani agenti di PS (un terzo, Francesco Atzori è stato trasferito con procedura d'urgenza a Milano) rischiano due anni di carcere è di «aver commesso un reato di guerra», cioè di aver commesso un reato di guerra di cui è stata accertata la partecipazione. Ora agli agenti colpiti dal pesante atto intimidatorio la federazione unitaria di Nuoro a nome di tutte le categorie di lavoratori esprime «l'appoggio pieno e solido». Anche perché, come rileva il documento, «è veramente molto strano che i poliziotti democratici protagonisti insieme agli altri del movimento per la costituzione del sindacato di polizia vedano da un lato accolte le loro indicazioni e dall'altro vengano perseguitati dal tribunale militare».

«Ma cosa nascondono in realtà le misure adottate dalla procura militare di Cagliari? La federazione unitaria parla di un «evidente disegno repressivo antidemocratico» posto in essere da parte di forze interne ed esterne allo Stato che vogliono in tal modo tagliare le gambe ai poliziotti per perpetuare una divisione netta tra i poliziotti e i cittadini tanto che viene pagata dal movimento operaio e dai cittadini nel passato».

I segni di questa solidarietà stanno già venendo: l'esecutivo nazionale del sindacato di polizia aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL ha diramato nella serata di ieri un documento di protesta. Oggi all'assemblea straordinaria degli amministratori e dei sindaci sarali che si tiene a Cagliari per la gravissima crisi dell'economia isolana l'agente di PS Mario Bruno Piras prenderà la parola ancora una volta per mettere il dito sulla piaga vera: quella della riforma, ormai non più rinviabile, della pubblica sicurezza.

C. Co.

Cagliari: i commercianti di via Roma hanno chiesto l'intervento della questura

Più «volanti» contro risse e teppisti Ma il problema è veramente tutto qui?

Aggressioni a coppie, scippi, episodi di violenza: sono fenomeni gravissimi e reali ma l'arma repressiva è davvero l'unica a disposizione? — Quanto pesano le condizioni di miseria — Una piaga che colpisce sempre più i giovani

Il ruolo dell'Ente di sviluppo agricolo lucano

ESAB, centoventi miliardi da strappare al clientelismo

Potrebbe essere un importante strumento di programmazione Le seche dell'assistenzialismo - A colloquio con Nicola Savino

Dal nostro corrispondente

MATERA — L'Ente di sviluppo agricolo di Basilicata gestito nel 1980 ha una bellezza di 120 miliardi; questa copiosa capacità di spesa e la sua competenza quasi esclusiva in un settore, quello agricolo, così importante per l'economia regionale farebbe di questo ente un'eccezione. Lo strumento di programmazione se non fosse soffocato da un lato dalla farraginosaità dei suoi apparati, dall'altro dagli scandali e dai clientelismi cui danno vita i gruppi di potere che lo dirigono. Benché dopo una lunga serie di battaglie si sia giunti ad un primo passo per la democratizzazione dell'Ente, aprendo le porte del consiglio di amministrazione ad un largo schieramento di forze politiche e sociali, il reale potere di gestione è rimasto saldamente in mano alla coalizione democristiano-socialdemocratica oggi maggioritaria nella Giunta esecutiva.

Non vi è stata una riqualificazione democratica degli atti di governo dell'ESAB, ma è sempre prevalsa la vecchia logica, tutta interna al

fini assistenziali sia il terreno su cui si è basato e rafforzato il potere democristiano; dall'altra la constatazione delle difficoltà che le forze di sinistra e il sindacato incontrano nell'accedere i tempi del passaggio dall'assistenza all'intervento produttivo. «Ma lo sviluppo della Basilicata passa attraverso questi nodi. Per questo più che una denuncia generica ci interessa il merito delle questioni». Di primaria importanza per il sindacato è la questione delle terre. Fra tutti la superficie dell'ente viene 12.304 ettari non ancora assegnati. Di ben 5.811 di questi sembra non si conosca la localizzazione né sono stati redatti piani di trasformazione. Nessuna iniziativa è prevista per rispondere alle 1.700 domande di riscatto degli aventi diritto.

«È evidente che lo stato di incertezza della proprietà alimenta promesse clientelari soprattutto in vista delle prossime scadenze elettorali. Mancano riferimenti precisi alle 408 concessioni amministrative dei locali di proprie-

Michele Pace

Sorprendenti dichiarazioni del direttore dello scalo palermitano

Punta Raisi? Così sicuro che ci addestrano i piloti

Sembra piuttosto una «prova del fuoco», come conferma anche l'inchiesta sul disastro dello scorso anno — Ci furono errori materiali, ma anche insufficienze delle apparecchiature — I motoscafi di soccorso possono affrontare il mare solo a forza 3

Dalla nostra redazione

PALERMO — Punta Raisi? Uno degli aeroporti più sicuri, di prima categoria», disse con cinica sfrontatezza l'allora ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile, il duce Vittorio Colombo. «Andava bene, ora va meglio», insisteva adesso, a poco più di un anno di distanza dalla tragedia del DC9 «Isola di Stromboli», inabissatosi al largo della costa la notte del 23 dicembre, il direttore dello scalo, l'ing. Ugo Soro.

«Va bene, addirittura va meglio davvero? Il direttore ne è certo e quasi a rafforzare il suo convincimento annuncia che l'Alitalia ha deciso di considerare d'ora in poi Punta Raisi l'aeroporto di addestramento dei piloti. Come dire: se superate questa prova allora siete proprio bravi. Dunque: non un aeroporto sicuro, ma difficile, una prova del fuoco.

L'inchiesta sul disastro dello scorso anno, approdata ad un primo risultato alla vigilia di Natale, lo conferma. È stata solo colpa dei due piloti? Di Sergio Cerrina e Nicola Bonifacio, i quali dalla cabina dell'apparecchio non si accorsero che gli strumenti di bordo segnalavano che quella non era la pista ma il mare? L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore Pietro Sirena, è giunta, come detto, a questa prima conclusione.

I piloti «non osservarono le procedure di avvicinamento alla pista», viaggiavano ad «una velocità eccessiva», «non controllavano gli strumenti di bordo», fra di loro, ci furono errori di valutazione e assenza di coordinamento. Ma è davvero imputabile solo all'errore umano? Cerchiamo insieme di dare un quadro completo dei problemi della comunità montana. In Puglia le comunità sono state costituite sin dal

erano intenti a individuare le luci della pista guardando all'esterno, senza volgersi agli strumenti che invece avvertivano senza ombra di dubbio sull'errore. Ma perché dalla torre di controllo nessuno li avvisò? Risposta: non ci sono strumenti in grado di farlo, ne sono dotati solo gli scali militari.

Altra verità: il comandante Cerrina aveva ottenuto il brevetto sostenendo l'esame con un tecnico non abilitato; per questa ragione l'inchiesta chiama in causa nella veste di imputati alcuni massimi dirigenti dell'aviazione civile. Ciò che lascia, però, ancora perplessi e sconcertati è l'intera condizione in cui ancora oggi si trova l'aeroporto. Il direttore sostiene che la situazione è migliorata.

Come? È stata installata un'apparecchiatura, l'ILS, lo strumento per l'atterraggio automatico che finora mancava. Ma funziona solo per una delle tre piste e, siccome i mezzi possono atterrare nei due versi, l'ILS serve una soltanto delle sei possibili di atterraggio.

C'è un nuovo radar ma ancora non è in funzione: pare che ciò avverrà a metà marzo del '80. Il sistema è ottimo, il cosiddetto ti-vasis. Lo stesso che era stato acquistato l'indomani della tragedia, non convince tuttora i piloti. E i mezzi di soccorso in mare rimangono assolutamente insufficienti: ci sono, ormeggiati nello specchio di mare antistante le piste, due motoscafi, ma non possono affrontare il mare quando è superiore a forza 3 e mezzo e, ancora, il porto di Terranova è ancora insabbiato nonostante siano stati appaltati i lavori.

S. Ser.

Le iniziative culturali del Comune di Soriano

CATANZARO — Hanno avuto inizio ieri sera, con la presentazione dello spettacolo «Azzurra la testa» del gruppo di ricerca di musica e teatro popolare «La Quarta» le iniziative culturali messe in atto dal Comune di Soriano, in provincia di Catanzaro, e dall'ARCI. Questa sera, alle 19.30, sarà in scena il gruppo di ricerca di musica e teatro popolare «La Quarta», che presenterà lo spettacolo «Giangurgolo in commedia», ovvero le stravaganti avventure di un commedia dell'arte, mentre per sabato, nella sala consiliare del comune, si svolgerà un convegno-dibattito sul tema «Cultura e turismo nella Calabria degli 89». I lavori saranno conclusi da Riccardo Donnici, responsabile nazionale teatro-musica dell'ARCI.

p. b.

Il dibattito in Puglia sul ruolo delle Comunità Montane come «nucleo di partecipazione»

Proposto un incontro delle cinque Comunità

Nel convegno di Mottola promosso dalle federazioni comuniste di Bari e di Taranto

Dal nostro inviato

MOTTOLA (Taranto) — Una delle proposte scaturite dal convegno organizzato dalle federazioni provinciali del PCI di Bari e di Taranto e dal gruppo consiliare comunista della comunità montana della Murgia Nord occidentale sta ad indicare che l'iniziativa è andata oltre l'ambito geografico di questa comunità, e ha investito i temi di fondo della politica e del ruolo delle cinque comunità montane della Puglia. Questo infatti il senso dell'impegno, preso a conclusione del convegno — introdotto da una relazione del compagno Giuseppe Porfido, capogruppo del PCI alla comunità montana e concluso dal compagno Antonio Mari della segreteria regionale del PCI —, di favorire e sollecitare un incontro fra tutte le comunità montane della regione da tenersi nel mese di gennaio. E ciò allo scopo di concordare le proposte da avanzare come comunità alla Regione Puglia per una gestione programmata e decentrata della legge «Quadrifoglio» e delle altre risorse finanziarie e per far sentire con forza la voce delle comunità sulle altre leggi in discussione, quali quella sui consorzi di bonifica, sulle terre incolte e malcoltivate ecc. Un preoccupato esame della grave crisi economica di questa parte della Murgia e un'analisi delle difficoltà della comunità montana ad avviare uno sviluppo programmato della zona hanno occupato, come era naturale, buon parte del dibattito. Quali le responsabilità della condizione di stallo? Queste riguarda-

no sia la giunta della comunità, che è espressa non da tutte le forze democratiche ma dalla sola DC, sia della giunta regionale, non procedendo ad un piano regionale di sviluppo, impedendo alle comunità montane di svolgere in pieno il proprio ruolo di organismi che contribuiscono alla programmazione democratica dello sviluppo. Se obiettivo primario di una programmazione è quello del ricicchio territoriale fra zone collinari ed interne e zone più sviluppate c'è da chiedersi come si possa realizzare emarginando, come fa la giunta regionale, le cinque comunità montane della Puglia. La giunta regionale si ostina ad ignorare le comunità montane e non totalmente in quello che è il ruolo determinante di enti democratici che contribuiscono alla programmazione. Un'ultima prova di questa politica della giunta regionale viene da un disegno di legge sui consorzi di bonifica in cui non si prevede nemmeno lo scioglimento dei consorzi di bonifica montana. Contro questa politica della giunta regionale si fanno sempre più insistenti le critiche. L'iniziativa proposta dal convegno di Mottola di un incontro fra tutte le comunità montane della Puglia per far sentire la loro voce e unificare la loro azione nei confronti della giunta regionale potrebbe rappresentare un momento politico importante per avviare con nuovo vigore e slancio la politica delle comunità nonché di sviluppo della loro capacità di intervento.

Italo Palasciano

E il Gargano guarda al futuro

Il piano di sviluppo della zona e i progetti «ecologici» - A colloquio col vicepresidente Nicola Di Rodi: bilancio e prospettive - Perché il parco è riduttivo

Nostro servizio

VIESTE — Il Gargano incomincia a discutere con interesse sui primi anni di attività della comunità montana. Il piano di sviluppo economico e sociale, avviato in questi giorni dalla giunta di sinistra, può essere certamente un'occasione di effettivo decollo di questo territorio che tra mille difficoltà ha iniziato a muovere i primi passi su un territorio montano di circa 160 mila ettari, aperto a rilevanti prospettive di sviluppo dalla ricchezza delle sue risorse agricole-forestali, e per il suo elevato grado di potenzialità turistica dei suoi tredici comuni (se si escludono Rodi ed Aprinca), che sommano una popolazione di circa 120 mila abitanti.

1972 anche se la legge istituita risaliva al 1971. La Regione Puglia, con legge propria, ha proceduto alla costituzione delle cinque comunità montane solo nel 1972. Ma in realtà si è dovuto aspettare fino al 1975 perché la comunità montana del Gargano avesse approvato lo statuto. Tutto ciò dà il senso preciso dei ritardi burocratici e politici legati in larga misura all'inefficienza della Regione ed alla scarsa disponibilità del governo regionale a decentrare compiti e funzioni. D'altra parte le comunità montane dovrebbero operare attraverso piani stralciati di un piano pluriennale. Ma anche qui si è dovuto attendere altri due anni.

Cosa si è fatto in questi anni? La risposta ce la fornisce il vicepresidente della comunità montana del Gargano, Nicola Di Rodi. «Ogni sforzo è stato fatto — afferma — pur nell'assenza di un piano generale, per utilizzare i fondi che ci venivano assegnati da leggi nazionali e regionali, finalizzando gli interventi soprattutto al recupero di infrastrutture agricole e nel settore forestale per opere di miglioramento e di ricostituzione del patrimonio boschivo che nel Gargano ammonta a circa 37 mila ettari».

Di qui la necessità della più ampia consultazione e partecipazione delle popolazioni garganiche, delle forze sociali, delle organizzazioni di categoria e di altri enti che operano nel territorio. L'essenziale è il concorso di Comuni residenti nella comunità e di quelli attualmente esclusi come Rodi ed Aprinca. «È questa una esigenza che risponde ad un grande bisogno della gente di voler contare e concorrere a scelte che devono toccare la loro vita quotidiana. Il compagno Di Rodi, elaborazione di deleghe che non arrivano, la mancanza di direttive di sviluppo e di piani agricoli zonali, la mancanza di un ufficio di piano e di personale tecnico della comunità, il consorzio di bonifica che doveva essere uno strumento coesistente al servizio della comunità montana, ma che in realtà continua ad essere un carrozzone di sprechi, di manco e di clientelismo. L'esplosione del fenomeno turistico — continua — in una realtà impreparata ad accogliere sul piano dell'offerta recettiva e dei servizi una domanda di così vaste proporzioni, ha indubbiamente aperto un processo di degrado della costa garganica dove si concentra più del 90 per cento dei turisti che scelgono il Gargano come meta per il loro riposo e le loro vacanze».

«Non si tratta perciò — conclude Di Rodi — solo di un problema ecologico, e quindi la richiesta del parco è deviante e limitativa. Bisce pertanto difficile ed idealistico pensare ad un Gargano sotto una campana di vetro».

Roberto Consiglio

Nel Maceratese dopo l'incontro tra le delegazioni dei due partiti

Iniziativa unitarie PCI-PSI: al primo posto l'agricoltura

La lotta per superare la mezzadria - In un documento giudicata positivamente la collaborazione nelle amministrazioni comunali - A Tolentino la riunione dei due comitati di zona

Contratto dipendenti degli enti locali: siglato l'accordo

ANCONA - Dopo lunga e laboriosa trattativa i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI nonché gli esponenti della F.I.E.L. regionale hanno siglato l'accordo relativo all'applicazione del contratto nazionale per i dipendenti degli enti locali (decreto 191 del 1979) ed all'attuazione dei processi di ristrutturazione avviati in base ad una specifica legge.

Tale accordo si muove in perfetta aderenza alla vigente legislazione tenendo altresì conto delle osservazioni che a suo tempo, al momento cioè dell'applicazione dell'accordo precedentemente sottoscritto vennero fatte dai competenti organi di controllo.

Pertanto il vecchio accordo viene superato dall'attuale. In questo modo potranno concretamente avviare in tutti gli enti locali della Regione Marche quelle procedure amministrative necessarie per garantire una piena applicazione dell'accordo e al tempo stesso per procedere nella ulteriore opera di ristrutturazione degli uffici e dei servizi principali.

Il 14 gennaio all'odg dei consigli comunali i bilanci del 1980

ANCONA - Il consiglio regionale della Lega per le autonomie di poteri locali ha aderito alla proposta fatta dal consiglio nazionale dell'ANCI di dedicare la prossima giornata del 14 gennaio alla convocazione straordinaria dei consigli comunali sul tema dei provvedimenti urgenti per i bilanci del '80. La Lega inoltre vuole dare un suo contributo organizzando per sabato 12 gennaio (ore 9 presso la sala della provincia di Ancona) un convegno regionale per tecnici ed amministratori sul tema: «Decreto legge e bilanci di previsione 1980 degli enti locali», al quale parteciperà il senatore Giorgio De Sabbata della commissione finanze e tesori del senato.

Il consiglio regionale - si legge in una nota - si sofferma particolarmente sui problemi della finanza locale constatando come le previsioni più pessimistiche si siano avverate. Per i bilanci comunali si dovrà far ricorso all'ormai inevitabile decreto-legge in quanto la possibilità di far legiferare per tempo il parlamento è stata annullata dai giorni scorsi dal comportamento della DC e del governo all'interno della commissione bilancio del senato.

La conferenza regionale fissata per l'1-2 febbraio

L'informazione locale fra TV e carta stampata

Il problema della distribuzione eluso dalla legge per l'editoria in discussione in Parlamento - Necessaria una regolamentazione delle tv private

ANCONA - La conferenza regionale sui problemi dell'informazione, che il consiglio regionale delle Marche ha impegnato a preparare in collaborazione con la giunta, sta prendendo forma con il contributo attivo degli operatori del settore. L'incontro è fissato per l'1-2 febbraio.

E' noto come l'attuale organizzazione della comunicazione collettiva, pur avendo una stagione di continua ed impetuosa crescita psicologica, non riesca a rispondere ai bisogni crescenti dell'informazione di un pubblico che dalla scolarizzazione di massa e dalla crescita degli strumenti di partecipazione operaia, nell'ultimo decennio, ha visto aumentare le ragioni per domandare un'informazione sempre più qualificata e precisa.

Meno nota agli stessi marchigiani è la specificità della situazione regionale, caratterizzata dalla presenza di un solo quotidiano stampato nelle Marche e di pochi quotidiani con cronaca locale, di pochissimi giornali di informazione di una presenza diffusa di periodici locali e di radiotelevisioni private nonché dall'attività della sede regionale della Rai che produce il Gazzettino radiofonico, una programmazione radiofonica di circa mezz'ora al giorno e la parte regionale dedicata alla Terza Rete.

Per fare il punto sulla condizione di questa insieme di strumenti è stata concepita la conferenza. Ne hanno già discusso in maniera approfondita in successivi incontri svoltesi presso la sede del consiglio regionale i direttori del Corriere Adriatico erano presenti i responsabili

Una mostra a Falconara sui problemi dell'infanzia

FALCONARA MARITTIMA - Con l'approssimarsi del 1980 si può considerarsi che l'anno internazionale del fanciullo indetto dall'ONU, Falconara è tra i comuni marchigiani che hanno avuto la maggiore attenzione verso i problemi dell'infanzia: manifestazioni di vario genere si sono avute lungo l'arco dell'intero 1979 e in concomitanza con le feste natalizie l'Amministrazione comunale ha inteso concludere questo fitto calendario con una mostra fotografica e filatelica che si protrarrà fino al prossimo 20 gennaio.

L'esposizione che si tiene nel suggestivo ambiente del castello di Falconara Alta è stata organizzata in collaborazione con il circolo fotografico «Diagramma» e l'associazione falconarrese «Amici della Cultura». Hanno dato il loro patrocinio l'UNICEF, l'Amministrazione provinciale di Ancona, il Comitato nazionale per la celebrazione dell'anno del fanciullo, l'AGESCI, la Croce Rossa, lo Stato Maggiore della Marina. Accanto alla mostra fotografica che tratta principalmente dei «bambini nell'immagine», anche una esposizione di cartoline e di francobolli del secolo scorso.

Una scarpa sulla testa della Scavolini

PESARO - Alla titolissima Billy di Milano non sono bastati i due tempi regolamentari per espugnare il Palasport di Pesaro dove la Scavolini, con una incredibile incursione, era riuscita ad agganciare e persino a superare in qualche momento i niccomani di Italia. Come è finita lo sanno tutti. Quel che non si sa invece è come andrà a finire per quel tifoso rimasto senza una scarpa per averla gettata contro uno dei due arbitri. E' stato individuato il colpevole e gli è stata inflitta una sanzione inascoltata. Il tentativo di scire inosservato senza scorppe e ora la società pretende che sia lui, il responsabile del lancio, a pagare tutte le conseguenze che con ogni probabilità piovono sul capo della Scavolini.

In linea di principio la massa della società è giusta: ma tira da chiedersi se la multa o altri eventuali provvedimenti agguanti della Lega saranno imputabili unicamente al lancio di quella scarpa che per fortuna ha saltato s'orato la testa dell'arbitro Martolini. E tutto il resto? Le monete scagliate in campo? Gli spalti di giocatori o spalti di platea? La ribellione (segno del mallesere generale in cui vive la società) di un giocatore nei confronti della panchina? Il tentativo (in un'altra occasione) da parte di un dirigente di «occurare» l'arbitro? La tolleranza verso «tifosi» «dirigenti» arcinoti per la truculenza con cui «sostengono» la squadra?

MACERATA - Si stanno sviluppando in tutta la provincia iniziative unitarie fra PCI e PSI: è questo il primo risultato dell'incontro tra le delegazioni dei due partiti che ha portato anche alla pubblicazione di un significativo documento comune.

A Civitanova Marche dove comunisti e socialisti e PDUP reggono assieme l'amministrazione cittadina, si sono svolte iniziative comuni sulla legge n. 31 (case ad un piano), per la battaglia contro la droga, ed è stato redatto un manifesto unitario per denunciare i ritardi accumulati dall'amministrazione provinciale nell'applicazione della legge sulla moderna psichiatria e deistituzionalizzazione dei manicomi (n. 180). A Montecosaro si sono svolte sette assemblee di casaglia, sempre sulla legge 31. A Montelupone si sono organizzate, assieme a iniziative in campagna e nel centro urbano. Ad Esanatoglia in particolare si è discusso sulle pensioni.

A Tolentino si è svolto un primo incontro tra i due comitati di zona per definire un programma di iniziative. E' questo delle iniziative comuni un dato di per se positivo e rilevante ma altrettanto lo è in una provincia come quella di Macerata dove la sinistra complessivamente deve misurarsi con una Democrazia Cristiana che ha una forza e legami di massa molto forti.

I rapporti tra i due partiti della sinistra hanno marcato progressivamente elementi di positività e di sviluppo soprattutto a partire dal 1975 quando ci si è trovati a gestire, anche nel Maceratese, grosse comunità locali (è il caso di Tolentino, Porto Recanati, Monte S. Giusto, Montecosaro ed altri minori come Serrapetrona, Belforte, ecc.).

Non sono mancati, né mancano momenti di incomprensione e di differenziazione sia su alcuni orientamenti di fondo che sui specifici problemi e scelte di carattere locale. Gli incontri recenti e quello provinciale in particolare - sottolinea il compagno Enrico Lattanzi, segretario della Federazione comunista - servono comunque a consolidare il processo unitario all'interno della sinistra nella nostra zona, a un processo necessario e consistente a costruire tenacemente giorno dopo giorno.

Il documento unitario a livello provinciale che oggi rappresenta un punto di riferimento delle iniziative per le strutture di base dei due partiti, dopo aver espresso la preoccupazione per la fragile struttura produttiva del Maceratese, indica nel potenziamento dell'artigianato e della piccola e media industria, nello sviluppo della ricerca tecnologica e commerciale, facendo quindi uscire l'economia dal «sommerso», la strada per ampliare la base produttiva e sviluppare quindi l'occupazione in particolare giovanile e femminile.

Prioritario rimane comunque il rilancio dell'agricoltura ed in esso il superamento della mezzadria con l'avvio di una nuova politica agraria fondata sull'azienda contadina singola od associata. La programmazione democratica, sottolinea ancora il documento, è e rimane lo strumento necessario per contribuire ad uno sviluppo equilibrato che trovi nella Regione il punto di coordinamento e di sintesi.

Per ciò che riguarda la collaborazione nelle amministrazioni locali i due partiti danno un giudizio molto positivo e proprio per questo ritengono che «le figure di sinistra aperte al contributo degli altri partiti democratici, possono realisticamente consolidarsi, dove i risultati elettorali nelle amministrative del 1980 lo consentiranno». «E' impegno dei due partiti in generale, nella realtà provinciale, far cadere la discriminazione che la DC pone a vari livelli nei governi locali alla presenza dell'insieme delle forze del movimento operaio».

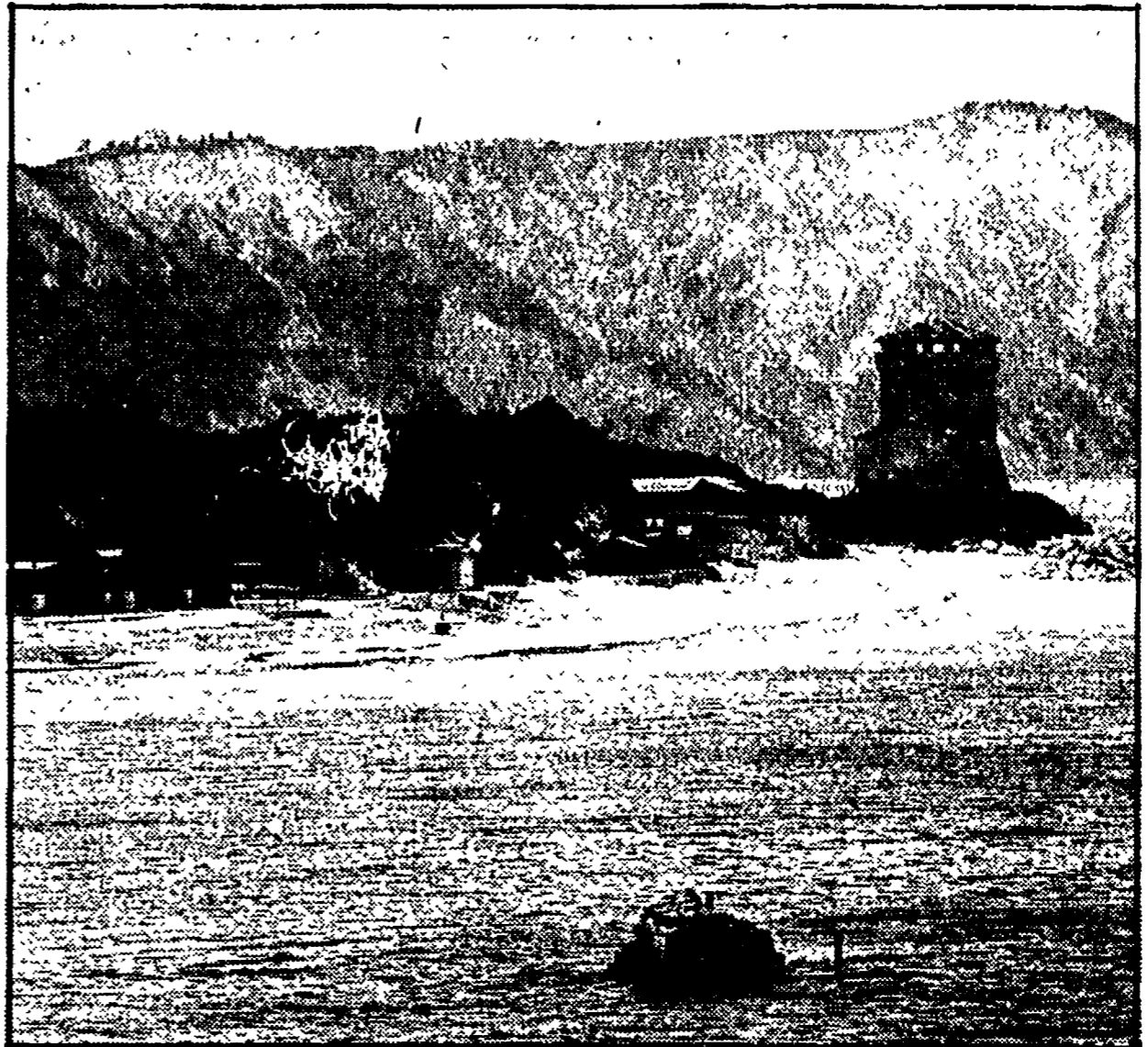
Il PCI e il PSI nella provincia di Macerata, infine, valutano positivamente i rapporti di collaborazione nelle organizzazioni di massa e riaffermano, nel rispetto rigoroso dell'autonomia, l'impegno dei propri militanti a rafforzare l'influenza.

b. b.

Il Monte Conero in una mostra organizzata dall'ARCI

Una collina disegnata con fossili, animali e rocce

Un appuntamento interessante anche perché si parla di creare nella zona un parco naturale - La collezione del professor Luigi Paolucci e le immagini fotografiche. Una ricerca durata tutta la vita



ANCONA - Il museo di scienze naturali del prof. Luigi Paolucci, nato a Civitanova 45 anni dalla scomparsa del suo fondatore - per iniziativa della sezione «Difesa della natura e dell'ambiente» dell'ARCI di Ancona. Nel capoluogo dorico, ospitata presso i locali dell'ex-liceo «Rinaldini» (piazza Roma) è aperta in questi giorni una mostra che, attraverso alcuni reperti delle collezioni dell'insigne studioso anconitano (fossili, rocce, animali impagliati) e con l'apporto di fotografie e grafici, illustra le caratteristiche geografiche e naturalistiche del Monte Conero. L'iniziativa è tanto più

attuale e importante, in quanto da diverse parti è stata avanzata la proposta di costituire nell'area del Conero un parco naturale, tramite la decisione del tribunale di un parco naturale di legge popolare. Con i suoi 560 metri di altezza, il «monte di Ancona» è in realtà poco più che una collina, una gobba che si protende verso il mare, ma la sua importanza è notevole. E' l'unico rilievo di tipo calcareo da Trieste ad Gargano e ciò determina condizioni ambientali varie e complesse che hanno favorito una straordinaria varietà di specie vegetali e animali.

Lungo il litorale prospera

il finocchio marino, mentre negli stagni salmastri di Portonovo crescono rigogliosi giunchi e cannuccie e più in su, lungo le pendici del monte, avvignati alle piante di alto fusto, corbezzoli e ginestre, la flora tipica della macchia mediterranea. La cupola verde è interrotta a tratti da squarci bianchi: sono le cave di pietra fatte chiudere nel 1974 dalla Soprintendenza ai monumenti, in seguito alle pressioni delle associazioni naturalistiche. Prima che l'opera colonizzatrice dell'uomo, o la selezione naturale, o le mutate condizioni ambientali facessero sentire i loro effetti, i boschi

di querce e lecci, di pini e larici, e le rupi che scendono a picco sull'Adriatico erano patria di falchi e barbagiani, di gabbiani e cormorani. Oggi, gli unici esemplari rimasti di tali specie sono quelli impagliati della collezione del prof. Paolucci. Anche, nei laghetti salmastri di Portonovo la varietà di uccelli si è ridotta: a nidificare in questa zona sono rimasti qualche «pesciolina», la «gallinella» d'acqua e forse, là dove l'erba dello stagno si fa più fitto, il «tuffetto», con il suo nido galleggiante costruito su ammassi di alghe. Sui fondali sabbiosi della costa si incontra ancora, ma

sempre più raramente, il pesce squadrato, la cui pelle un tempo era molto nota ai falegnami, che la usavano come carta smeriglio. Alcuni esemplari di questi animali furono catturati dal Paolucci nel corso dei suoi studi sulla flora e la fauna marchigiana: una ricerca durata praticamente tutta la vita e conclusasi soltanto con la morte avvenuta nel 1928.

Da allora le raccolte dapprima furono soggette a ripetuti traslochi, poi abbandonate a se stesse, fino alla loro riscoperta, avvenuta nel '75 in uno scantinato. L'umidità e l'incuria avevano procurato danni notevoli ai reperti, ma molti di essi, con un paziente lavoro di restauro, potevano essere recuperati. Intervenne allora l'Amministrazione provinciale che diede l'incarico di provvedere al ripristino del museo alla sezione naturalistica dell'ARCI, la quale da tempo conduceva autonomamente ricerche e studi. Nell'intraprendere l'opera di restauro e di ricatalogazione, durata più di quattro anni, l'ARCI si è posta alcuni obiettivi: innanzitutto restituire alla collettività il maggior numero di collezioni nelle migliori condizioni possibili; fornire un catalogo dettagliato dei reperti, anche per valutare le perdite subite dal museo; consentire poi a quanti fossero stati interessati di collaborare ai lavori; vagliare infine tutte le possibilità di utilizzare a fini culturali e didattici la varietà di uccelli si è ridotta: a nidificare in questa zona sono rimasti qualche «pesciolina», la «gallinella» d'acqua e forse, là dove l'erba dello stagno si fa più fitto, il «tuffetto», con il suo nido galleggiante costruito su ammassi di alghe. Sui fondali sabbiosi della costa si incontra ancora, ma

I. f.

Il processo di Ascoli dovrebbe procedere spedito fino alla sentenza prevista per la fine del mese

Tangenti d'oro: si riprende il 3 gennaio

Non è stata concessa la libertà provvisoria agli imputati che attendono così in carcere la ripresa del dibattimento - Emergono gravissime responsabilità - La certezza dell'impunità alla base delle losche operazioni

ASCOLI PICENO - Si riprenderà dunque il 3 gennaio prossimo. Dopo 14 tiratissime udienze che hanno messo a dura prova la capacità di resistenza psico-fisica di tutti quelli in qualche modo interessati al processo delle tangenti di Ascoli, è stata giusta la decisione del tribunale di concedersi una sosta ma per ripartire, ormai appare chiaro, con la speditezza con cui si è proceduto finora, dopo le feste di fine anno ed arrivare così tutto d'un fiato alla sentenza, prevista per la fine di gennaio o non molto più in là.

I sette imputati in stato di arresto, è noto, hanno passato questi giorni in carcere. Il che, a meno di clamorose svolte nel processo, appaiono sempre più essersi macchiate di reati incredibilmente gravi, addirittura inimmaginabili.

Costoro erano riusciti a mettere su una organizzazione di chiaro stampo mafioso che controllava quasi tutto l'iter del rilascio delle licenze edilizie e dell'approvazione di alcuni strumenti urbanistici.

Questa affermazione, si badi, è stata fatta dopo che il tribunale aveva avuto modo di sentire gli stessi imputati e gran parte dei testimoni d'accusa e delle parti lese. Soprattutto dalle deposizioni di costoro i giudici del tribunale ascolano hanno potuto rendersi conto pienamente di dover giudicare degli imputati che, a meno di clamorose svolte nel processo, appaiono sempre più essersi macchiate di reati incredibilmente gravi, addirittura inimmaginabili.

Commissione d'inchiesta per l'inquinamento della rete idrica di Recanati

RECANATI - Una commissione d'inchiesta nominata dai capigruppi consiliari accerterà cause ed effettive responsabilità dell'inquinamento della rete idrica di Recanati. Tanto è stato deciso nel corso dell'ultima seduta, su proposta del PCI del PSI che hanno minacciato - in caso contrario - di rivolgersi al pretore, in attesa della convocazione dei rappresentanti dei partiti e della formazione della commissione, alcuni amministratori e tecnici stanno cercando di chiarire i motivi dell'inquinamento.

Oggi ad Ancona dibattito del PCI su terrorismo e riforma PS

ANCONA - Appuntamento questa sera (ore 21) al palazzo della provincia - corso Salaria, 60 - per un incontro organizzato dal PCI sul tema di fortissima attualità: «Impegno dei comunisti contro il terrorismo e per la riforma della PS». Interverranno all'incontro-dibattito i compagni senatori Sergio Piamigni e Paolo Guerrini. La manifestazione sarà presieduta dalla compagna Milly Marzoli, segretario della federazione provinciale e della direzione nazionale del partito.

Un particolare: nonostante le numerose crisi comunali, negli ultimi anni assessore all'urbanistica, sia con il centro sinistra, sia con l'Inpsa, sia con il centro destra, è stato sempre qualcuno degli imputati e precisamente Scaramucci (PSI), Miozzi (DC) e Vicci. Si tratta solo di un caso? Il loro gioco è stato però scoperto. Seguendo il processo e leggendo gli atti processuali (più di 600 pagine) si ha l'idea di quanto fosse vasta la loro rete di azione. Hanno estorto tangenti a semplici cittadini (23 milioni di lire), ma anche a grossi proprietari terrieri (Calcagni, Galanti e De Angelis, che hanno dovuto sborsare rispettivamente 75 milioni di lire i primi due, 60 l'altro). E sarebbero andati avanti.

«Chiaravalle ieri» nelle foto esposte alla biblioteca di Ancona

ANCONA - «Chiaravalle ieri», è il titolo della nuova mostra fotografica organizzata dalla Biblioteca comunale del centro della Provincia di Ancona. Una seconda edizione della rassegna che cade esattamente ad un anno dalla prima che riscosse grande successo. Un nuovo appuntamento dei chiaravalle, e più in generale, per la Vallesina con la loro storia. Questa volta il passaggio è riproposto da una mostra le cui più significative immagini sono state raccolte in un volumetto.

linguaggio vivo ed immediato, ci dicono più di quanto fosse nelle intenzioni del fotografo. Le riproduzioni sono state eseguite da Mario Marcesioni. Così rivivono le «sigarie» delle belle epoche con i loro ombrellini parasole, le vie del centro allora poco più di un borgo, la manifattura con lo stemma sabauda in grande evidenza. Da es-

se si riscoprirà e si approfondiranno le origini e lo sviluppo di questo centro della provincia anconetana che ha conosciuto negli ultimi 30-40 anni una crescita straordinaria, legata da un lato ad un'agricoltura florida della sua valle e dall'altro alla filatura di piccole e medie industrie. Con la rassegna chiaravalle la nostra regione si arricchisce di un ulteriore contributo alla storia locale. Ed il mezzo fotografico ritorna (ricordiamo l'iniziativa degli «Amici della cultura» di Falconara dell'anno passato o la recentissima «Società e lavoro» 1900-1950).

chissà fino a quando. Probabilmente ormai erano certi dell'impunità comunque garantita. Altrimenti non si spiegherebbe il loro comportamento così sfacciato ed arrogante (l'avv. Quintero, per esempio, ad un cliente che gli accusava di avergli rubato il versamento di 9 milioni di lire, ha rilasciato perfino la ricevuta. L'ing. Giacomini, poi, sulla sua agenda annotava qualsiasi cosa).

Il Giacomini annotava soprattutto i nomi (in riga il più delle volte: SM - Serafino Miozzi? JC - Vincenzo Corradetti? ecc.) dei soci in «affari». Dal riscontro tra quanto annotato nelle agende di Giacomini e tra quanto hanno testimoniato tutte le persone concuse sui pagamenti, sugli incontri con questo o con quell'imputato, ma si sono scottati della magistratura. Ed è stata una dimenticanza che è costata davvero cara.

Gli imputati nel tentativo di togliersi di dosso l'accusa di associazione a delinquere, in aula hanno voluto far credere (almeno di hanno provato) che quando erano in libertà quasi quasi neppure si conoscevano, neppure tra compagni di partito. Così, per esempio, Miozzi ha raccontato che Cuculli e Vicci gli hanno fatto una guerra spietata per non farlo diventare sindaco di Ascoli o consigliere regionale. Ma allora si è trattato di un abbaglio di Mandrelli? Sarà solo il tribunale a dirlo, a decidere sulla esistenza o meno della associazione a delinquere come persona sulla esistenza o meno delle concussioni. Una domanda sorge però spontanea: se neppure ci si conosceva o se ci si guardava in cagnesco, come si spiega l'appartenenza di cinque dei sette imputati in stato di arresto (Vicci, Miozzi, Scaramucci, Giacomini e Corradetti) ad una loro massoneria, dove pure ci si chiama fratelli?

Franco De Felice

Un provvedimento temporaneo ma importante

La Regione ha deciso: la MUA deve mantenere il servizio autolinee fino a settembre

Il risultato di numerosi incontri a livello nazionale E' così salvo il posto di lavoro di centoquattro autisti

Il Consiglio regionale dell'Umbria ha deliberato di imporre alla MUA, limitatamente al periodo primo gennaio-30 settembre 1980, l'obbligo di assicurare i collegamenti già previsti dalle otto linee di competenza regionale...

Si tratta di 10 miliardi

Ripartiti i contributi per i comuni terremotati

Adesso il piano dovrà essere ratificato da una commissione di controllo

TERNI - Il Consiglio regionale ha approvato il piano di ripartizione e assegnazione dei contributi in base alla legge sul terremoto.

La somma a disposizione è di dieci miliardi così suddivisi: comune di Acquasparta centocinquanta milioni; Alviano centotrenta milioni; Amelia duecentoquindici milioni; Avigliano duecentocinquanta milioni; Montecastelli 579 milioni; Narni un miliardo 964 milioni; Perino 148 milioni; Sangemini 807 milioni; Spoleto un miliardo 575 milioni; Stroncone trentamiliardi; Terni un miliardo ventiquattro milioni; Amministrazione provinciale di Terni due miliardi 150 milioni; Amministrazione provinciale di Perugia 528 milioni; Regione dell'Umbria 250 milioni.

Il piano dovrà essere ratificato ora da una commissione di controllo sugli atti della Regione.

RINVIATO IL COMITATO FEDERALE DEL PCI

PERUGIA - Il Comitato federale del PCI di Perugia, previsto per sabato 28, è rinviato al 12 gennaio. I lavori manterranno lo stesso ordine del giorno.

Manifestazioni di «Arte e città» nel centro storico di Perugia

PERUGIA - Finito il calendario di iniziative di «Arte e città», la manifestazione organizzata nel centro storico di Perugia dall'amministrazione comunale.

Dopo l'«Incontro con la poesia» e il dibattito «Pittura contemporanea» svoltosi nei giorni scorsi nella sala della Vaccara, oggi, nella stessa sala, è stato il turno di «Foto cinema diapositive».

Concorso fotografico su «Atmosfera natalizia ad Assisi e comprensorio»

PERUGIA - «Atmosfera natalizia ad Assisi e comprensorio». E' questo il tema di un concorso fotografico in bianco e nero bandito dall'Azienda di turismo di Assisi.

fotografie in bianco e nero alla sede dell'Azienda di turismo di Assisi, alla biblioteca del Comune di Bastia, oppure al settore servizi sociali del Comune di Bettona e di Cannara.

Incidente stradale in via Cortonesi Le vittime sono due donne

PERUGIA - Due donne, Adriana Fanesi di anni 56 e Patrizia Brenari, di anni 28, rispettivamente madre e figlia sono le vittime di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio attorno alle ore 17, in via Cortonesi a Perugia.

La due stavano passeggiando quando un'autovettura, una Opel targata Perugia, condotta da Mariti Stanislao, di anni 65 le ha all'improvviso investite.

A Terni è tornato di moda questo popolarissimo sport insieme al gioco delle bocce

Un momento magico per il «ruzzolone»

Il progetto di costruire una pista a Campitelli - L'idea di un bocciodromo nel parco del quartiere Le Grazie, capace di ospitare gare nazionali - La realizzazione deve attendere l'approvazione del piano particolareggiato dell'amministrazione comunale

TERNI - C'è uno sport che sta vivendo una sorta di momento magico e che vede le file degli appassionati intormentarsi sempre più: è il popolarissimo ruzzolone, quasi dimenticato per un lungo periodo di tempo e tornato altrettanto di moda.

Giusto perciò che le amministrazioni pubbliche comincino a porsi il problema di creare strutture adeguate per rispondere alle esigenze di quello che ormai è diventato uno sport di massa.

L'attenzione è stata però questa volta focalizzata in particolare su due tipi di sport che a volte vengono snobbati ma che contano moltissimi praticanti: il ruzzolone e le bocce, sport che siano più popolari e di massa, quasi sicuramente, nella provincia non ce ne sono.

L'idea di un bocciodromo nel parco del quartiere Le Grazie, capace di ospitare gare nazionali e regionali, è ormai un fatto. Il progetto potrà essere realizzato soltanto dopo l'approvazione del piano particolareggiato che consentirà all'amministrazione comunale di reperire le aree, attraverso un esproprio.

La validità di una esperienza di decentramento - Indicazioni della Federazione comunista

Istituto 4 anni fa a Terni

Il triennio di Medicina intende vivere (nonostante i suoi mali)

La validità di una esperienza di decentramento - Indicazioni della Federazione comunista

TERNI - Il consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Terni, come tutti gli altri, cesserà di esistere con l'inizio del nuovo anno.

«Del resto il punto qualificante dell'esperienza ternana sta proprio nell'integrazione che, attraverso la convenzione, si è cercato di realizzare tra ospedale e università. E proprio mentre si accende la polemica sul triennio della facoltà di medicina, istituito quattro anni fa sulla base della convenzione tra Ospedale e Università di Perugia.

«E da qui che occorre partire per un chiarimento e per rilanciare l'esperienza. Poi ci sono una miriade di problemi, più contingenti, come quello dei laboratori, che sono già pronti. Non possono però essere in grado di funzionare per mancanza di personale al quale avrebbe dovuto provvedere l'Università».

In un recente documento sull'Università approvato dal Comitato federale di Terni il Pci si fa un preciso riferimento alle responsabilità: «Se possono essere vi si dice - da parte dell'Università di Perugia e della Facoltà di Medicina dilazioni e ulteriori rinvii nel compilare atti che da subito consentano di dare all'esperienza di Terni saldezza per portarla a livelli più avanzati».

Non mancano nemmeno proposte precise: si deve andare «al consolidamento e al potenziamento del triennio - si specifica a questo proposito - per il prossimo anno, e il corso sperimentale per la formazione del medico di base avanzata al convegno internazionale sulla formazione del medico di base, organizzato recentemente dalla Facoltà di Medicina».

Indicazioni che la Federazione comunista ha inserito nell'ambito di una proposta più complessiva per realizzare una effettiva «regionalizzazione» dell'Università di Perugia.

In Umbria il Natale caratterizzato da frenetici acquisti - Per Capodanno chi ha potuto ha scelto la crociera



Ha prevalso la filosofia della «cicala»

I 90 miliardi delle tredicesime hanno già cambiato padrone - Soddisfazione dei commercianti

PERUGIA - Circa 90 miliardi di lire sono da poco arrivati nelle tasche di quegli umbri che l'ISTAT definisce «popolazione attiva», ma si può star certi che gran parte del malloppo ha già cambiato mani concentrandosi ulterior-

mente. «E' certo un dato analogo: dai 93 milioni d'incasso del 1978, quest'anno si dovrebbe passare ad almeno 125 milioni (105 sono già stati incassati). Dall'Elce arriva poi un dato particolare: il settore extra alimentare, presente nel supermercato Coop, quest'anno ha venduto il 60 per cento in più di rispetto al 1978.

Alla Standa, altra cartina al tornasole degli acquisti natalizi, i dati confermano un tale andamento. «Nella filiale di Perugia - ci ha detto Remo Bandi, direttore della Standa - l'aumento nelle vendite è stato del 30,35 per cento. Considerato un aumento dei prezzi in media del 20 per cento (si è andati da un minimo del 12,15 per cento ad un massimo del 20,35 per cento) ne deriva un incremento reale nelle vendite di circa il 15%».

In mancanza di statistiche generalizzate non è lecito, se non con beneficio d'inventario, generalizzare questi dati. Salvo rettifiche e correzioni, non è comunque peregrino azzardare l'ipotesi che nonostante la crisi, chi un lavoro ce l'ha, ha, tredicesima l'ha utilizzata senza paura dei domani.

Per le agenzie di viaggio la crisi non esiste

TERNI - I ternani sembrano aver scoperto una vocazione al viaggio; gli affari delle agenzie di viaggio vanno benissimo, tutto esaurito per le settimane bianche, mentre c'è stato anche chi ha approfittato del Natale per costosi viaggi all'estero.

«Quello appena passato è stato un Natale per i ternani tranquillo. La maggior parte delle famiglie si è riunita nelle proprie case per cenare con i parenti e gli amici, per fare i tradizionali giochi. Fuori del consueto è stata l'iniziativa presa dai compagni della sezione Alberto Guidi di Amelia. La sera del 24 i comunisti della sezione si sono recati in piazza principale della cittadina e vi hanno montato una mostra per protestare contro l'installazione dei nuovi missili nucleari a P.O. Al centro della piazza sono stati posti numerosi pannelli e un missile di cartapesta alto 5 metri. L'obiettivo della manifestazione di Amelia era quello di dimostrare la assurdità di fronte a nuove spese militari, mentre nel mondo milioni di persone e bambini muoiono ogni giorno di fame. L'iniziativa ha riscosso l'approvazione degli abitanti di Amelia e la mostra resterà esposta in piazza XX settembre fin dopo il 6 gennaio.

Se l'impegno politico non è venuto meno, la corsa al divertimento si è accesa. Le agenzie di viaggio della città, come si diceva, sostengono che nel periodo delle feste le prenotazioni per le vacanze bianche sono uguali se non maggiori di quelle registrate lo scorso anno. Le maggiori prenotazioni sono state per i mesi di gennaio e febbraio.

Quest'anno sono aumentati notevolmente i viaggi all'estero. Non per tutti, naturalmente. Per gli assistiti non permetteremo, ma hanno fatto gite «a largo raggio», come dicono le agenzie. Isole Satchelles, Mauritius, Maldive, le località più «ambite», dicono alla TIVA Viaggi.

Per un'altra agenzia, invece, la meta favorita sembra essere Parigi: «La crisi economica ha fatto sì che la verità troppa - sostengono in una delle agenzie del centro - abbiamo organizzato per quest'anno le vacanze bianche nelle settimane sulla neve che hanno registrato il tutto esaurito. Per il periodo natalizio non avevamo organizzato le vacanze bianche, ma abbiamo per l'inizio dell'anno '80. E' destinato ad avere un successo che non è mai stato visto in una settimana sulla neve in questo periodo? «Ducentocinquanta lire circa» ci rispondono. «Certo dipende dalla località in cui si vuole andare e il tipo di albergo nel quale si va. Nel prezzo non sono previste le spese per gli trasporti, il pernottamento e la scuola di sci. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di vacanze certamente non alla portata di tutti, ma che sembra abbiano un successo tale che un'agenzia di viaggi di Livorno sta facendo a Terni notevoli affari».

Genegal, Costa d'Avorio: paesi caldi in genere, queste le mete dei milionari locali», affermano in un'altra delle agenzie. Un viaggio in Senegal di dieci giorni costa dalle 800 mila lire al milione e 200 mila lire.

Per quanti per Capodanno resteranno in città e non vogliono passare la fine dell'anno in casa, c'è invece la tradizionale soluzione del cenone al ristorante. «Preferiamo affittare il locale a intere comitive», dicono alcuni dei proprietari di ristorante della città. Il costo del cenone di fine anno si aggira mediamente attorno alle 20 mila lire.

Al tutto esaurito mirano anche i proprietari dei locali di ballo. «Discolote, balere, stanno ormai mettendo a punto la loro organizzazione per la notte di S. Silvestro. Il vescoavato e la diocesi di Terni e Amelia quest'anno hanno invece aperto una sottoscrizione a favore del terremoto della Valnerina. Le varie chiese della provincia hanno organizzato una raccolta di fondi che saranno inviati nelle località colpite dal sisma. La speranza, in fondo, è quella di avere un po' tutto, almeno per poche ore: problemi, difficoltà e crisi.

Angelo Ammenti

«Quel che è certo è che si è mangiato l'inflazione, l'incremento reale delle vendite nella catena distributiva Coop è stato di circa il 14 per cento netto.

Qualche esempio lo illustra in maniera incontestabile; a Spoleto l'anno scorso il mese di dicembre fece incassare alla Coop circa 118 milioni; quest'anno la cifra è già stata abbondantemente superata e dovrebbe raggiungere tranquillamente 160 milioni di lire.

Per Perugia il supermercato Coop dell'Elce forni-

g. r.

Conferenza stampa dell'assessore regionale alla Sanità Vittorio Cecati

La riforma sanitaria non è un salto nel buio

Graduale passaggio delle competenze - Difficoltà dei cittadini per la scelta del medico - Gravi ritardi del governo nell'assegnazione di personale alle ULS - L'Umbria ha le strutture che «reggono»

PERUGIA - Duecentocinquanta mila umbri, circa, hanno concentrato le loro scelte su 88 medici più affermati e conosciuti, con una media di 2.300 scelte ciascuno, ben oltre, quindi, il massimale fissato dalla convenzione.

Mentre 223 giovani medici sono al di sotto delle 200 scelte. Questi i risultati delle lunghe file di un anno fa di cittadini umbri davanti alle ambule di scelta del medico di fiducia. Difficoltà e contraddizioni ereditate dal vecchio sistema assistenziale. Ma cosa succederà all'inizio del nuovo anno, in Umbria, con l'avvio della riforma sanitaria?

«Tant'è - come è stato più volte ribadito, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'assessore regionale alla Sanità, Vittorio Cecati - non ci sarà alcun salto nel buio. «Il primo gennaio - ha detto Cecati - i cittadini continueranno ad avere il servizio operativo. Non sarà, comunque, un processo automatico, ma all'insegna della riforma, caratterizzato da un grosso impegno della Regione, tanto più in una regione come l'Umbria dove «a differenza di altre regioni, le ULS (le unità sanitarie locali, che andranno a sostituire tutta la miriade di enti operanti nel settore) possono essere istituite da un giorno all'altro ed assumere su di sé un grosso carico di funzioni amministrative».

«Lo si deve - ha proseguito Cecati - al fatto che negli anni passati abbiamo definito gli ambiti territoriali delle zone sanitarie ed abbiamo messo in piedi consorzi con i loro organi di gestione». Saranno, quindi, questi stessi organi che svolgeranno fino alle prossime elezioni amministrative tutte le funzioni amministrative delle ULS. Vale a dire: lo strumento operativo dei Comuni associati, sotto il profilo amministrativo, ed il complesso dei presidi, degli uffici e dei servizi, che assolvono ai compiti del servizio sanitario nazionale, in un ambito territoriale continuo e unitario di servizio operativo. Non sarà, comunque, un processo automatico, ma all'insegna della riforma, caratterizzato da un grosso impegno della Regione.

Tre leggi essenziali per l'avvio della riforma sono state già approvate dal Consiglio regionale. Sono la n. 65 relativa all'organizzazione del servizio in Umbria; la legge per la formazione del ruolo nominativo regionale e quella di contabilità e gestione del patrimonio delle ULS, non ancora votate dal governo.

Nel prossimo gennaio, quindi, in Umbria: istituzione immediata delle ULS e dei loro organi, mediante decreti del presidente della giunta regionale, trasferimento immediato alle ULS delle competenze degli attuali consorzi socio-sanitari, degli ospedali (i cui consorzi sono dichiarati sciolti) e delle SAUB, i servizi amministrativi unificati per la convenzione unica della medicina generale.

«Se non possiamo andare oltre - ha denunciato Cecati - è a causa di una grave inadempienza del governo, il quale non ha ancora provveduto ad assegnare alle Regioni il personale mutualistico necessario per il funzionamento delle ULS. La gran parte, appunto, nasce anche da questo elemento di incertezza. Difficoltà anche per la

sceita da parte dei cittadini del proprio medico di fiducia. «Qui - ha detto Cecati - si pone un riequilibrio. Ciò significa per 45 mila umbri essere ricusati ed essere costretti a scegliere un altro medico di fiducia, anche se non immediatamente».

La Regione, comunque, sta studiando un meccanismo che sia il meno traumatico possibile: una soluzione - è stato detto - può essere quella di istituire negli ambulatori un lavoro di équipe tra i medici.

Problemi a parte, compreso quello del pagamento di indennità di malattia dei lavoratori (dal 1. gennaio la competenza è passata per legge dall'INAM all'INPS tuttavia il governo non ha fatto nulla per passare all'INPS anche il personale addetto a questa funzione), i cittadini umbri potranno contare fin dal 1. gennaio in alcuni cambiamenti in meglio per effetto di alcuni provvedimenti presi dalla giunta regionale nel corso del 1979 e per effetto della legge nazionale di riforma. Basti un dato: nel 1979 la Regione ha spesi 7 miliardi per migliorare e

qualificare i servizi ospedalieri. E' divenuta, inoltre, operante nelle settimane scorse una delibera di giunta, che prevede per tutti gli assistiti specialistici pubblici non la semplice certificazione del medico di fiducia. E' stata così abolita la pratica burocratica dell'impugnativa.

Con il 1. gennaio, quindi, le strutture pubbliche sono tenute a garantire un livello unico di prestazioni specialistiche per tutte le categorie con riferimento al prontuario più completo e più aggiornato e come primo passo verso la parità dei trattamenti.

Il nuovo servizio sanitario, inoltre, provvederà all'assistenza farmaceutica dei lavoratori autonomi, sgravando così i Comuni dell'Umbria dal ruolo di supplenza assunto nell'enorme sacrificio finanziario negli ultimi anni.

Novità importanti anche per quei cittadini disoccupati che non godono di assistenza: sarà estesa anche a loro, sempre che il governo rispetti la legge.

Paola Sacchi

